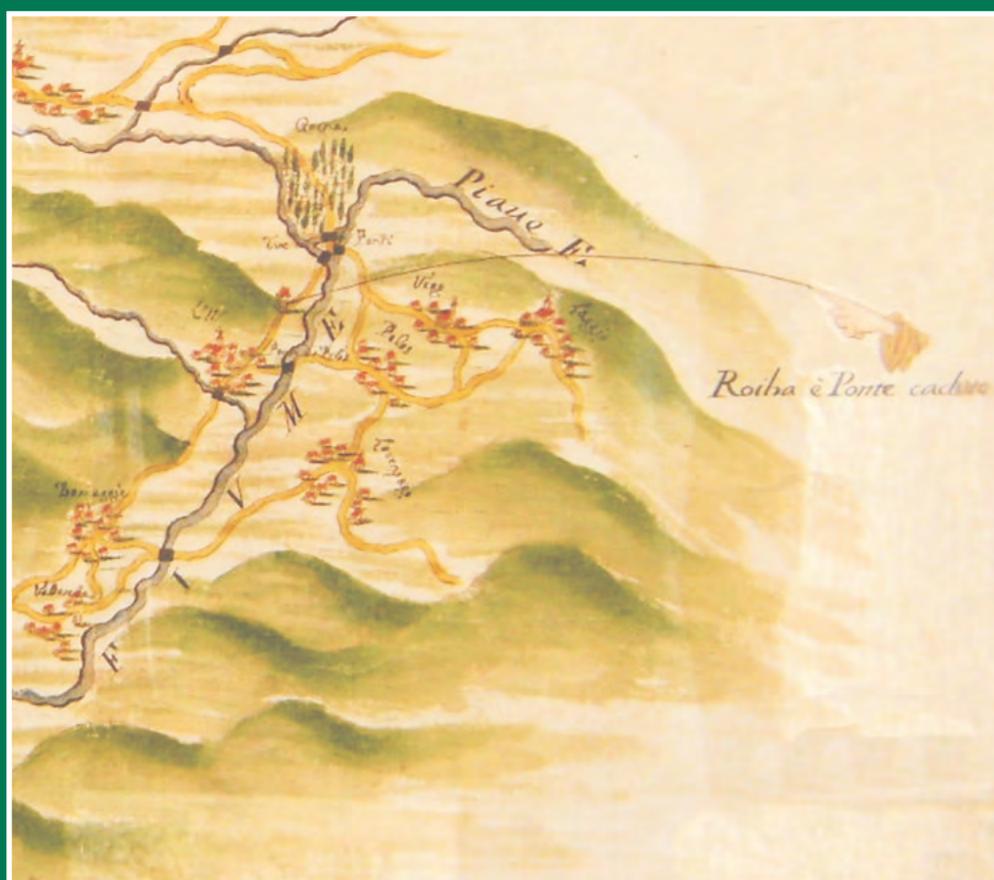


Jacopo Turchetto

PASSARE LE ALPI

*La strada romana
del Cadore e del Comelico
per Monte Croce*



Testis temporum

5

Collana diretta da Guido Rosada

Jacopo Turchetto

Passare le Alpi

*La strada romana del Cadore e del Comelico
per Monte Croce*



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica dell'Università degli Studi di Padova.

Titolo originale *Passare le Alpi. La strada romana del Cadore e del Comelico per Monte Croce*

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (comprese le copie fotostatiche e i microfilm) sono riservati.

ISBN 978-88-6938-136-2

© 2018 Padova University Press
Università degli Studi di Padova
Via 8 Febbraio 2, Padova
www.padovauniversitypress.it

Prima edizione 2018, Padova University Press

In copertina: particolare della *Carta del Cadore* di Gio. Batta Rasgneuch (1732).

Indice

7	Presentazione di Paola Zanovello
8	Presentazione di Guido Rosada
11	Presentazione di Michael Rathmann
	PASSARE LE ALPI. LA STRADA ROMANA DEL CADORE E DEL COMELICO PER MONTE CROCE
14	Abstract
15	<i>Dove il Boite incontra il Piave, ovvero dove tutto è cominciato</i>
17	I. Cenni di morfologia del territorio
23	II. Storie di una strada
29	III. Da Perarolo di Cadore a Vallesella
29	Lungo la Greola, sui passi della Regina
35	<i>A Pieve per viam publicam tendentem versus Ecclesiam S. Antonij</i>
37	E poi fino a Vallesella “...by a picturesque old bridge...”
39	IV. Da Vallesella ad Auronzo di Cadore
39	Fino a Domegge lungo i sentieri delle capre
43	Sempre in destra Piave fino ai Tre Ponti e in destra Ansiei fino ad Auronzo
49	Alcune considerazioni <i>in itinere</i>
53	V. Da Auronzo di Cadore al Passo di Monte Croce di Comelico
53	La “via de Zovo”, ovvero della strada per raggiungere Sant’Antonio
58	Da Sant’Antonio a Sant’Antonio, ovvero dal Passo del Zovo a quello di Monte Croce di Comelico
62	Qualche considerazione finale
65	Note
73	Tavole
101	Bibliografia
106	Indice dei toponimi

Presentare questo lavoro di Jacopo Turchetto è un compito grato, anche per chi, come la scrivente, non è specialista nel complesso mondo della Topografia antica. È un compito grato per diversi motivi, ma in primo luogo perché si presenta alla comunità scientifica un'ottima ricerca, elaborata nell'ambito della laurea specialistica, da un giovane studioso che, riprendendo vecchi lavori e rileggendo carte storiche, senza 'perdersi' tra le varie e spesso contrastanti ipotesi avanzate nel corso del tempo, ma soprattutto percorrendo a piedi lunghi tratti del territorio cadorino, ha permesso di restituire un tracciato realistico ad un asse stradale di grandissima importanza in epoca romana: la strada del Cadore e del Comelico per Monte Croce, che permetteva di 'Passare le Alpi', come evocativamente recita il titolo.

Il quadro storico-archeologico offerto da questo volume rappresenta ben di più di quanto ci si possa attendere da un semplice percorso stradale: si indaga un territorio articolato, ricco di corsi fluviali che costituiscono vie di penetrazione, ma anche, in diversi punti, ostacolo alla viabilità terrestre, costretta a seguirne le sponde ora sul lato destro ora sul sinistro. Ogni elemento del paesaggio, ma anche delle tradizioni locali, tramandate da generazioni, è valutato nel contesto di un possibile legame con questa strada, che nell'antichità, come ancora oggi, connette la pianura padano-veneta, lungo la vallata del Piave, con l'area mitteleuropea, attraverso il Passo di Monte Croce di Comelico (il Kreuzbergpass), che permette di scendere verso San Candido/Innichen e la valle della Drava, affluente del Danubio, lungo l'italo-austriaca Pustertal.

Si individua l'importanza di questo territorio già dall'epoca preromana attraverso preziosi indicatori presenti in diverse località, da Calalzo con il vicino santuario alle acque di Lagole, a Domegge, ad Auronzo, alla stessa San Candido, l'antica *mansio* di *Littamum*, presso cui si trovavano altre sorgenti termominerali, probabilmente frequentate anche nell'antichità.

Il territorio è ben documentato anche grazie ad un ottimo supporto cartografico, in buona parte

storico, prodotto principalmente tra XVIII e XIX secolo, come la *Kriegskarte*, accuratamente rielaborato dallo studioso per facilitare la lettura del testo e seguirne il percorso logico.

È una lettura piacevole, che unisce alla ricerca scientifica sui documenti e sulle carte il paziente e attento lavoro sul campo: solo attraversando lentamente, a piedi, un territorio si può cogliere e interpretare il paesaggio nella sua evoluzione storica, che talvolta può distruggere le tracce del passato, come nel caso della costruzione di una diga per creare un vaso artificiale; solo conoscendo in prima persona i luoghi si possono valutare le fonti toponomastiche e le tradizioni locali; solo acquisendo la capacità di osservare tutti i dettagli si possono cogliere i segni della religiosità popolare, dove spesso si creano dei motivi ricorrenti: un esempio significativo, che accompagna tutto il libro, è la venerazione rivolta a Sant'Antonio (non ha poi grande importanza, come riferisce l'autore, che si tratti dell'Abate o del Santo padovano), sempre presente nelle stalle e negli ovili, protettore degli animali dalle malattie, ma evocato anche con piccole costruzioni votive lungo percorsi stradali e sentieri, di solito in punti precisi legati a passaggi pericolosi, sul fiume o nei passi di montagna, a tutela di animali, pastori ed allevatori. È una sorta di filo rosso che accompagna questo percorso stradale montano dai pressi di Pieve di Cadore, al Passo del Zovo, o di Sant'Antonio, fino al Passo di Monte Croce di Comelico: un elemento importante che permette di leggere nella sua continuità, attraverso la sovrapposizione di figure prima pagane e poi cristiane, la sacralità degli incroci stradali e dei passaggi obbligati, protetti da ben precise figure divine.

È un compito grato presentare questo bel lavoro, frutto di una buona Scuola di Topografia dell'Italia antica, creata dall'indimenticabile Luciano Bosio, proseguita con molteplici ricerche, anche fuori dall'Italia, da Guido Rosada e ora dai suoi migliori allievi.

PAOLA ZANOVELLO
Padova, 18 luglio 2018

PASSARE OLTRE 'TRASGREDEDO' (*TRANS-GRADI*)

“La terra non si perde” è il sentimento che ricorre nelle pagine di uno scrittore che ho molto amato e amo ancora. E c'è sempre una ragione per tornare in quella terra, come diceva Cesare Pavese rivivendo con il suo ultimo romanzo le Langhe al tempo della luna e dei falò. Era in quelle pagine la celebrazione personale, tra memoria e realtà trasformata, del mito antichissimo dei *nostoi*.

Anche per Jacopo Turchetto è quasi così. Uno dei suoi primi lavori, infatti, sul limitare della laurea, si occupò della sua terra vicina e segnatamente di quel particolare assetto agrario antico che accompagnava il corso del Piave in Val Belluna, seguendone e conformandosi al suo andamento. Si poneva dunque attenzione e si considerava nel caso la stretta adesione delle opere dell'uomo alla *natura soli*. In quell'occasione di primo lavoro, l'adesione alla realtà storica e morfologica del territorio considerato portò a restituire una centuriazione conforme al letto fluviale che 'naturalmente' la condizionava e a leggere alcune pietre, pregiudizialmente e sconsideratamente considerate 'gramatiche', come semplici (e più funzionali nel caso) contrappesi da torchi, legati a una produzione domestica sei-settecentesca di vino (pur, si suppone, di non buona qualità).

Ma la strada per Monte Croce di Comelico è strettamente correlata a una questione ben più importante che ha coinvolto molto inchiostro di stampa e molto chiacchiericcio accademico e non. Questa, come si sa, si incentra sul tracciato della *Claudia Augusta*, una strada che l'imperatore Claudio, una volta che *Drusus pater Alpibus bello patefactis derexerat, munit a flumine Pado/ab Altino at/usque ad flumen Danuvium*, secondo le due diciture che si ricavano dai due miliari rispettivamente di Parcines/Partschins-Rablà/Rabland (Merano/Meran) e di Cesiomaggiore (Belluno). Da qui il problema annoso posto dai due differenti capilinea meridionali (Po e Altino), cioè l'esistenza di una oppure di due strade distinte o ancora di due rami iniziali, ma riuniti poi in uno solo a Trento. Naturalmente in relazione al trac-

ciato veneto c'era il problema del cippo di Cesiomaggiore, ora nella villa delle Centenere vicino a Feltre, perché questo suggeriva un tracciato verso il Comelico (sostenuto da De Bon, definito anche “un raddomante delle strade” e, da Fraccaro, “un libero studioso di topografia antica”, dotato “di una passione ardente per le ricerche archeologiche” e “di un fiuto non comune”) e non in direzione della Valsugana. Ora stando alle fonti miliari, che in quanto fonti possono essere smentite (come mi hanno insegnato) solo da prove provate, e riconsiderando anche mie posizioni (sebbene ‘incerte’) passate, credo oggi ragionevole pensare che i capilinea meridionali della *Claudia* fossero distinti (dal Po/Ostiglia per la valle dell'Adige e da Altino per la Valsugana) e che poi il percorso diventasse univoco presso Trento (pertanto nel caso nostro credo nel tracciato per la Valsugana)¹. Circa il cippo di Cesiomaggiore, non torno sul tema, che riguarda una pietra che può aver ‘camminato’ (come si sa, è stata ritrovata riutilizzata come sostegno di acquasantiera nella parrocchiale del centro bellunese) e che solleva anche la possibilità che sia un falso esemplato sull'originale di Parcines, quanto invece sul fatto che comunque lungo la Val Belluna una strada doveva passare diretta al valico alpino più praticabile. Sebbene fuorviato dall'importanza data anche strumentalmente alla *Claudia* per via del suo legame con l'imperatore (il fascino imperiale, dopo le conquiste coloniali, era una ricaduta d'obbligo negli anni del fascismo), il De Bon condusse negli anni 1936-1937 eccellenti ricognizioni sul terreno lungo la direttrice del Comelico: quella stessa direttrice che oggi ha ripreso con la medesima acribia, ma con occhi culturalmente più critici e su basi di dati più ampie, Turchetto. Giustamente l'autore nella sua introduzione sottolinea che “questo lavoro non vuole in alcun modo riaccendere la discussione o

¹ Sulle questioni relative alla *Claudia Augusta*, si vedano la ristampa de *La via Claudia Augusta Altinate* (1938), Venezia 2001 e *Via Claudia Augusta. Un'arteria alle origini dell'Europa: ipotesi, problemi, prospettive*, a cura di V. Galliazzo, Asolo (Treviso) 2002 e la bibliografia ivi riportata.

magari aggiungere una nuova alternativa alle già numerosissime avanzate (in merito alla *Claudia Augusta* - ndr). L'obiettivo, invece, è stato quello di 'mettere a fuoco', nel modo più sistematico possibile, un territorio topograficamente rilevante, che per la sua stessa morfologia rappresentò un comprensorio di transizione tra la pianura padano-veneta e l'area mitteleuropea, nonché un asse di relazione con le vallate laterali minori". Parole corrette queste (soprattutto perché si considerano i diverticoli stradali che costituivano insieme 'sistema'), che tuttavia non possono eludere il peso della letteratura precedente e della voce pur lontana del "rabdante delle strade". È quindi questa una rilettura attenta di un tracciato fondamentalmente 'naturale' lungo il principale solco vallivo plavense volto a 'trasgredire' quella catena alpina (*altae Alpes e tremendae*) dove sui *nuda cacumina* "la neve rimane d'inverno e d'estate" e dominano i *longa silentia*; e insieme è una sua verifica considerando in termini più mirati gli aspetti morfologici e i più recenti dati che ci vengono dall'archeologia. Una verifica che si accompagna a ripetute ricognizioni sul terreno, come De Bon, accompagnate tuttavia dalla rivisitazione delle fonti più antiche e più recenti che ci informano che il paesaggio che oggi vediamo può aver avuto stravolgimenti tali da mutarne sostanzialmente il volto e da fuorviare la ricostruzione di transiti risalenti. Si pensi, per esempio, alla località Tre Ponti, poco a settentrione di Lozzo di Cadore e poco a meridione della confluenza dell'Ansiei con il Piave, dove il tracciato odierno della Statale non corrisponde, come pure è stato detto, a quello antico che era troppo soggetto a frane per essere mantenuto in epoca moderna. Solo la conoscenza del terreno e della documentazione storica hanno consentito a Turchetto non solo di considerare una morfologia originaria e basarsi su di essa per suggerire con buona ragione un itinerario in destra Piave e in parte in destra Ansiei (in un primo suo tratto), ma anche di assumere in una giusta prospettiva alcuni marcatori ritenuti di riferimento; così, nel caso, il sito di Gogna e le sue acque medicamentose, che potevano ben essere raggiunti da

tracciati secondari rispetto a un percorso principale (oltre, forse, a non essere così importanti nell'antichità come si è creduto). E in relazione a quella 'fisionomia' territoriale si spiega anche il persistere di quel toponimo Tre Ponti mantenutosi non all'altezza della confluenza Ansiei-Piave (come si potrebbe credere a una prima considerazione), ma a più a sud di essa, in una prospettiva topografica più ampia e 'territoriale'. Ora la 'trasgressione' delle Alpi al Passo di Monte Croce di Comelico avveniva, come ci avverte De Bon, attraversando un'area dove segnala la presenza di "un nucleo composto di tronchi d'alberi gittati longitudinalmente in modo da costituire un pancone per bonificare il fondo paludoso", correttamente inteso da Turchetto come un approntamento conosciuto nelle fonti come *pontes longi*. Ma sul passo più recenti indagini sia da *remote sensing*, sia archeologiche hanno anche evidenziato una grande struttura quadrangolare "perimetrata da un aggere e da un fossato esterno con elementi angolari a pianta semicircolare". In merito è ancora una volta corretta la lettura dell'autore che, tenendo conto di una cronologia avanzata, mette in relazione questa sorta di castellotto con i *Claustra Alpium Iuliarum*, che nella tarda antichità vennero a costituire le difese territoriali lungo i 'bastioni' alpini dell'Italia nord orientale. Una conferma verrebbe dai segni ancora rilevabili di un antico tracciato, visibile "sia a monte che a valle del fortilizio" e che "appare essere stratigraficamente anteriore alla struttura, dal momento che i terrapieni la obliterano". Una direttrice quindi che preesisteva alla struttura fortificata che si sovrappose successivamente a essa.

Ecco dunque che la strada ripercorsa da Jacopo Turchetto assume anche la valenza di un vettore originato al principio da una proiezione espansiva verso la Mitteleuropa e le sue possibilità di mercato (pensiamo in particolare a partire dal I sec. d.C., ma probabilmente anche prima), un vettore che tuttavia, più avanti nei secoli, diventa anche una pericolosa via di entrata, che è necessario controllare militarmente con impianti 'forti' (con *turres* e *moenia*, come si ravvisa in Claudiano: *castra* o

claustra appunto): e in questo quadro è pure suggestivo che il tracciato sia poi conosciuto come 'Via Germanica', perpetuando il senso della 'trasgressione' che collegava il meridione al settentrione e viceversa e che avrà vita lunga anche con gli itinerari dei Romei.

GUIDO ROSADA
Lido di Venezia, 5 luglio 2018

Seit Gerold Walser und seine Mitstreiter im Zuge ihrer Arbeiten am CIL XVII-Projekt die *viae publicae* auf die altertumswissenschaftlichen Agenda setzten, sind zahlreiche Studien zum Thema erschienen. Daher liegen heute viele und wegweisende Monographien, Aufsätze und Lexikon-Artikel vor, so dass wir grundsätzlich gut über die Verkehrsinfrastruktur im *Imperium Romanum* informiert sind. Dieses Bild trägt jedoch in einigen Punkten. So haben wir geographisch betrachtet schmerzliche Wissenslücken über die Reichsstraßen in Nordafrika oder im Osten des *Imperium Romanum*. Chronologisch sind wir zudem nicht hinreichend über die Transformation des römischen Straßenwesens von der Spätantike zum Frühmittelalter informiert. Und schließlich kommen auch die Arbeiten an CIL XVII nur langsam voran.

Vor diesem Hintergrund sind gerade regionalgeschichtliche Studien zu römischen Straßen von großer Relevanz. Zeigen uns doch solche Arbeiten anschaulich, wie es um die konkrete Erforschung der *via publica* in der Landschaft steht. Derartige Untersuchungen sind grundsätzlich immer Studien an der Schnittstelle von allgemeiner Geschichte, Epigraphik, Siedlungsgeschichte, Archäologie und historischer Geographie. Zudem nehmen regionalgeschichtliche Arbeiten oft auch die Untersuchung zum Nachleben römischer Straßen mit in den Blick. In der Summe werden römische Straßen nie isoliert, sondern vielmehr im siedlungsgeschichtlichen Kontext und über Epochengrenzen hinweg betrachtet.

Zu den besonders interessanten regionalgeschichtlichen Forschungsgebieten zählen zweifellos die Alpentäler samt Pässen, da hier infrastrukturelle Eingriffe des Menschen mit naturräumlichen Gegebenheiten in Einklang gebracht werden müssen. Neben den Studien zu den großen Passstraßen der Westalpen, der Brenner-Überquerung oder der *Via Claudia Augusta* sind es auf diesem Gebiet gerade Arbeiten wie

jene von Jacopo Turchetto *Passare le Alpi. La strada romana del Cadore e del Comelico per Monte Croce*, die unbedingt zu begrüßen sind. Nicht zuletzt Fotos von Straßenprofilen, Karrengleisen, römischen Trassen in der Landschaft, Karten von Wegstrecken sowie Bilder vom Nachleben römischer Verkehrsinfrastruktur bieten ein spannendes Kaleidoskop von Forschungsergebnissen. Man kann also nur hoffen, dass die Arbeit von Turchetto weitere Nachahmer finden möge.

MICHAEL RATHMANN
Eichstätt, 18 Juli 2018

Passare le Alpi.
La strada romana del Cadore e del Comelico
per Monte Croce

*Ai miei genitori,
Marina e Gianfranco*

PASSING THE ALPS. THE ROMAN ROAD OF CADORE AND
COMELICO TO MONTE CROCE

Eighty years after the publication of *La Via Claudia Augusta Altinate* by the Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti (Royal Venetian Institute of Sciences, Letters and Arts), this renewed analysis of the road network of Cadore and Comelico (corresponding to the northern sector of the province of Belluno, north-eastern Italy) offers an updated picture of the routes crossing the Dolomites in Roman times.

Taking advantage of the reconstruction proposed on that occasion by Alessio De Bon, this volume focuses mainly on the vertical (south-north) route linking Perarolo di Cadore and the Pass of Monte Croce di Comelico (Kreuzbergpass), running along the Piave, Ansiei and Padola valleys. Nevertheless, the research does not omit to take into account also the natural connections provided by this directrix towards the western and eastern neighbouring regions, through the Boite river (which linked the area of Valle di Cadore to Cortina d'Ampezzo, the Landro valley and the transalpine territories), as well as the longitudinal valley directed towards the Mauria Pass, the higher Tagliamento valley and Carnia, in the Friuli Venezia Giulia region.

The research rests on a systematic analysis of both historic and modern cartography and of remote sensing data, on the study of the distribution of the archaeological findings and of specific 'territorial markers' (such as traces of traditional or long-lasting movements of people and wagons along the valleys, the presence of Late Middle Ages churches or sacred chapels with a *longue durée* devotional tradition, the detection of transhumance-linked paths or tracks); on analyses of the place-names scattered within that territory and of late-medieval juridical documents (the so called *Laudi*); and, last but not least, on ground truthing activities for a direct observation of the specific morphological characters of that district with the aim of checking the validity of the hypotheses proposed.

All this allowed for the reconstruction of a more congruous road system which played an important role through time as a junction between the Venetian plain and the Drava valley and the *Mitteleuropa*.

Dove il Boite incontra il Piave, ovvero dove tutto è cominciato

La pubblicazione di questa rinnovata analisi della viabilità romana del territorio cadorino e comelicese, iniziata una decina di anni fa come ricerca per la mia tesi di Laurea magistrale in Topografia antica, coincide con un anniversario importante: ottant'anni, infatti, sono trascorsi dall'uscita de La Via Claudia Augusta Altinate, esito a stampa di un'iniziativa lungimirante promossa dalla Commissione per le strade romane dell'allora Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, al fine "...di risolvere se le epigrafi dei due cippi [di Rablà e di Cesiomaggiore] si riferivano a una o a due strade distinte, se il loro percorso era del tutto o solo in parte distinto e in ogni caso quale era il preciso percorso del ramo che sicuramente partiva da Altino".

Si potrebbe pensare, quindi, che anche questa pubblicazione voglia inserirsi a pieno titolo all'interno del dibattito, tutt'altro che sopito, circa la vexata quaestio del tracciato della Claudia Augusta. Nonostante studi recenti, infatti, abbiano ormai dimostrato quale possa essere stato il tracciato più verosimile di questa grande 'autostrada' dell'antichità, tanti restano comunque convinti della cosiddetta 'ipotesi bellunese e cadorina'.

Con grande soddisfazione di alcuni, però e, forse, con un certo rammarico da parte di altri, questo lavoro non vuole in alcun modo riaccendere la discussione o magari aggiungere una nuova

*alternativa alle già numerosissime avanzate. L'obiettivo, invece, è stato quello di 'mettere a fuoco', nel modo più sistematico possibile, un territorio topograficamente rilevante, che per la sua stessa morfologia rappresentò un comprensorio di transizione tra la pianura padano-veneta e l'area mitteleuropea, nonché un asse di relazione con le vallate laterali minori (quella del torrente Boite a occidente e quella del Tagliamento a oriente), e che non poteva, proprio per questa sua valenza, non essere percorso da una direttrice stradale, nella quale, tuttavia, non va riconosciuta, in modo erroneo e forse campanilistico, la *viam Claudiam Augustam quam Drusus pater Alpibus bello patefactis dixerat* e che l'imperatore Claudio munit a flumine Pado (o ab Altino) fino al Danubio (CIL, V, 8002-8003).*

La scelta di ripercorrere, a distanza di tanti anni, il tracciato di una direttrice stradale che era già stata individuata e confermata pure da una serie di riscontri archeologici sul terreno, è stata dettata dalla volontà di chiarire quegli aspetti che si potrebbero definire aperti o non pienamente risolti né convincenti, emersi durante la rilettura di quelle 'antiche' considerazioni, che rappresentano comunque, per rigore metodologico e per i risultati ottenuti, un punto di partenza imprescindibile per qualsiasi ulteriore riflessione.

In particolare, è stato il percorso che questa direttrice doveva seguire tra Cadore e Comelico, prima di passare le Alpi in corrispondenza del Passo di Monte Croce, ad aver stimolato una certa curiosità e fatto sorgere qualche dubbio. Ed è proprio in relazione a questo tratto che si è tentato di fornire delle risposte 'incertamente certe', non solo attraverso un approccio a tavolino basato sull'analisi della cartografia storica e moderna, dei dati archeologici o topografici e delle fonti scritte, ma anche (e soprattutto) attraverso il contatto diretto con il paesaggio, per comprendere meglio quegli aspetti geomorfologici e quelle caratteristiche della natura loci che possano aver rivestito (oggi come ieri) un qualche ruolo nella definizione di un percorso stradale e in una scelta viaria.

Al di là di quanti, a vario titolo, hanno contribuito alla ricerca che è stata alla base di questa pubblicazione (e che ho singolarmente ringraziato nelle note che corredano il testo, lì dove il loro contributo potrà essere meglio compreso e apprezzato), vorrei esprimere qui la mia riconoscenza a Italo Novelli per la disponibilità, la professionalità e la cortesia dimostrate nel lavoro che lo ha visto impegnato, in questa calda estate patavina, nell'impaginazione del volume.

I.

Cenni di morfologia del territorio

Il Cadore e il Comelico (*fig. 1*), ultime propaggini settentrionali della provincia di Belluno, incuneate tra il Trentino-Alto Adige a ovest, l'Austria a nord e la Carnia a est, rappresentano due comprensori dalle caratteristiche segnatamente alpine. Questa regione dolomitica, infatti, profondamente incisa da corsi d'acqua dal regime più o meno torrentizio e da un fiume, il Piave, che ne hanno modellato, nel corso del tempo, le forme, a differenza di altre aree pure montane, appare conformata non in lunghe catene orografiche, bensì in singoli gruppi montuosi dalle altitudini anche considerevoli. Non si trovano, qui, le aperte valli longitudinali, tipiche invece delle finitime terre austriache, ma "...ampi bacini chiusi da forre...", protetti da alti versanti che digradano verso il fondovalle¹.

L'ampio vallone bellunese, infatti, si stringe presso Ponte nelle Alpi a formare un canalone (lungo il quale scorre il Piave), che, procedendo verso nord, arriva a Longarone e, oltre, fino a Perarolo (circa 550 metri s.l.m.). Lì, alle pendici meridionali del Monte Zucco, la stretta valle si biforca in due rami (*tavv. 1-2*). Lungo il primo di questi, che volge verso nord-ovest, scorre il torrente Boite, che, nato alle alte quote ampezzane di Campo Croce, scende verso Valle di Cadore, lambendo i centri di Cortina, San Vito e Vodo e scorrendo tra due versanti non troppo scoscesi,

interessati anche negli ultimi anni da una serie di fenomeni franosi. Tra Venas e Perarolo, invece, le pendici montuose che si trovano lungo la destra idrografica si presentano, in alcuni tratti, come veri e propri muri verticali, mentre lungo la riva sinistra i versanti, che salgono ripidi dal fondovalle per circa 100 metri, poi si addolciscono, creando dei terrazzi semi-pianeggianti, come quello del Pian de la Cesa o della Costa de le Vache.

Lungo il secondo ramo, che piega verso nord-est, invece, le acque del Piave scorrono precipitose all'interno di una stretta gola, una sorta di "...canyon i cui versanti tendono a conservarsi per il carsismo che caratterizza i massicci ai quali appartengono. La circolazione carsica, infatti, che favorisce la penetrazione in profondità delle acque di precipitazione, limita il deflusso superficiale, che accelererebbe l'evoluzione dei versanti verso forme più regolarizzate, a minor pendenza"². Dopo circa due chilometri verso nord, questa gola si apre formando una valle, sul fondo della quale oggi si trova il lago di Centro Cadore (*fig. 2*), un bacino idrico artificiale creato in seguito alla costruzione della diga di Sottocastello³. I versanti orientali e sud-orientali di questa zona, tipicamente dolomitica, sono assai ripidi, al contrario di quelli occidentali e nord-occidentali, che non solo digradano più dolcemente verso il fondovalle, ma presentano anche una serie di terrazzi fluviali

semi-pianeggianti⁴, separati tra loro da torrenti⁵ e da forme morfologiche tipiche come pieghe, faglie o scarpate⁶.

Tra Lozzo e Pelos di Cadore, tuttavia, il letto del Piave torna a chiudersi nuovamente in una

gola, stretta tra le pendici della Croda della Ruoiba ad ovest e quelle del Monte Schiavon ad est, assumendo le caratteristiche distintive di un corso d'acqua montano, vale a dire con "...pendenze elevate e sedimenti grossolani"⁷. Va inoltre

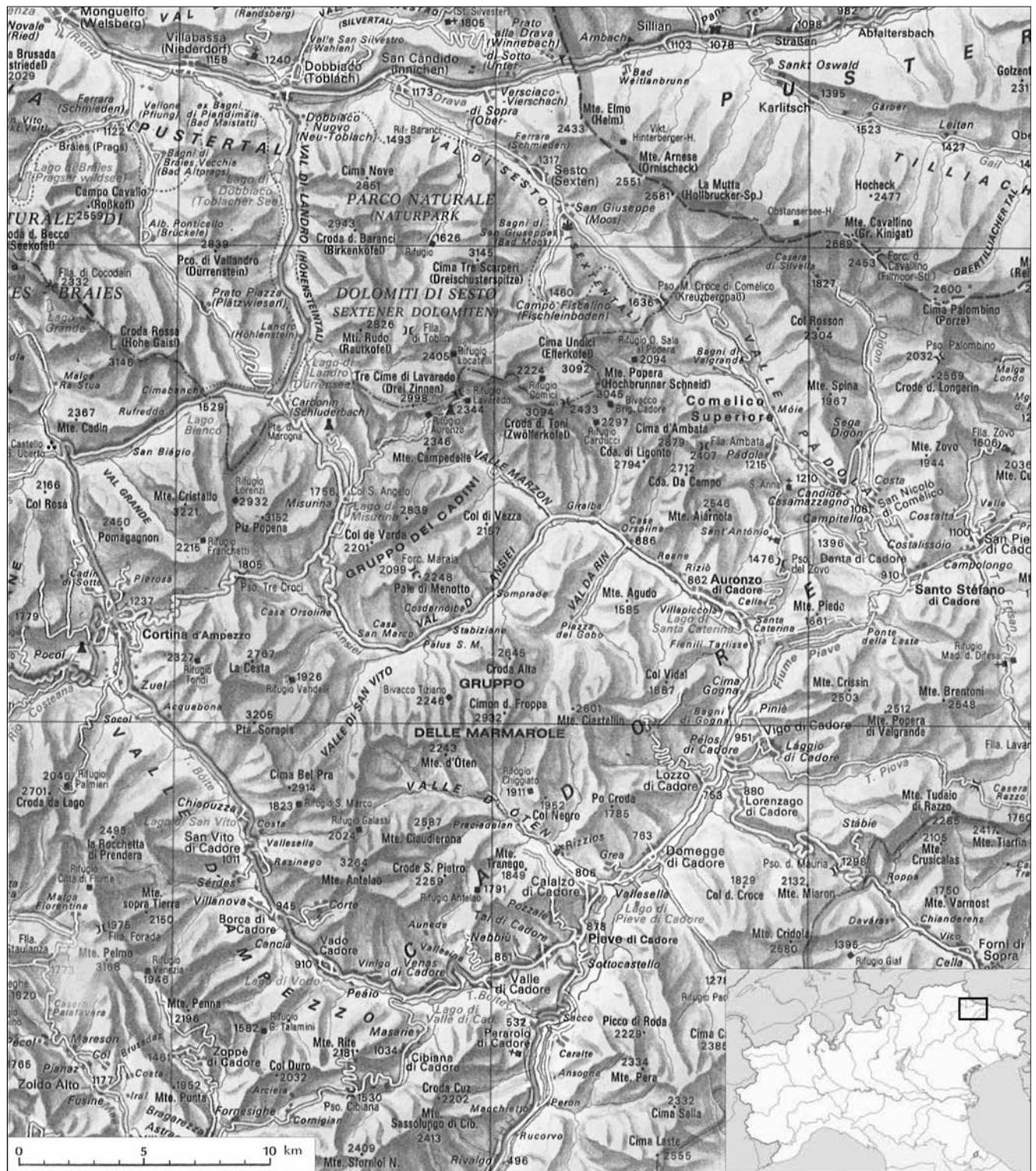




Fig. 1. Cadore e Comelico.

Fig. 2. Il Lago di Centro Cadore.

aggiunto che il versante occidentale, più ricco di ruscelli e di piccoli corsi d'acqua, ma allo stesso tempo meno impervio rispetto a quello orientale, è stato oggetto, quanto meno a partire dalla seconda metà del XVIII secolo⁸, di una serie di interventi, volti al consolidamento del suolo, troppe volte soggetto a frane e smottamenti.

Poco più a nord, lì dove le acque del fiume Ansiei si gettano in quelle del Piave, presso l'esteso falsopiano di Gogna (circa 750 metri s.l.m.), racchiuso tra le pendici della Croda Alta e della Croda Bassa ad ovest e quelle del Monte Tudaio a est, gli alvei scorrono all'interno di profondissime gole rocciose dai profili nettamente verticali (fig. 3).

La valle del Piave, da questa località, risale in direzione nord-est verso i centri di Santo Stefano

(940 metri s.l.m.) e di Sappada (1217 metri s.l.m.), in Comelico Inferiore, stretta ancora una volta tra alti e ripidi versanti, tanto vicini tra loro da formare, in alcuni punti, delle forre, come quella del Burrone dell'Acquatona, dove l'acqua del fiume "...precipita... superando in breve tratto un dislivello di circa cinquanta metri"⁹.

L'altra valle, invece, quella dell'Ansiei, volge verso nord in direzione di Auronzo (circa 860 metri s.l.m.), dove si apre in un vasto bacino, oggi contraddistinto dalla presenza di un invaso artificiale creato agli inizi degli anni Trenta del secolo scorso in seguito alla costruzione della diga di Santa Caterina (fig. 4)¹⁰. Se i versanti occidentali e sud-occidentali (rappresentati dalle pendici del gruppo delle Marmarole)¹¹ appaiono decisamente impervi, quelli orientali e nord-orientali (definiti dalla catena dell'Aiarnola) digradano, al contrario, verso il fondovalle formando piccoli terrazzi fluviali che rappresentano ancora oggi la fascia





Fig. 3. L'alveo dell'Ansiei nei pressi di Gogna.

Fig. 4. Il lago di Auronzo.

privilegiata lungo la quale il popolamento della zona si è potuto sviluppare¹². La catena dell'Aiar-nola, inoltre, rappresenta anche lo spartiacque tra la vallata di Auronzo e la valle di Padola, e quindi tra il Cadore e il Comelico. Questa dorsale (lunga circa 10 km), infatti, partendo dalle alte quote del Monte Popera (3046 metri s.l.m.) e di Cima Bagni (2983 metri s.l.m.), raggiunge i 1476 metri s.l.m. in prossimità del Passo del Zovo o di Sant'Antonio, per terminare nell'altopiano di Danta di Cadore (1363 metri s.l.m.), incuneato tra il corso del Piave e quello del Padola.

Come quella di Auronzo, anche la vallata percorsa da quest'ultimo torrente è molto ampia nel suo tratto più settentrionale¹³; presenta un fondo semi-pianeggiante, versanti (sia occidentali sia

orientali) poco scoscesi, ed è attraversata da una notevole quantità di ruscelli. Solo sulla sinistra idrografica, infatti, se ne contano cinque, tra cui il rio Somerta, presso Dosoledo, il rio della Madonna, a nord di Padola e il torrente San Valentino. Tuttavia, l'affluente più importante, quanto a portata d'acqua, si trova in destra idrografica, ed è il torrente Risena, che scorre lungo la Valgrande.

Il fondo semi-pianeggiante della vallata attorno all'abitato di Padola (circa 1200 metri s.l.m.) lascia il posto, immediatamente a nord del Risena, ad un versante che risale, in alcuni punti con pendenze sicuramente non trascurabili, in altri, invece, più gradatamente, fino al Passo di Monte Croce di Comelico (1636 metri s.l.m.), un valico ampio e di facile percorribilità compreso tra le pendici orientali della Croda Sora i Colesei e quelle occidentali del Monte Croce.

Da qui, la Val di Sesto scende verso nord-ovest, per confluire, poi, presso San Candido/Innichen nella longitudinale valle della Drava.

II. Storie di una strada

“Crediamo dunque di poter dire, che la *Claudia Altinate* correa in sù da *Altino* per *Musestre*, *S. Michiele del Quarto*, *Nerbone*, *S. Floriano*... poi inoltrandosi verso *Colle*, e tra *Ceneda*, e *Serravalle* retta quasi sempre correa fino a *Beluno*... indi per mezzo alle gole dell'alpi, e dietro forse al letto profondo della *Piave* saliva fino al *Pago de' Caturigi*, o *Pieve di Cadore*. Forse colà piegavasi alquanto per correre lungo al fiume *Padola*, e sboccare nell'odierno *Vescovato* di *Brixen*. Sta per tale congettura la tradizione di alcuni luoghi del *Cadorino*, che vuole passasse una via Romana vicino ad essi. Osservo in fatti che colà appena fuori del Veneto confine luogo trovasi *Sesto* chiamato, che dalla VI milliarìa il nome potrebbe aver desunto. Quasi sei miglia di sotto trovasi al Castello di *Breunck*, dal quale forse cominciavasi a numerare le miglia andando verso *Pieve di Cadore*”¹⁴.

In questi termini, sullo scorcio del XVIII secolo, si espresse Jacopo Filiasi in merito ad una questione di carattere segnatamente topografico, quella cioè relativa al tracciato stradale della via *Claudia Augusta*, che, sollevata già in quel torno di tempo, è diventata, nel corso degli anni, una *vetata quaestio*, che ha fatto fiorire molte e diverse opinioni, spesso assai contrastanti tra loro, esito non solo dell'impegno di appassionati cultori della materia, ma anche di accademici e specialisti. Senza voler entrare nel merito della complessità

che contraddistingue il lungo filone di studi sulla *Claudia Augusta*, aggiornato ancora in tempi recenti e recentissimi, basti qui ricordare che le ipotesi fondamentali sono tre: A) sarebbero esistite due distinte arterie stradali, accomunate però dallo stesso nome e dalla stessa destinazione (il Danubio, in particolare *Augusta Vindelicum/Augsburg*), l'una con partenza da *Hostilia/Ostiglia*, stesa lungo la valle dell'Adige, la Val Venosta e il Passo di Resia; l'altra con partenza da *Altinum/Altino*, realizzata lungo la valle del Piave, la Val Belluna, il Cadore, il Passo di Monte Croce di Comelico, la Val Pusteria e il Brennero; B) sarebbe esistita una sola *Claudia Augusta*, costituita, però, da due direttrici, quella 'Padana' (con partenza dal Po) e quella 'Altinate' (da Altino), che avrebbero raggiunto, seguendo percorsi distinti, la città di Trento, dove si sarebbero unite per poi proseguire, valicando il Passo di Resia, fino al Danubio; C) sarebbe esistita una sola via *Claudia Augusta* che, partendo da Altino, risalendo in destra Piave fino a Busche e percorrendo la Valsugana, sarebbe giunta al Danubio dopo aver valicato il Passo di Resia¹⁵.

Se da un lato, però, molte delle ipotesi proposte in relazione al tracciato di questa via imperiale non sono altro che l'esito di riflessioni, spesso anche fantasiose, poco o addirittura per niente legate a quelle concrete esigenze di percorribilità,

oltre che di funzionalità, che dovrebbero essere sempre considerate quando si cerca di ricostruire i percorsi di antichi tracciati stradali, al contrario, lo studio condotto da Alessio De Bon, pubblicato nel 1938, appare, nel complesso, attento a tutti questi aspetti. Egli, infatti, esortato dall'allora Reale Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, partendo dal litorale veneziano e arrivando fino al Passo del Brennero attraverso l'alta valle del Piave – e in questo evidentemente influenzato dalle proposte del Filiasi – condusse delle analisi territoriali sistematiche e dei 'rilievi di campagna' assai precisi, grazie ai quali giunse ad una serie di conclusioni che, quanto meno, avevano un riscontro effettivo sul terreno¹⁶.

Com'è stato detto negli ultimi anni¹⁷, però, nonostante la valenza e l'importanza di questo lavoro rimangano indubbie, un aspetto va comunque rimarcato una volta di più: il fatto, cioè, che quelle tracce 'archeologiche' rinvenute nel settore alpino-dolomitico non vanno, per così dire, 'etichettate' come evidenze della *Claudia Augusta*¹⁸, ma vanno, invece, più ragionevolmente attribuite a una delle tante strade romane di montagna che fungevano da bretelle di collegamento tra arterie assai più rilevanti¹⁹.

Una funzione di collegamento che, per questo comprensorio, non sembra venir meno neppure nelle successive fasi altomedievali e medievali, come ha dimostrato Lara Stalliviere²⁰. Infatti, nel considerare i possibili tracciati stradali del Cadore e del Comelico in epoca post-classica, la studiosa ha rilevato tutta una serie di "...marcatori ... che ricoprono un certo interesse nella ricostruzione delle vie di transito, quali la presenza di ospizi, ostelli, dazi, chiese medievali e siti fortificati"²¹. In particolare, sono menzionati, non a caso, la chiesa gotica di Sant'Andrea a Damos e quella di San Martino a Valle (dove una chiesa esisteva già prima del 1208)²²; il sacello dei Santi Biagio e Nicolò (consacrato nel 1225) lungo la valle del Boite; l'ospizio di Ospedale d'Ampezzo (X secolo); "...la chiesa di Cortina d'Ampezzo, probabilmente edificata prima del Mille sul luogo di un più antico culto"; il castello di Botestagno; le strutture per il ricovero dei viandanti a Cortina (gestite dalla con-

fraternita dei Battuti e citate per la prima volta nel 1361), insieme a quelle legate alla cappella di Santa Caterina ad Auronzo (costruite nel corso del XIV secolo); la chiesa di Santa Giustina ad Auronzo (XII secolo) e quella di San Giorgio a Dogmege (dove il culto sembra essere attestato, come ricorda un'iscrizione in latino, fin dal IX secolo)²³.

Dall'analisi di questi dati, non solo risulta chiaro l'utilizzo, certamente non saltuario, della direttrice plavense, ma si delinea, nel contempo, l'esistenza di un'alternativa stradale, rappresentata dalla via che doveva risalire la valle del Boite e che, passando per San Vito, Cortina e Cimabanche, raggiungeva la Pusteria²⁴.

Del resto, non va dimenticato che anche per l'età romana c'è stato chi ha ritenuto plausibile l'esistenza di un tracciato lungo questa valle ampezzana. Fu Ottone Brentari, nella sua *Guida storico-alpina del Cadore e della valle del Zoldo*, a prospettare per primo questa eventualità, senza tuttavia fornire riscontri oggettivi a favore di questa ricostruzione: "Sotto l'Impero si costruì la *Via Claudia* che per Ponte nelle Alpi ... scendeva con un ramo a Feltre, e saliva coll'altro in Cadore, donde con un ramo scendeva, per la valle del Boite, a *Dobiacum* (Toblach) nella Pusteria, e coll'altro per la valle del Piave, del Padola, e passo Montecroce nella valle della Drava ad *Aguntum* (Innichen)"²⁵.

Qualche tempo dopo, tuttavia, la questione sarà ripresa più nel dettaglio dallo storico e studioso di antichità cadorine Giovanni Fabbiani. La considerazione del fatto che i grandi eserciti invasori²⁶, provenienti dalla Germania e dall'Austria, per penetrare in Italia non sfruttarono e non percorsero alcuna altra valle, se non quella del Boite; e, soprattutto, la presenza, pochi chilometri a nord di Cortina d'Ampezzo, dell'unico castello, oltre a quello di Pieve, realizzato in Cadore²⁷ parvero allo studioso motivazioni valide e sufficienti per poter affermare che la direttrice principale fosse questa e non quella del Comelico²⁸.

A conclusioni del tutto differenti, invece, era giunto Giuseppe Ciani. Il prelado cadorino, infatti, nel raccontare, per sommi capi, quello che oggi chiameremmo processo di romanizzazione del Ca-

dore, non solo si dimostrò più favorevole a credere ad un tracciato viario steso lungo le valli del Piave e dell'Ansiei, ma criticò l'ipotesi di una direttrice che "...toccato il Pago de' Caturigi, per Venàs, Ampezzo e Bottestagno corresse fra le vette *Haidensi* al *Campo gelato*..."²⁹. Queste le sue motivazioni: "...ripido troppo, elevato, rupinoso il ciglione di *Banche*, su cui Bottestagno; disagiata sopra modo la salita; deserto, inospito, selvaggio il sommo della rupe, e sì la valle che corre sinuosa a morire nel *Campo gelato*". Non meno difficoltoso, tuttavia, gli parve pure il tracciato "...del *Zovo* e del *Montecroce* per la valle di *Sesto*...", tanto che ritenne più credibile ipotizzare che "...nella valle degli Auronzani... corresse la *Via Norica*, e [che] da Mesorina entrasse nella regione de' Norici"³⁰.

In disaccordo rispetto a quest'ultima considerazione si dimostrò Alessio De Bon. Nella sua ricostruzione, infatti, la strada (*fig. 1*), dopo aver superato la località di Perarolo, si sarebbe portata sulla sinistra idrografica del Boite³¹ (dove furono individuati tratti di "questa sede stradale antica in parte su roccia, in parte basolata...")³² e si sarebbe poi divisa in due rami distinti: di questi, il primo, più occidentale, avrebbe condotto a Valle di Cadore³³, mentre il secondo, più orientale, a Tai e Pieve³⁴. E proprio quest'ultimo avrebbe rappresentato non solo la direttrice preferenziale, ma anche l'unica strada percorribile e utilizzabile da parte di coloro che avessero voluto raggiungere il comprensorio transalpino.

Superato il colle su cui sorge Pieve, sempre secondo il De Bon, la strada avrebbe continuato il proprio percorso in destra idrografica e, collegando tra loro i piccoli paesi di Calalzo, Vallesella e Domegge, sarebbe giunta a Lozzo, dove, nei pressi della chiesetta dedicata alla Madonna di Loreto, furono individuati e rilevati altri solchi carrai realizzati, questa volta, nella viva roccia³⁵.

Dopo pochi chilometri "la vecchia via giungeva al passo della Piave nella località Tre Ponti ove l'Ansiei affluisce alla Piave.

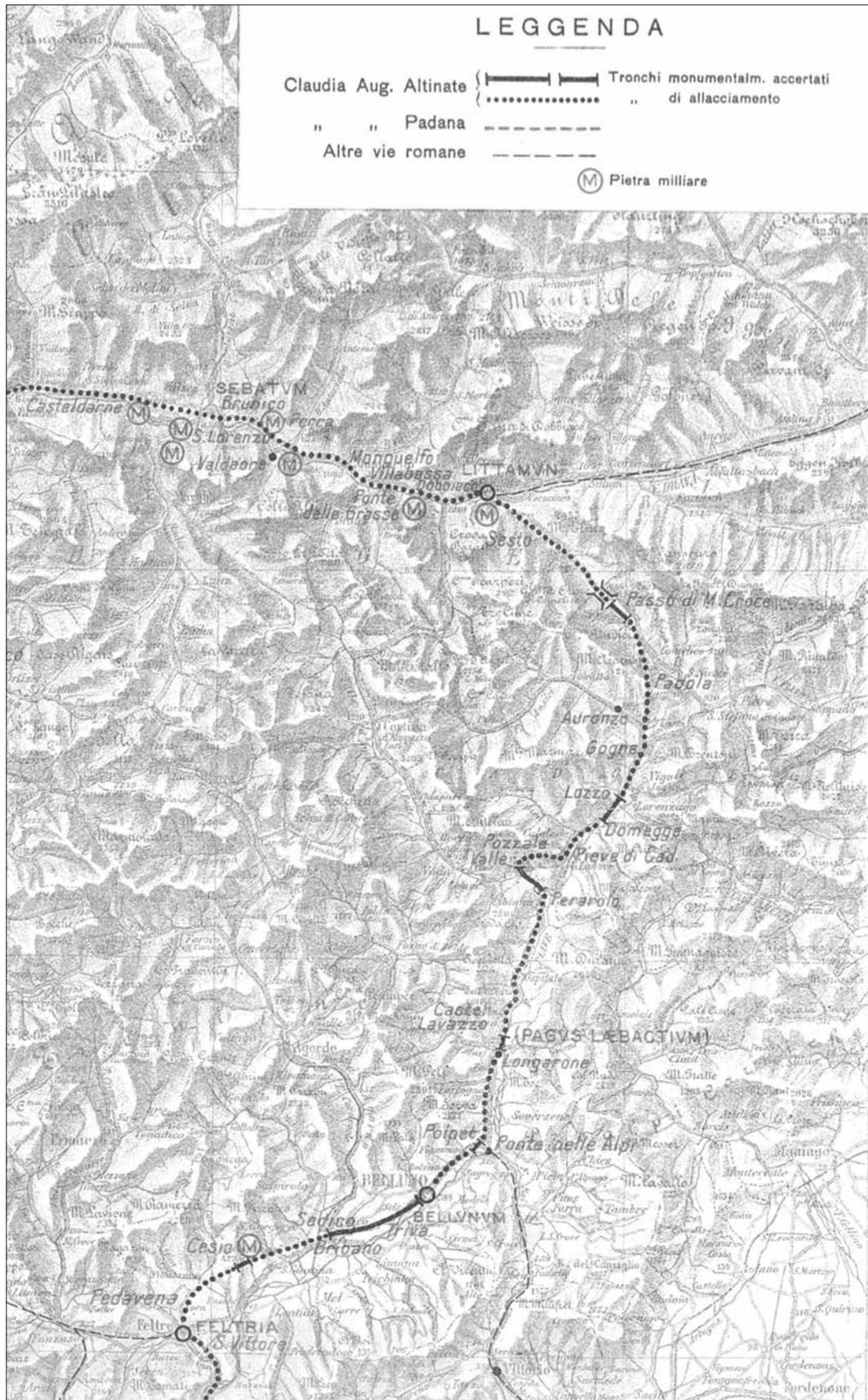
I tre ponti effettivamente esistevano nel secolo scorso, ma con le recenti sistemazioni stradali i ponti sono ridotti a due, e due dovevano essere anche anticamente, il principale al posto di quello

secondario di oggi. Un roccione che sorge fra l'Ansiei e la Piave costituiva una specie di pilastro naturale al centro. Pur tuttavia, ai lati, non si scorgono che alcune costruzioni riferibili ai ponti precedenti, nessuna delle quali presenta una tecnica sicuramente romana"³⁶.

La strada, quindi, passata sulla sinistra idrografica dell'Ansiei, dopo aver superato la località di Gogna³⁷, sarebbe giunta ad Auronzo di Cadore.

E proprio da lì gli itinerari possibili sembrerebbero essere quanto meno due. Il primo avrebbe percorso la valle dell'Ansiei, dopo parecchi chilometri avrebbe raggiunto Misurina e poi "...*Campo Gelato*; ove di bel nuovo diramandosi, metteva a due parti opposte: verso mattina ad Agunto, colonia romana, e quindi alle antiche sedi de' Taurisci; verso occidente a Veldidena e al Danubio, confine dell'Impero"³⁸.

Il secondo tracciato, invece, risaliti i pendii nord-orientali della vallata auronzana e valicato il Passo del Zovo o di Sant'Antonio, sarebbe sceso dolcemente verso Padola e da qui, passato il torrente omonimo "...su di un ponte ... assai vecchio (ne esistono ora solo i piloni d'appoggio)...", si sarebbe diretto verso la Valgrande e verso il Passo di Monte Croce di Comelico, per poi proseguire lungo la valle di Sesto fino alla località di San Candido/Innichen³⁹. Se da un lato, però, come si è già detto, fu il Ciani a ritenere improbabile un simile percorso⁴⁰, a causa, in particolare, delle "...erte ed ineguali schiene del Zovo, e sì del Monte Croce..."⁴¹; dall'altro, il De Bon lo ritenne più che sicuro, sia perché rinvenne, poco a sud del passo tra la località Zancurto e il bosco di Chiauri, "...resti di una larga strada selciata ... di una tecnica diversa da quella comune per le strade della zona ... La sede stradale nei punti ove è possibile fare un controllo è larga quasi cinque metri", sia perché, proprio in prossimità del Passo di Monte Croce scorse "... i resti della vecchia strada carreggiabile, la quale stava alquanto a monte e a sinistra della attuale, al riparo dal terreno acquitrinoso che è nei pressi del passo ... Questa strada, che ha due fossati laterali, è larga m 4,50 e una sezione ... dimostrava la presenza di un nucleo composto di tronchi d'alberi gittati longitu-



AGUNTUM
Debantbach

Fig. 1. Il tracciato della strada per Monte Croce secondo Alessio de Bon (da DE BON 1938).

dinalmente in modo da costituire un pancone per bonificare il fondo paludoso”⁴².

Non solo. Lo studioso calaltino, infatti, giustificando l’assoluta mancanza di rinvenimenti archeologici in corrispondenza del Passo con il fatto che la zona sembrava essere soggetta a frequenti fenomeni franosi, ipotizzò comunque la presenza di una “...‘mansio’, o sito di ricovero, ed un sacello probabilmente dedicato a Giove”⁴³. E, ancora, trovò un ulteriore indizio a favore della propria ipotesi nel “...toponimo *Sesto* il cui sito corrisponde al sesto miglio dalla stazione di Littamum, identificata in San Candido, andando verso il passo di Monte Croce, come anche dal passo stesso scendendo a valle”⁴⁴.

Fu sempre il Fabbiani, però, nel tentativo di indebolire la proposta avanzata dal De Bon e di avvalorare, invece, la propria, a negare l’esistenza di un tratto di strada nei pressi della località Zancurto: lo storico segnalò l’evidente e assoluta diversità dei tracciati stradali della Greola e di Monte Croce, l’uno caratterizzato da un evidente intervento antropico, finalizzato alla realizzazione dei solchi carrai; l’altro, invece, esito della “...vicinanza fortuita di alcuni massi”. Fu egli stesso, ancora una volta, a non credere alla ipotizzata romanità “...del pancone di bonifica della sezione della strada...” nei pressi di Monte Croce, visto che “...ogni bosco del Cadore può mostrare simili lavori: i carrettieri quando devono trasportare tronchi nei boschi e devono traversare zone melmose fanno ancora così”⁴⁵.

Ecco, quindi, individuate, con questo breve *excursus*, le ragioni che stanno all’origine di questa rinnovata analisi della viabilità dolomitica tra Cadore e Comelico, volta soprattutto a ‘mettere a fuoco’ il tratto più ‘problematico’ di questo percorso (compreso tra Perarolo di Cadore e il Passo di Monte Croce di Comelico), dove persistevano alcune *cruces* dovute essenzialmente alla morfologia di quel territorio e alle difficoltà di passaggio che esso presentava. Si è sentita, in effetti, l’esi-

genza di definire meglio il tracciato seguito da questa direttrice, la cui funzione sta proprio nella sua valenza topografica di raccordo non solo verticale tra la Val Belluna e la valle della Drava, ma anche orizzontale tra le vallate laterali minori. Se poi si considera che, a sua volta, la Val Belluna dovette rappresentare uno snodo viario in cui convergevano, nel settore più occidentale (presso *Feltria/Feltre*), la via proveniente da Altino e la via *Ab Opitergio Tridento*⁴⁶, e nel settore più orientale (presso Ponte nelle Alpi) la strada proveniente dalla Val Lapisina, ecco che risulta ancora più evidente, in una prospettiva macro-regionale, la funzione del tratto cadorino-comelicese quale connettore tra la pianura del Veneto centrale e il comprensorio transalpino del *Noricum*.

III.

Da Perarolo di Cadore a Vallesella

Lungo la Greola, sui passi della Regina

Per questa rinnovata indagine dell'antico tracciato della strada che da Perarolo di Cadore doveva condurre al Passo di Monte Croce di Comelico (*tav. 1*), imprescindibili sono state l'osservazione diretta del paesaggio e, attraverso di essa, la comprensione dei caratteri morfologici del comprensorio che l'asse viario doveva attraversare. Una 'osservazione' che si è concretizzata, da una parte, attraverso il contatto diretto con il territorio, che è stato percorso a piedi nel modo più sistematico possibile, così da poter saggiare di persona le effettive (o le eventuali) difficoltà dettate da una pendenza eccessiva, dalla presenza di un corso d'acqua o di un terreno particolarmente franoso e cedevole, cercando, in sintesi, di determinare quali poterono essere le ragioni pratiche ed empiriche che indussero a stendere la strada proprio in quel determinato punto e non in un altro e a far proseguire il percorso lungo una certa direzione e non in un'altra.

Tuttavia, come del resto accade in tutte le ricerche di natura archeologica, in generale, e topografica, in particolare, il nostro 'guardarsi attorno' non poteva che rappresentare uno degli approcci alla questione, che andava affrontata anche attraverso un altrettanto preciso studio della cartografia, sia moderna sia storica⁴⁷, che non

solo permettesse di rilevare i possibili e immancabili mutamenti che hanno trasformato il territorio, ma che, semplificando l'articolato paesaggio dei nostri giorni, ci aiutasse anche a individuare dei percorsi che potremmo dire privilegiati, cioè legati ad una qualche tradizione più o meno antica.

Ora, come bene ha dimostrato il De Bon⁴⁸, la nostra strada doveva giungere lì dove sorgerà Perarolo, dopo aver percorso, sempre mantenendosi lungo la destra idrografica, il tratto che separa *Bellunum*/ Belluno da questo piccolo centro cadorino, formatosi verosimilmente in epoca bassomedievale⁴⁹ alla confluenza tra il fiume Piave e il torrente Boite.

La prima impressione, e cioè quella che la strada, da lì, potesse proseguire lungo la riva destra del torrente (*fig. 1*), evitando in questo modo di doverlo attraversare in quel punto, si è rivelata, tuttavia, errata e impraticabile. Infatti, procedendo verso nord/nord-ovest lungo le sponde del Boite stesso, se in prossimità di Perarolo, come si è già avuto modo di sottolineare, le pendici montuose digradano creando una sorta di terrazzo naturale relativamente pianeggiante e ampio, dopo qualche centinaio di metri un vero e proprio muro di roccia, lambito dalle acque del torrente, impedisce di risalire oltre.

L'unica possibile alternativa, quindi, è quella di oltrepassare il Boite e spostarsi sulla sinistra idro-



grafica, lungo i pendii meridionali del Monte Zucco⁵⁰. Da questo punto, si stacca ancora oggi una strada (*tavv. 2.A, 6.A e fig. 2*), che “...ascende il monte strisciando come una serpe, in tre pronunciatissime curve per la così detta *Cavallera*”⁵¹. Questo tratto cadorino della strada d’Alemagna, portato a termine nel 1830 e dichiarato imperiale e postale nel 1832, scavato per la quasi totalità del suo percorso nella roccia, è stato considerato per lungo tempo, fino agli anni ’60 del secolo scorso, la via ‘normale’ per arrivare in Cadore e per raggiungere Pieve⁵².

Prima che fosse realizzata questa imponente opera stradale, però, come apprendiamo da quanto storici locali o eruditi ottocenteschi ci raccontano, la direttrice privilegiata doveva essere un’altra (*tavv. 2.B, 3, 6.B e 7*). Indicato da alcuni con il nome di “strada della Greola” e da altri de-

Fig. 1. La valle del Boite presso Perarolo.

Fig. 2. La Cavallera.

nominato “strada della Regina”, quello che oggi appare solamente come un sentiero di non troppa rilevanza sembra essere stato il più antico e trafficato percorso che collegava la zona di Perarolo con il comprensorio del centro Cadore. “Da Perarolo una strada mulattiera, su per la *V. del Boite*, conduce direttamente a *Valle*. Era questa la vecchia strada del Cadore prima del 1830. Passando per un bosco d’abeti, sulla s. del torrente, giunge al ponte di *Rualen*, ove vuolsi ardesse più che in altro punto viva la mischia fra i Veneziani dell’Alviano ed i Tedeschi nel 1508 ... Su per la via erta, selciata a grossi ciottoloni, si passa per la campa-

gna di *Valle*, e si giunge a questo paese. Tale via è ora detta *Strada della Regina*, perché da Margherita varie volte percorsa durante la sua dimora in Cadore nel 1881 e 1882”⁵³. Effettivamente, sappiamo che una delle mete preferite della Regina, durante i suoi soggiorni estivi a Perarolo, era proprio Valle, probabilmente – come ci ricorda uno dei suoi più recenti biografici – “...per la sua posizione, tra le più miti e soleggiate del Cadore. Vi si recava o a piedi per la cosiddetta via ‘della Greola’, fino alla piazza di Costa, dove l’attendevano i cavalli per il ritorno, o in carrozza per 10 chilometri per la via d’Alemagna, con ritorno a piedi per la stessa suddetta scorciatoia, circa 5 chilometri di saliscendi, ombreggiati da abeti, larici e pini”⁵⁴.

Inoltre, abbiamo notizia di questo antico tracciato anche nelle pagine del *Cadore descritto* di Antonio Ronzon, il quale, precisando che “dal punto ove finisce l’ultima curva [della Cavallera] si dipartiva un tempo la vecchia strada del Cadore, ed ora un povero sentiero, che passando sotto via il *Zucco*, conduce verso nord-ovest a Valle...”, ribadisce un particolare tutt’altro che superfluo e che già era apparso evidente alla sovrana camminatrice, e cioè il fatto che tale sentiero “...serve a scorciatoia a quelli che volessero recarvisi [a Valle] a piedi”⁵⁵.

Ora, che anche il tracciato romano potesse correre verosimilmente proprio lungo la bassa valle del Boite, seguendo, quindi, il percorso della strada della Greola, sembrerebbe pure confermato da altri dati.

Innanzitutto, indicatori di una qualche fre-



2
quentazione, ripetutasi per un certo arco di tempo, sono, come si è detto, le tracce che il De Bon stesso, durante le sue ‘ricognizioni di campagna’, ebbe modo di individuare e delle quali, a nostro avviso, vale la pena qui riportare brevemente la descrizione, soprattutto in considerazione del fatto che oggi le pendici del monte sono in più punti franate, obliterando quello che doveva essere l’antico tracciato⁵⁶. “La strada della Greola presenta una sede piuttosto larga a corso serpeggiante, con pendenza abbastanza leggera fino ai piedi del Colle di San Martino di Valle. Parte da una quota di m 619 (casa S. Andrea presso la seconda curva della strada Cavallera) e sale sino a raggiungere quota 800 al torrente Rualon dopo circa due chilometri di percorso. Alcuni tratti sono ancora selciati, le selciature appartengono a periodi diversi. Da un largo basolato originario,

sul quale si scorgono i solchi lasciati dai carri, si passa a riattamenti di fortuna che inseriscono nei vecchi basoli dei rappezzamenti costituiti da pietre più piccole, talune disposte in coltello”⁵⁷.

In secondo luogo, a far propendere per un percorso, che potremmo dire ‘tradizionale’, se non proprio antico, lungo la bassa valle del Boite, contribuisce anche un elemento di natura toponomastica, che attesta un certo sfruttamento di questo versante e delle sue zone più pianeggianti. Come risulta evidente, infatti, dalla cartografia moderna (tav. 3), il tratto di strada più prossimo a Valle di Cadore appare steso nelle vicinanze di quella che viene denominata Costa de le Vache, in riferimento, dunque, ad un’area evidentemente destinata al pascolo bovino o, piuttosto, legata alle pratiche della transumanza. Una simile considerazione risulta tanto più significativa, quanto più si tiene presente che “un ... aspetto peculiare della transumanza ... è rappresentato dal suo forte carattere conservativo attraverso il tempo, in ragione del quale è possibile riscontrare in molte regioni del Mediterraneo esempi di continuità diacronica o di riprese cicliche della pratica lungo archi di tempo estesi dalla protostoria all’età moderna o addirittura contemporanea. Si tratta cioè di un tipico fenomeno di lunga durata”⁵⁸. Nel nostro caso, quindi, un tale riferimento di natura segnatamente toponomastica, “...come una lontana eco di una tradizione ora pressoché scomparsa”⁵⁹, può far legittimamente pensare ad un antico percorso sfruttato per moltissimo tempo, visto che il fenomeno “...tende a ripetersi nel medesimo contesto geografico secondo modalità sempre molto simili, anche in momenti storici tra loro sensibilmente distanti”⁶⁰.

Infine, una terza conferma alle considerazioni del De Bon circa questo tracciato potrebbe derivare dalla proposta avanzata da alcuni studiosi, che vorrebbero riconoscere proprio nell’attuale centro di Valle di Cadore l’antico *oppidum* di *Berua*⁶¹. Senza addentrarci, in questa sede, nella articolata, e non ancora definitivamente risolta, discussione sulla localizzazione topografica di questo centro retico⁶², basti marcare il fatto che “...si sono riscontrati diversi elementi favorevoli ad una

identificazione ‘beruense’, quali il sicuro rapporto del Cadore con il commercio del legname, la posizione topografica sull’asse plavense che lo metteva in collegamento con Feltre ed Altino, la vicinanza ad acque particolari come quelle connesse al culto di Lagole, oltre naturalmente alla realtà insediativa di notevole rilievo che emerge dai dati archeologici”⁶³. Ad ogni modo, fosse o meno Valle l’antico *oppidum* di cui ci parlano le fonti, è importante, qui, segnalare che si tratta di un centro che, viste e considerate la ricchezza e l’abbondanza dei rinvenimenti (di epoca preromana e romana)⁶⁴, non appare fuori luogo definire di un certo interesse dal punto di vista storico-archeologico. E, forse, le ragioni concrete della sua prosperità potrebbero essere legate proprio alla sua posizione strategica, in collegamento diretto non solo con la valle del Piave, ma anche con quella del Boite, che poteva rappresentare, verosimilmente già in epoche remote⁶⁵, un’altra importante direttrice economica e culturale verso il comprensorio transalpino⁶⁶. In quest’ottica, dunque, non è



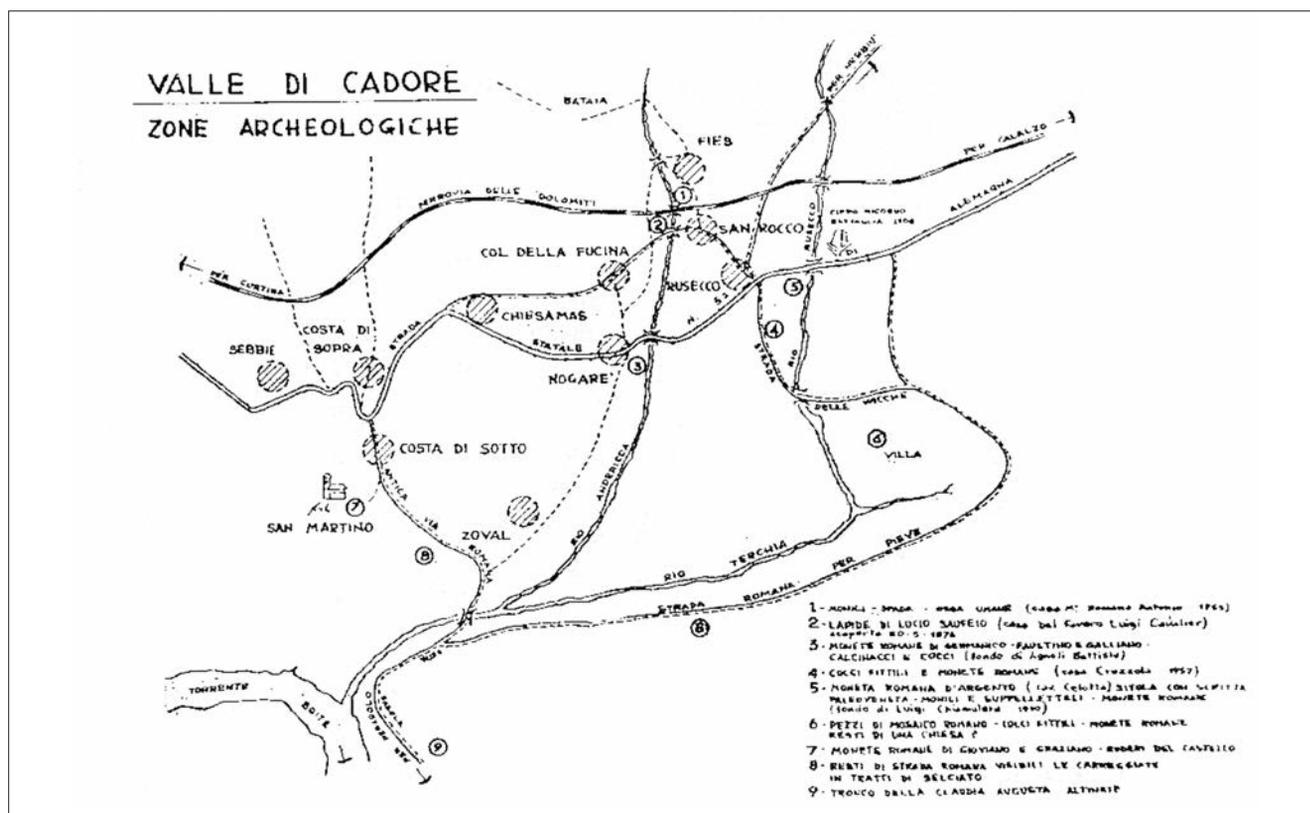


Fig. 3. Tratto della strada della Greola.

Fig. 4. Il comprensorio di Valle (da DE LOTTO 1960).

da escludere che tale centro cadorino abbia esercitato, in una scelta logistica, commerciale e viaria di epoca romana, una funzione catalizzatrice sicuramente non trascurabile, diventando, quindi, una sorta di *pivot*, uno snodo raggiungibile, da parte di coloro che provenivano da *Belunum*, certamente attraverso il percorso più breve possibile, vale a dire quello della Greola.

Sembra, dunque, possibile affermare, sulla base di queste ulteriori conferme e di questi più precisi riscontri, che la direttrice antica seguisse il percorso della strada della bassa valle del Boite (fig. 3). Giunta, poi, nei pressi del torrente Rualan, ne avrebbe fiancheggiato la riva sinistra per giungere, infine, lungo quella che viene anche chiamata via delle Vacche, a Valle di Cadore⁶⁷.

Tuttavia, com'è stato precisato dal De Bon,

un'altra direttrice (*tavv.* 2.C, 3, 6.C, 7), staccatasi dalla principale strada della Greola (fig. 5), avrebbe superato il torrente Rualan e sarebbe proseguita in direzione della Chiesa di San Martino di Valle (fig. 6), dove, pure, furono rinvenute le tracce, ormai non più visibili, dell'antico percorso⁶⁸. Tale diverticolo, interpretato dallo studioso calaltino come un secondo ramo diretto a Valle stessa, andrebbe, a mio avviso, riconsiderato nelle sue funzioni e più correttamente interpretato nel più ampio quadro del comprensorio centro-cadorino. Si potrebbe, infatti, ragionevolmente pensare a questo tratto come ad una sorta di collegamento tra la direttrice che da Perarolo saliva a Valle in sinistra Rualan e quella che, stesa lungo l'alta valle del Boite, avrebbe raggiunto, attraverso la Val di Landro, il centro Europa. Sebbene, infatti, lo studioso calaltino negò categoricamente l'esistenza di una strada antica diretta verso Cortina d'Ampezzo perché riteneva, come si è detto, che la conca ampezzana fosse praticamente disabitata in epoca romana, oggi siamo in grado di smentire questo assunto grazie a una serie di reperti che attestano una certa frequenta-



5



6

Fig. 5. Bivio lungo la Greola: a sinistra, la direttrice della valle del Boite; a destra, la direttrice per Valle e Pieve.

Fig. 6. Il ponte sul torrente Rualan e, sullo sfondo, la chiesa di San Martino di Valle.

zione della zona quanto meno a partire dai primi secoli dell'Impero⁶⁹. Sarà questa, oltretutto, la direttrice principale a partire da epoca medievale, sfruttata non solo per il trasporto del ferro delle miniere di Ronzei, Val Inferna e Lasta (e lavorato anche a Borca di Cadore, dove è attestato uno dei più importanti forni del Cadore e dove giungeva pure il ferro delle miniere del Fursil), ma percorsa anche dai pellegrini (tra cui merita di essere ricordato Felix Faber) che giungevano in Italia dal centro Europa⁷⁰, oltre che, come si è già detto, dagli eserciti.

Si potrebbe, quindi, sulla base di questi dati, avanzare una considerazione. Si sa, infatti, che le vallate principali, come quella del Piave, sono state percorse e 'utilizzate' in tutte le epoche e, del resto, si è anche consapevoli del fatto che proprio da queste 'maggiori' avrebbe preso avvio il processo di colonizzazione delle valli laterali 'minori'. E, dunque, si potrebbe pensare che inizialmente sia stata realizzata la sola strada della Greola diretta a Valle e a Pieve, e che solo in un secondo momento sia stata 'codificata' anche la direttrice lungo il Boite, in funzione della quale, poi, sarebbero stati realizzati il diverticolo stesso di cui si è appena detto e il ponte sul torrente Rualan, che avrebbero, così, permesso di accorciare il percorso di quanti, venendo da Perarolo, erano diretti verso il comprensorio ampezzano.

A Pieve per viam publicam tendentem versus Ecclesiam S. Antonij

Da Valle, la strada sarebbe risalita verso Pieve, passando verosimilmente per le frazioni di Ciaseta, Panastre e per Tai di Cadore (*tavv.* 3-4, 6-7), quindi leggermente più a nord rispetto al percorso dell'attuale strada statale 51. Sarebbe questo, in-

fatti, il tracciato più antico⁷¹, utilizzato già nella seconda metà del XIX secolo, come apprendiamo dalle puntuali indicazioni che una viaggiatrice inglese, al tempo del *Grand Tour*, riportò sul suo taccuino, durante un viaggio che la condusse alla scoperta delle cime inviolate e delle valli sconosciute del Cadore⁷². Amelia Edwards, infatti, in compagnia della fedele amica L., dopo aver percorso la valle del Boite a bordo di "...a roomy well-appointed landau [carrozza], drawn by a pair of capital horses, and driven by a solemn shock-headed coachman of imperturbable gravity and civility", giunse a Tai di Cadore, dove "...turned aside, leaving the Monte Zucco zigzag far below, and so went up the long white road leading to the hamlet on the hill"⁷³. "About halfway between the two valleys, we drew up at a little wayside church, to see a certain miracle-working crucifix said to have been found in the year 1540 in a field close by, where it was turned up accidentally by the plough. Without being (as some local antiquaries would have it believed) so ancient as either the time of the invasion of the Visigoths in A.D. 410, or that of the Huns in A.D. 432, the crucifix is undoubtedly curious, and may well have been buried for security at the time of the German invasion under Maximilian in A.D. 1508. Since that time it is supposed to have wrought a great number of miracles; to have sweated blood, and so stayed the pestilence of 1630; and in various ways to have extended an extraordinary degree of favour and protection towards the people of Cadore"⁷⁴.

Se, dunque, questa descrizione ci permette, grazie alla localizzazione topografica della chiesetta nella cartografia storica, di individuare il percorso utilizzato quanto meno durante la seconda metà del XIX secolo⁷⁵ (ma che verosimilmente potrebbe anche essere stato sfruttato in epoche ben più antiche)⁷⁶, anche altre indicazioni potrebbero fornire spunti interessanti.

In particolare, sempre a proposito di quella chiesetta, Amelia Edwards, attenta a segnalare tutti i dettagli di cui veniva in possesso anche grazie ai frequenti colloqui con la gente del posto, precisò che in origine il santo cui l'edificio di culto era dedicato era Sant'Antonio. Ora, la valenza di



7

questa informazione, dal nostro punto di vista, è tutt'altro che trascurabile, dato che si tratta del "...Santo più invocato dai pastori... (senza particolare distinzione tra S. Antonio Abate e S. Antonio di Padova), la cui immagine figura sempre in una nicchia sopra la porta delle stalle o talvolta anche all'interno; alla porta si può trovare affisso un santino. È una devozione antica e ovunque diffusa nel mondo contadino e pastorale, tanto che il nome del Santo (*Sant'Antòne*) è entrato anche nella toponomastica, in genere con riferimento ad edicole o a immagini collocate lungo strade sconcese"⁷⁷. Non va neppure dimenticato che quello di Sant'Antonio, in particolare Abate, è uno dei culti popolari più largamente e intensamente diffusi, nonché uno dei più ricchi di manifestazioni. Non solo, infatti, egli è spesso invocato, oltre che dagli infermi per la guarigione dall'*herpes zoster*,

Fig. 7. La chiesa di San Francesco.

*Fig. 8. La chiesa della Madonna delle Grazie alla Molinà.
Fig. 9. Acquerello della chiesa della Madonna delle Grazie alla Molinà. Da GILBERT (1869) 1990.*

dagli allevatori affinché preservi i loro animali dall'afta epizootica, ma viene anche comunemente considerato come protettore di svariate attività, tra le quali indicative, per quel che ci riguarda, appaiono l'allevamento degli animali, la tosatura e la tessitura⁷⁸. La presenza di un sacello, quindi, o di un'edicola o di un'immagine del santo sul bordo di strade e sentieri potrebbe suggerire una certa connessione o un qualche legame tra quelle stesse direttrici viarie e la pratica della transumanza, che,

come si è già avuto modo di precisare, rappresenta un'attività particolarmente utile nel riconoscimento e nell'identificazione di percorsi 'tradizionali', legati a una certa consuetudine e sfruttati a lungo nel corso del tempo.

E poi fino a Vallesella "...by a picturesque old bridge..."

Proseguendo, poi, verso nord, la strada doveva superare l'attuale centro di Pieve di Cadore⁷⁹ (tavv. 4, 7), passando tra le pendici del col Contras e quelle del Montericco, per dirigersi verso Calalzo di Cadore. In questo punto, come ci ricorda uno storico locale, "la via discende lungo un ripido pendio, in fondo al quale l'occhio si ferma sui piccoli laghetti di *Lagole* che brillano come specchi al sole, e sul lago formato dagli alpini a uso bagno"⁸⁰. Dopo una curva, quasi a gomito, necessaria per oltrepassare il corso del torrente Or-

sina, il tracciato dell'antica direttrice potrebbe essere suggerito dalla presenza della chiesetta di San Francesco (fig. 7), costruita nel 1512 lì dove "dal 1426 esisteva un antico tabernacolo o *altariolus...*"⁸¹ ricordata da molti viaggiatori ed eruditi cadorini, perché trasformata in una polveriera⁸².

Da questo punto (tavv. 4-5) si potrebbe pensare anche a una coincidenza tra il tracciato antico e quello moderno, che, tagliando trasversalmente i vari terrazzi fluviali che digradano dolcemente verso l'alveo plavense, corre in leggera pendenza lungo le propaggini meridionali della collina su cui sorge Calalzo e si dirige, dopo aver oltrepassato il torrente Molinà, verso Vallesella⁸³. Se, infatti, in un primo momento, non era stata presa in considerazione la possibilità che un ponte, come avviene ai giorni nostri, potesse, già in epoca romana, collegare le due sponde del corso d'acqua, una serie di spunti potrebbe indurre, invece, a una diversa prospettiva⁸⁴. Da un lato, infatti, disponiamo delle descrizioni ottocentesche di Ame-



8



9

lia Edwards (“In the foreground we have the ravine of the Molina spanned by a picturesque old bridge...”)⁸⁵, del Ronzon (“La strada provinciale, passando sotto Calalzo, giunge al bel ponte in pietra sul Molinà, gettato sopra sponde tufacee, che si avvicinano quasi a toccarsi e lasciano passare come attraverso delle grotte l’acqua non vista”)⁸⁶ e di Ottone Brentari (“Passato il ponte che cavalca il *Biegga* si sale, e quindi si ridiscende, per girare, con grande svolta, la *V. Molinà*, e si scende al *Ponte del Molinà*. Questo (costruito da *Candido Rossi* su disegno dell’ing. *Palatini*) è formato di due archi di pietra, alti sul torrente, ed offre uno dei più bei punti di tutto il Cadore, ammirato e copiato da vari pittori”)⁸⁷. Dall’altro, un forte marcatore di una qualche viabilità antica può essere rappresentato, sulla sponda sinistra, dalla chiesa della Madonna delle Grazie alla Molinà (*fig. 8*), eretta, in luogo di un ben più antico capitello, tra il 1510 e il 1515⁸⁸. La costruzione di questa “...tiny chapel...” che “...clings to an overhanging ledge of cliff”⁸⁹, proprio in quel luogo e proprio in quella posizione potrebbe, infatti, segnalare un punto di passaggio privilegiato, quasi ‘tradizionale’, legato, per ovvie ragioni, ad un ponte⁹⁰. E non è un caso, dunque, che la statale moderna oltrepassi il torrente proprio lì, in corrispondenza della chiesa, a una quota pur più elevata rispetto a quella dell’antica strada, che ci appare anche ben testimoniata in un acquerello del viaggiatore e pittore inglese Josiah Gilbert (*fig. 9*)⁹¹.

IV.

Da Vallesella ad Auronzo di Cadore

Fino a Domegge lungo i sentieri delle capre

Il possibile tracciato antico, superata la chiesetta della Madonna delle Grazie alla Molinà, doveva seguire un percorso che, verosimilmente, sarebbe poi stato ricalcato dalla moderna statale, in direzione di Domegge, lasciandosi sulla destra il piccolo borgo di Vallesella⁹² (*tav. 5*).

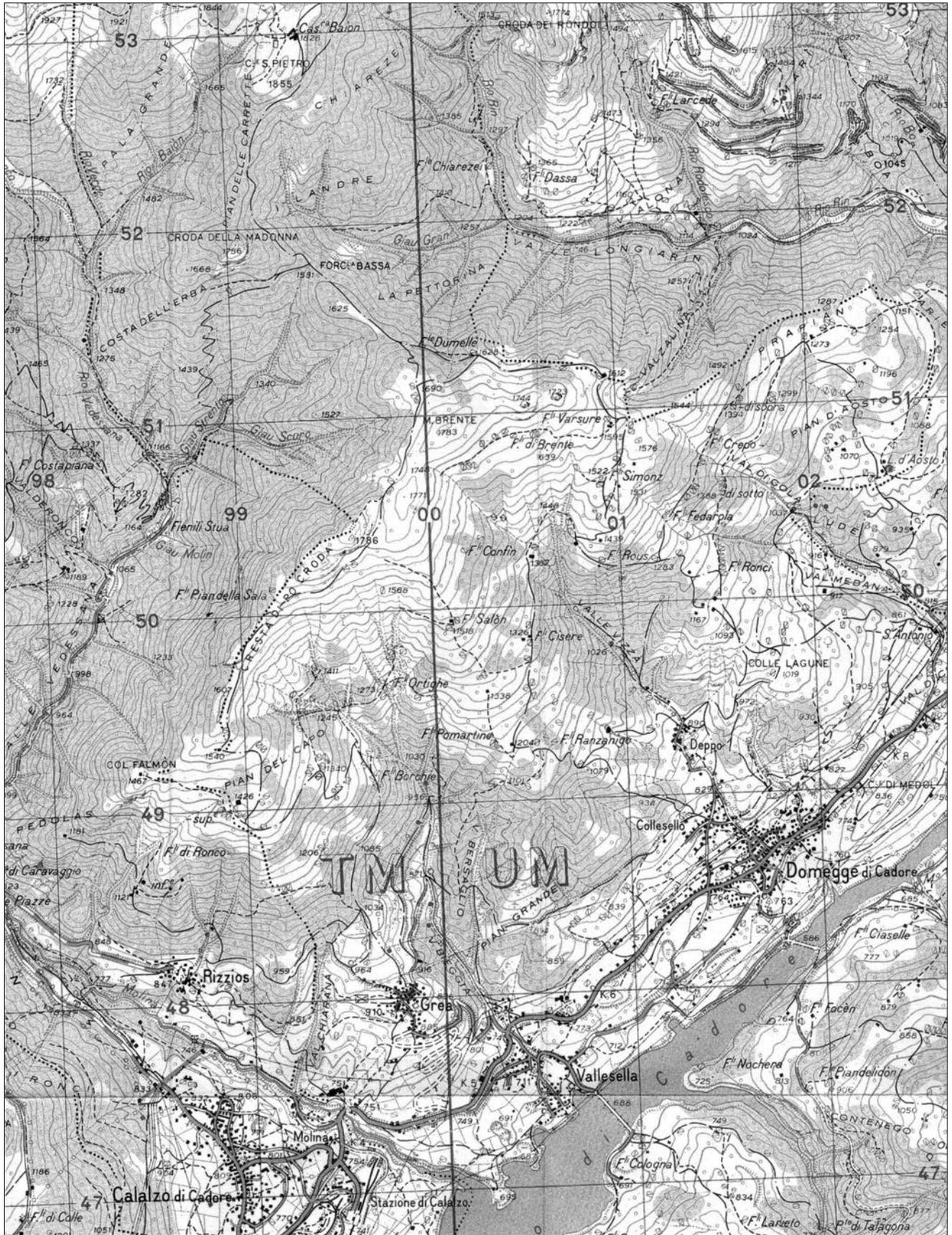
Tuttavia, in questo territorio compreso tra Calalzo, Lozzo e Auronzo di Cadore (*figg. 1-2*), non vanno neppure dimenticate le indicazioni di alcuni eruditi cadorini, i quali ricordano la presenza di una fittissima rete di sentieri, che, pur non legati ad una viabilità principale, testimoniano l'esistenza di percorsi 'stagionali', da ritenere dedicati alla transumanza, come viene anche confermato dai numerosi toponimi della zona. È, per esempio, il Feruglio, esperto conoscitore di questo comprensorio, a fornire, in un'ottica segnatamente turistica, molteplici indicazioni di itinerario a coloro che vogliono abbandonare la strada 'normale' per affrontarne, invece, una meno conosciuta, più isolata e anche più faticosa. Da Calalzo si raggiungono i paesetti di Rizzios e di Grea, da dove "... si prosegue scendendo leggermente per un buon sentiero scavato nei gessi e sorpassata la chiesa di Sant'Antonio ... si arriva al fondo della Val Biegga ... e si prosegue girando a destra verso il Pian Grande ... e quindi per terreno in gran parte fra-

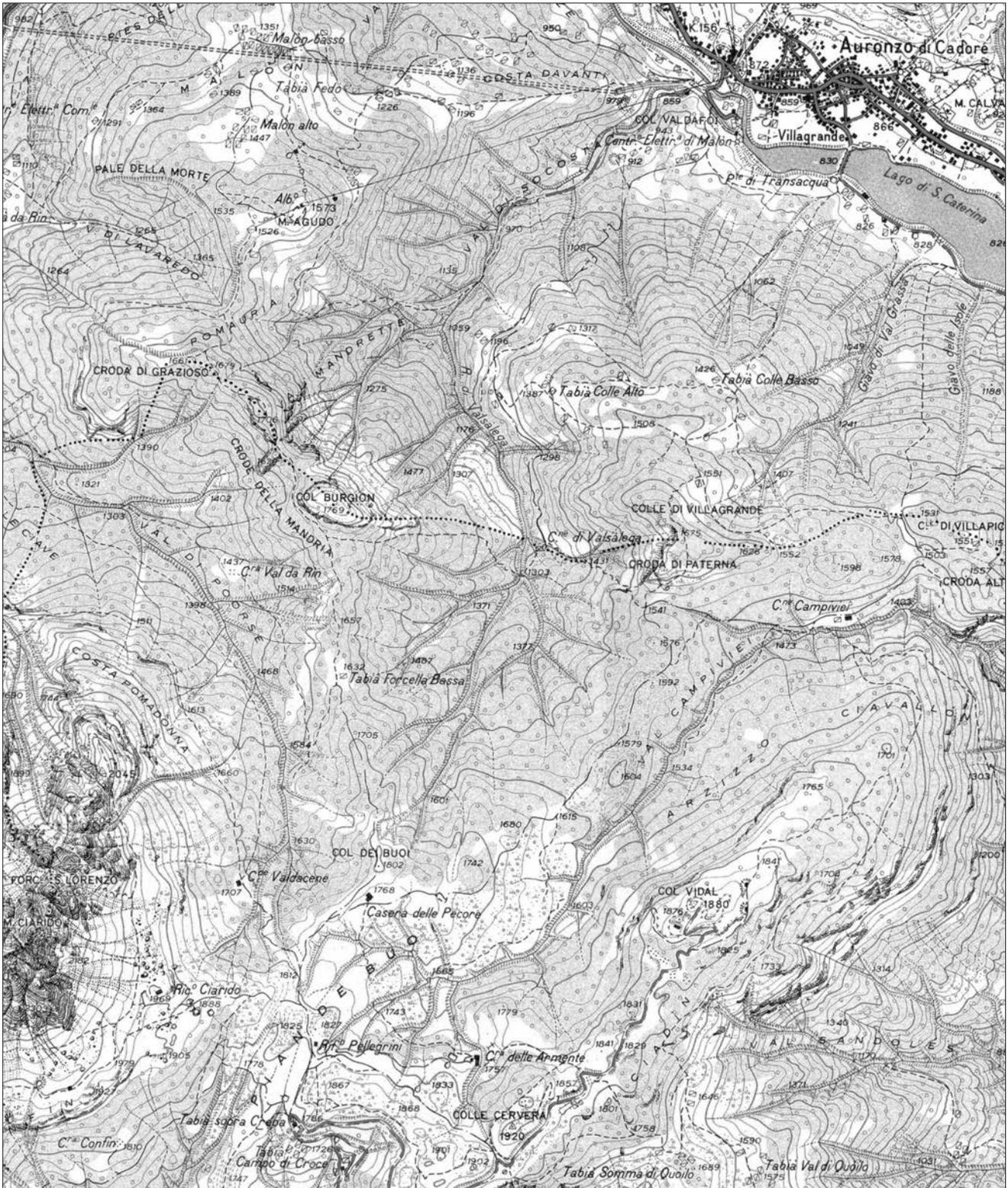
noso con pochissima vegetazione si raggiungono le case di Collesello e subito dopo ... Domegge"⁹³. Oppure, continua ancora il Feruglio, si può raggiungere Auronzo partendo da Rizzios, dove "... si prende il sentiero che salendo per i prati porta tenendosi sotto alla Cresta di Procroda e passando per i Fenili di Ronco Superiore alla erbosa cresta di spartiacque fra la Val Vedessana e la Val Longiarini ... Da questo punto il sentiero gira per i prati sotto il Monte Ciastellin, lascia un po' in alto le grandi casere Balon, passa per quella ai Confin e giunge finalmente all'ubertoso Pian de' Buoi ... Dalla Casera delle Pecore si può discendere per la Casera Valdarin ed ai Fenili Darin alla valle Darin e quindi lungo questa alla strada Auronzo-Misurina..."⁹⁴.

Tornando, invece, alla possibile direttrice 'principale', conferme all'ipotesi, come si è detto, di una sua coincidenza con il tracciato moderno deriverebbero anche dall'analisi della cartografia storica (*tavv. 12-13*) e, in particolare, di quella del von Zach (*tavv. 7, 14*), dove si riesce ad individuare bene la strada più importante, che, superato il torrente Molinà, passa per i centri maggiori della zona, vale a dire Domegge e Lozzo.

Inoltre, le indicazioni del tutto sommarie che si trovano in quei 'testi itinerari' che spesso abbiamo citato, poco precise, in questo caso, rispetto alle dettagliate descrizioni che di norma vengono

PASSARE LE ALPI





2

Fig. 1. Il territorio di Domegge (particolare dell'I.G.M., F.° 12 II N.E. Pieve di Cadore).

Fig. 2. Il territorio tra Lozzo, Domegge e Auronzo (particolare dell'I.G.M., F.° 12 I S.E. Auronzo di Cadore).



Fig. 3. Chiesa di Sant'Antonio o della Madonna della Neve.

Fig. 4. Chiesa della Madonna di Loreto.



3

4

siderata come la più pregevole del Cadore”⁹⁶. Più o meno dello stesso tenore anche le poche righe del Feruglio, il quale ricorda che “...sorpasato su di un ponte il torrente Biegga ... attraversando la campagna fertile e coltivata specialmente a grano turco, in leggera salita si arriva a Domegge”⁹⁷.

L'unico interesse, invece, di questi come anche di altri autori, sembra essere stato stimolato soprattutto dal toponimo Domegge, che ritennero potesse essere di derivazione romana: “...vico *Duo milia*, da che *Dumilia*, in seguito *Domeglo*, or *Domegge*, numero quello delle millia segnate sulla colonna ivi posta...” secondo uno storico tutt'altro che inaffidabile, quale fu il Ciani⁹⁸, cui fecero seguito, poi, le simili considerazioni dell'inglese Gilbert, che, percorrendo la strada serpeggiante “...passing through the two large villages of Lozzo and Domegge...” precisò che quest'ultimo era noto anticamente come “...Dumillia, marking where a Roman milestone stood”⁹⁹. Ora, al di là di questa

fornite, potrebbero anche essere indice del fatto che una e una sola era la strada, su cui non sarebbe valsa la pena spendere troppe parole. “Ascesa una piccola riva si giunge all'osteria di *Crodola*, e indi a poco a Domegge”, segnala semplicemente il Ronzon⁹⁵; e non è da meno neppure il Brentari che accenna solamente al fatto che tra Vallesella e Domegge “...si passa per un tratto di campagna con-

etimologia che appare, oggi, priva di qualsiasi fondamento scientifico¹⁰⁰, va detto che numerosi ritrovamenti archeologici confermano non solo un'origine assai antica del centro abitato, ma anche una qualche frequentazione della zona già a partire dall'età del Bronzo¹⁰¹.

*Sempre in destra Piave fino ai Tre Ponti
e in destra Ansiei fino ad Auronzo*

Superato Domegge, "...paese... formato d'una lunga contrada, con una fila di case ai due lati della via, ed altre case verso il monte e verso il fiume"¹⁰², il tracciato dell'antica strada potrebbe essere individuato, per qualche centinaio di metri ancora, in quello della moderna statale 51 bis, dalla quale, però, in località Somacròs, si sarebbe staccato per dirigersi verso la chiesetta di Sant'Antonio (*tavv.* 8, 12-14). Sarebbe questo, infatti, l'itinerario antico, che troverebbe anche delle conferme non solo nelle parole del Ronzon, il quale ricorda che "lasciata Domegge, la via ascende fino alla chiesetta di s. Antonio di Valdicroce, donde poi si discende e si entra su quel di Lozzo, a cui si arriva dopo chilometri 3 da Domegge"¹⁰³, ma anche in una nota che il Fabiani riportò nel suo catalogo delle Chiese del Cadore, nel quale si legge che questa piccola cappella di montagna fu "eretta nel 1508 sulla strada per Lozzo che allora passava solo di là..."¹⁰⁴. Va detto, però, per precisione, che le indicazioni di quest'ultimo storico cadorino fanno riferimento, in realtà, alla chiesa della Madonna della Neve. Tuttavia, le indicazioni geografiche da lui stesso fornite¹⁰⁵, i riferimenti topografici che altri studiosi avanzarono in relazione a questa stessa cappella¹⁰⁶ e, infine, un sopralluogo che ho potuto effettuare personalmente *in loco*¹⁰⁷ hanno chiarito che si tratta della stessa chiesa, nota, in epoche differenti, con diverse denominazioni (*fig.* 3).

Dopo una curva a gomito, la strada, in leggera discesa, superate la località di Sant'Anna e quella di Osteria¹⁰⁸, si sarebbe portata nei pressi della cittadina di Lozzo di Cadore (*tavv.* 9, 12-14)¹⁰⁹. Qui, come accade del resto nella maggior parte dei casi, lo sviluppo urbanistico moderno non permette di individuare con facilità il possibile tracciato romano, anche se c'è stato chi, nonostante tutto, ha proposto di riconoscerlo nella strada che "...dal ponte di Lozzo sul Rin, ... saliva alla Piazza Vecchia del paese, oggi intitolata a Pietro Fortunato Calvi, e alla Riva de Brodevin; superava l'antica necropoli ... e proseguiva spedita verso est per Crodego, le Astre, col Campion e Loreto"¹¹⁰.

Ora, i dati e le informazioni a nostra disposizione non ci permettono né di confermare né di smentire questa ipotesi – del resto molto suggestiva, visto che propone di far passare la strada in località Brodevin, dove assai notevoli sono i materiali archeologici rinvenuti verso la metà del XIX secolo, pertinenti ad una necropoli sfruttata sia durante l'età del Ferro sia in epoca romana¹¹¹. Tuttavia, quel che è certo è che la strada antica doveva dirigersi, diversamente da quanto accade ai giorni nostri, a nord, verso la chiesa della Madonna di Loreto (*fig.* 4)¹¹², per poi proseguire in lieve pendenza, sempre mantenendosi sulla destra idrografica, lungo le pendici orientali della Croda della Ruoiba, in direzione del piano di Gogna.

Questa, infatti, che sembrerebbe apparire solo come *una* delle tante possibili ipotesi che si possono avanzare, se considerata insieme ad altri elementi potrebbe trovare delle conferme interessanti.

Innanzitutto, ad attestare la presenza di una strada che possiamo considerare 'tradizionale' o storica, se non proprio antica, stanno i tre diversi tratti stradali che Alessio De Bon individuò nelle immediate vicinanze del santuario di Loreto (già esso stesso forte marcatore legato sicuramente ad una qualche viabilità), caratterizzati da solchi carrai realizzati nella nuda roccia, profondi 10 cm, larghi 15 cm (in un solo caso le dimensioni variano da 16 a 20 cm) e distanti tra loro 70 cm (*figg.* 5-6)¹¹³.

In secondo luogo, questa ipotesi è supportata anche da due mappe storiche relative al territorio di Lozzo, nelle quali sono tracciate le principali arterie stradali esistenti in quel comprensorio nella prima metà del XVIII secolo. La prima (*tav.* 10), eseguita a Venezia da P. Torre il 2 agosto 1725¹¹⁴, sulla base di una carta realizzata il 22 giugno dello stesso anno dal perito G. B. Carli, mostra, con un certo dettaglio, le strade che si staccavano dalla cittadina di Lozzo. Tra la via, in basso nella carta, che conduceva al cosiddetto Ponte del Pree¹¹⁵, che permetteva di raggiungere i territori della sinistra Piave (primi fra tutti quelli di Lorenzago di Cadore), e quelle rappresentate nella porzione più alta della mappa, che portavano verso i pianori pascolivi delle pendici del Monte Ciastellin, si trova la strada che più ci interessa e che doveva risalire



5



6

Fig. 5. I solchi carrai nelle vicinanze del Santuario di Loreto, ieri (da DE BON 1938).

Fig. 6. I solchi carrai nelle vicinanze del Santuario di Loreto, oggi.

verso Auronzo. Nella carta, infatti, si vede bene che, superato il centro abitato, essa si dirigeva verso la chiesa della Madonna di Loreto (segnalata con la lettera 'R')¹¹⁶ per poi proseguire oltre

verso nord, sempre parallela al corso del Piave, dopo essere passata al di sotto di una torre (affiancata dalla lettera 'S'), da identificare, come riporta la legenda, con la "Chiusa", vale a dire la famosa Chiusa di Lozzo (poi conosciuta come Chiusa di Loreto): "...un vero e proprio sbarramento militare ... destinato a formare, con gli analoghi dispositivi previsti a Venas, la *ridotta cadorina*, entro cui ricoverarsi in caso di invasione nemica"¹¹⁷. Ma ancora più esplicitiva e, dal nostro punto di vista, interessante appare la seconda carta (tav. 11), realizzata nel 1732 dall'Aggiunto Ingegnere Pubblico Gio. Batta Rasgneuich¹¹⁸, che riprodusse quasi integralmente la parte centrale di una mappa, datata al 1713 e nota come *Disegno del Cadore*, opera del già nominato G.B. Carli¹¹⁹. In questa carta, che rappresenta a volo d'uccello il Cadore centrale, sono state tracciate le diverse direttrici che mettevano in comunicazione tra loro le varie cittadine del comprensorio e che, pur prive di qualsiasi caratterizzazione (larghezza, fondo stradale, ecc.), hanno il pregio di essere, anche in una rappresentazione come questa dai toni 'pittorici', comunque complessivamente corrette nel loro tracciato. Così, per esempio, si vede bene che la strada stesa tra Perarolo e Valle correva sempre in sinistra idrografica e, ancora, si vede bene il percorso della strada che passava per Valle, Tai, Pieve e Calalzo; altrettanto facilmente si riconosce la direttrice che collegava Domegge con Lorenzago. Ma quello che qui più preme rilevare è che la via diretta a nord, verso Auronzo procedeva, dopo aver oltrepassato Lozzo, lungo la riva destra del Piave, quanto meno fino all'altezza della località Tre Ponti (fig. 7).

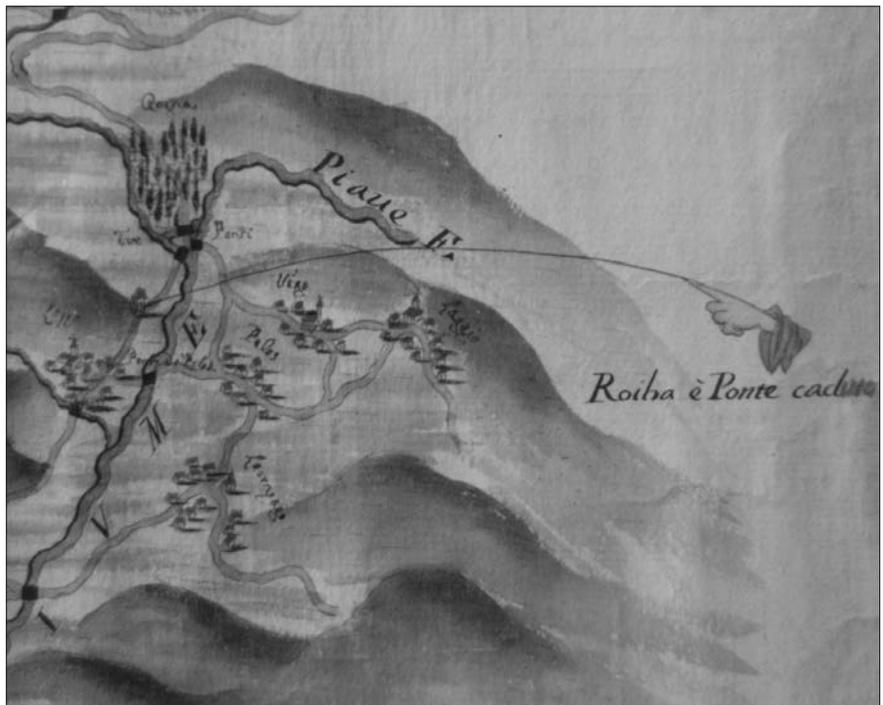
Ma, come abbiamo anticipato, anche un terzo ordine di considerazioni concorre a supportare l'ipotesi che la strada antica potesse proseguire, superato il santuario di Lozzo, in destra idrografica. Infatti, come si legge in alcuni documenti manoscritti conservati negli scaffali dell'Archivio Comunale di Lozzo di Cadore¹²⁰, già a partire dalla seconda metà del XVII secolo, frequentissime frane, verificatesi in destra Piave, pochi chilometri più a nord della chiesa della Madonna di Loreto¹²¹, continuavano a rendere praticamente

inagibile quella che viene definita come l'unica via di comunicazione allora esistente tra Lozzo e Auronzo (fig. 8)¹²². “Die 6 mensis Aprilis 1688... notificando la Rovina della strada di quà dei Tre Ponti...” – si legge in uno di questi documenti manoscritti – il Comune di Lozzo richiese alla Magnifica Comunità di Cadore di poter entrare in possesso, “...di un poco di Bosco dentro le loro pertinenze...”, dal cui sfruttamento sarebbe derivato un sicuro ritorno economico, grazie al quale sarebbe stato possibile sistemare il tratto di strada travolto dalla frana¹²³. E fu così che a spese della cittadina esso fu riparato. Tuttavia, qualche tempo dopo, la stessa strada tornò a essere impraticabile sempre a causa di un ennesimo smottamento del terreno, che, questa volta, però, costrinse gli abitanti di Lozzo non solo a sistemare nuovamente il tronco viario travolto da fango e sassi (e da allora noto come strada della Ruoiba, cioè della frana), ma anche a costruire un ponte, chiamato anch'esso allo stesso modo.

E questo quadro non sembra mutare molto neppure negli anni seguenti, durante i quali altre frane rovinarono questa strada, che comunque venne sempre prontamente riparata dal Comune di Lozzo, che, pur richiedendo con ostinazione l'aiuto economico dei vicini Comuni di Auronzo e Lorenzago,

dovette, invece, sobbarcarsi da solo l'onere del mantenimento sia dell'arteria viaria sia del suo ponte¹²⁴.

La situazione, comunque, si fece sempre più critica, tanto che nell'estate del 1729, “...Mario Contarini, provveditore alla Vizza di S. Marco informò del pericolo [di un ulteriore crollo del ponte e di un'ulteriore interruzione della viabilità



7



8

Fig. 7. Particolare della Carta del Cadore del Rasgneuich.

Fig. 8. Il sentiero a nord del Santuario di Loreto. Sullo sfondo, la statale moderna che porta al piano di Gogna e ad Auronzo.

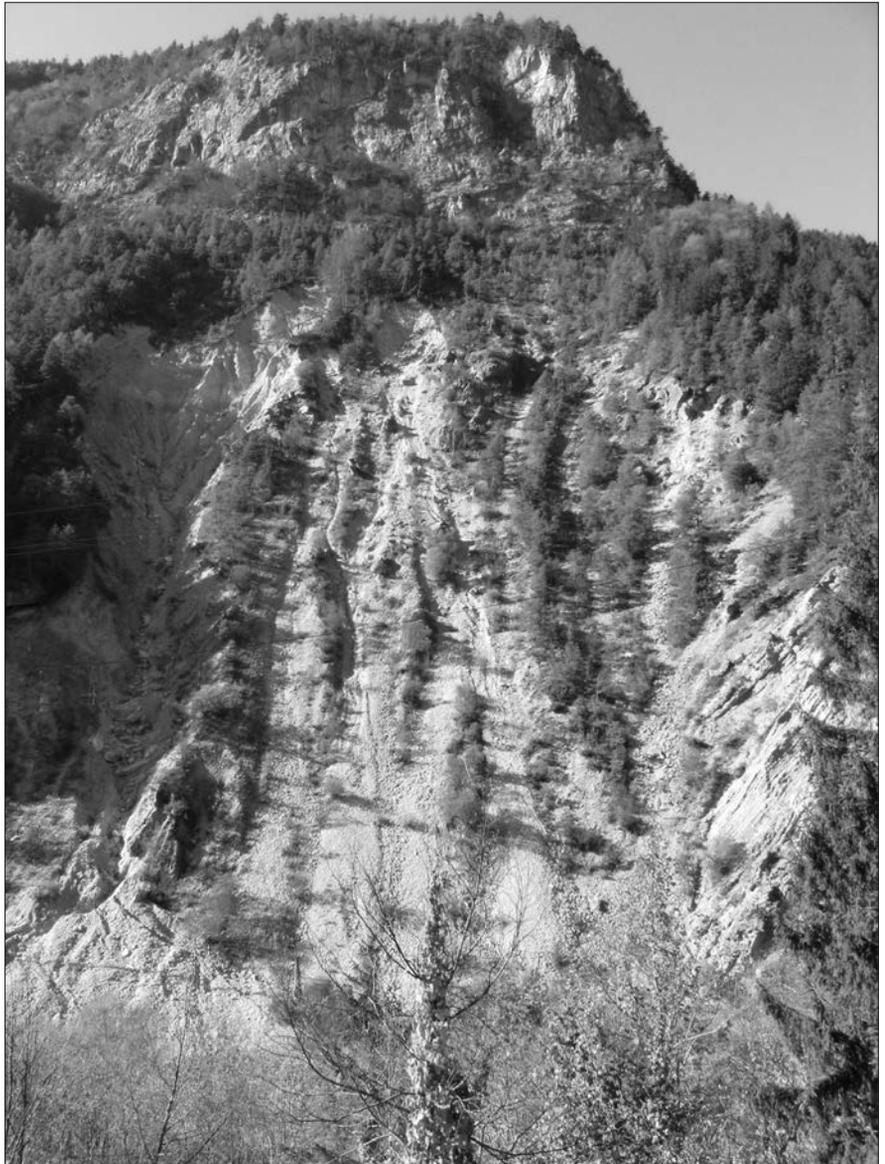
cadorina]... il Magistrato all'Arsenal di Venezia il quale aveva interesse che il ponte e la strada fossero tenuti in buon acconcio per il trasporto degli alberi provenienti da quel bosco¹²⁵. E, anche se in un primo momento lo stesso senato veneto ordinò di procedere ad una quanto più rapida e sistematica riparazione del ponte¹²⁶, la soluzione che permise di mettere fine alle lunghe e travagliate vicende di questa arteria stradale rivoluzionò completamente l'assetto e l'organizzazione dell'intero comprensorio. Come si legge, infatti in un altro documento, "La stradda maestra, che conduce al bosco di Gogna, e successivamente al luoco di Auronzo, e al Comelico di Cadore, percuoteva ad un tempo il Regolato del Commun di Lozzo alla parte Setentrionale della Piave, ed era dallo stesso Comune mantenuta, e riparata. Successe nell'Anno 766: la rovina di questa stradda nella situazione detta la Ruoibba il Consiglio nazionale progettò di cambiarla a mezzo giorno della stessa Piave, e a questo fine ottenne anche un soccorso dal Governo Veneto il di cui Decreto ... quanto al mantenimento trovò di prescrivere, che debbano concorrere tutti qui Comuni che dalla nuova stradda risentiranno beneficio nella facilità del loro Comercio.

Siccome il cambiamento trattava la stradda tutta nel Regolato del Comun d'Oltrepieve¹²⁷ con alterazione anche de Ponti attraversanti la Piave lo stesso Commune tributando volontario alla Comodità Pubblica il terreno inserviente alla Stradda, ed il patimento de danni giornalmente che veniva per essa ad inferire il passaggio d'Animali, e di Carri alli pascoli e Boschi vicini ha creduto proprio di prevenire le future questioni in

linea di mantenimento con alcune Cautelle relative sempre alla massima Gubernialmente Decretata come dal Rispettoso Atto 24 Aprile 770.

Su questa base di Cose vene addunque apperta la stradda¹²⁸.

Così, l'antica strada da Lozzo a Gogna per il ponte della Ruoiba, che per lunghi periodi di tempo risultava bloccata a causa delle continue frane (*fig. 9*) che impedivano o, quanto meno, rallentavano quella che fu la principale attività economica del Cadore durante il dominio veneziano, legata, come si sa, allo sfruttamento dei vasti comprensori boschivi¹²⁹, venne abbandonata nella seconda metà del XVIII secolo e sostituita da una



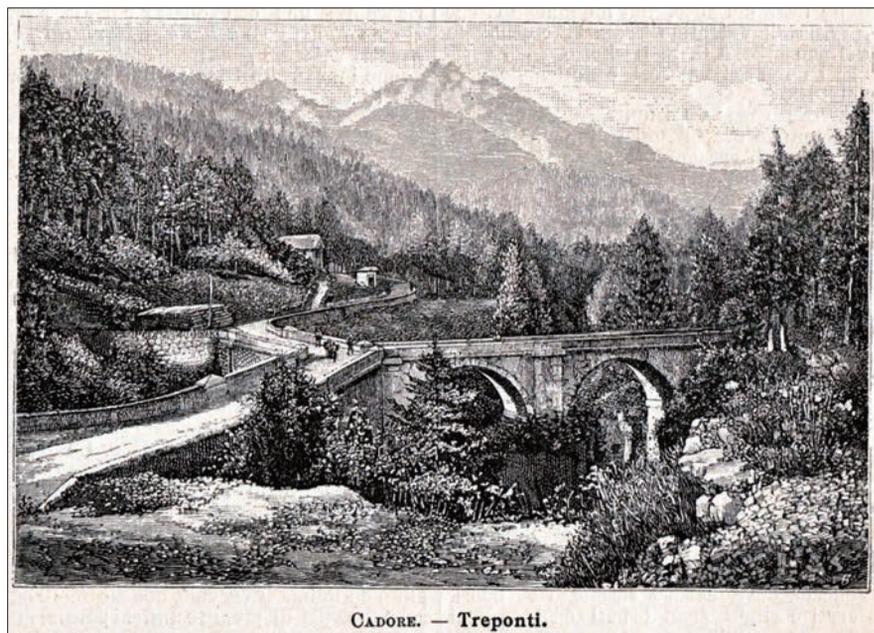


Fig. 9. La frana della Ruoiba, oggi.

Fig. 10. I tre ponti.

via “...nuova in fondo alla valle, sul margine opposto del Piave, cioè sulla sua sinistra, secondo il progetto concepito e proposto ancora nel 1729 da Giovanni Scalfierotto, proto dell’Arsenale di Venezia...”¹³⁰. In funzione di questa nuova direttrice venne anche costruito un ponte, detto Nuovo per differenziarlo da quello del Pree, il quale, con il passare del tempo, non fu più utilizzato.

In questo dinamico quadro viario, dunque, che vide, nella seconda metà dell’Ottocento, anche sistematici interventi di consolidamento di tutte le infrastrutture stradali (primi fra tutti i ponti di Lozzo e di Gogna, che, realizzati fino ad allora in legno, vennero ricostruiti in pietra), il vero centro nevralgico fu sempre rappresentato dall’asse Tre Ponti¹³¹-Gogna (*fig. 10*), considerato come un vero e proprio punto di passaggio obbligato e insieme strategico. Infatti, qui, venivano a convergere tutte le diverse arterie stradali che, pur in momenti storici differenti, avevano permesso un collegamento efficiente tra il comprensorio cadorino centrale e quello settentrionale.

Non sembra, dunque, un caso che tutti coloro

che si sono occupati della questione della ‘strada romana per Monte Croce di Comelico’ abbiano proposto un tracciato che, per lo più coincidente con quello della statale moderna, avrebbe oltrepassato il corso dell’Ansiei proprio a Tre Ponti e si sarebbe diretto ad Auronzo seguendo la sponda sinistra del fiume stesso. Un’ipotesi, questa, che, non va dimenticato, sarebbe stata suggerita dal fatto che, in questo modo, la direttrice sarebbe passata attraverso il bosco di Gogna e nei pressi delle sue fonti termali medica-

10 mentose. Qui, infatti, non solo la tradizione collocava l’antichissima città di Agònia¹³², ma furono anche rinvenuti, stando quanto meno alle parole di Cesare Vecellio, “...medaglie di bronzo e argento e ... un piccolo cavallo in bronzo coperto di una pelle di leone...”¹³³, reperti che lo studioso che più di altri influenzò le successive riflessioni, vale a dire il De Bon, ritenne potessero essere di epoca romana¹³⁴.

Tuttavia, un aspetto potrebbe essere valutato con maggiore attenzione, soprattutto in un’ottica come la nostra, orientata alla ricostruzione e all’individuazione di un possibile percorso di epoca romana. Se, infatti, è evidente l’importanza rivestita dalle località di Tre Ponti e di Gogna in età moderna¹³⁵ e probabilmente anche rinascimentale¹³⁶, in epoca più antica le cose, forse, potrebbero essere andate in modo un po’ diverso¹³⁷. La stessa funzione catalizzatrice di Gogna, che avrebbe costretto la strada, come si è detto, ad utilizzare i vari ponti realizzati alla confluenza del Piave e dell’Ansiei, potrebbe essere riconsiderata e ridimensionata. È indubbio, infatti, che le fonti termali di Gogna – così come tutte quelle a vocazione anche salutifera – sono, per loro stessa natura, marcatori forti in una scelta viaria antica. Va pure detto, però, che un’eventuale direttrice stradale poteva tanto toccare direttamente queste località, quanto semplicemente passarci vicino. Tali

sorgenti (e l'eventuale insediamento che attorno ad esse si sarebbe potuto sviluppare), infatti, potevano essere raggiunte non necessariamente o esclusivamente tramite un'arteria 'principale', ma anche grazie ad un diverticolo o una bretella che da quella poteva staccarsi.

Perché, dunque, non ipotizzare l'esistenza di una direttrice che potesse mantenersi sempre lungo la destra idrografica del Piave e dell'Ansiei, lungo le pendici orientali della Croda Bassa, evitando così di dover superare con dei ponti i corsi d'acqua?

Una simile ipotesi non sarebbe neppure così azzardata, visto e considerato che due mappe storiche e, quanto meno in parte, anche la Sezione *Vigo di Cadore* della C.T.R. sembrerebbero fornire valide conferme in questo senso.

Se, infatti, si osserva il tratto compreso tra Gogna e Auronzo, così come esso appare nella rappresentazione cartografica del von Zach (*tavv. 14, 18*), si nota la presenza di questo lungo tracciato che, sempre mantenendosi in destra idrografica, risaliva il corso dell'Ansiei fino ad arrivare nei pressi della frazione di Villapiccola di Auronzo, dove oltrepassava il fiume per dirigersi poi verso la Val Ostera.

Di un simile tracciato, inoltre, si trova una qualche conferma anche nella cartografia militare italiana della fine del XIX secolo: nel particolare della Tavoletta dell'I.G.M. del 1889 (*tav. 17*), infatti, questa direttrice è ancora facilmente riscontrabile. Tuttavia, anche se il percorso che è stato possibile rilevare nella *Kriegskarte* trova qui un certo riscontro, si nota però una qualche variazione, per lo più in corrispondenza della valle di Faè, dove la strada, che quasi un secolo prima pas-



11

Fig. 11. Il sentiero che conduce verso la valle di Faè: tratto nelle vicinanze di Tre Ponti.

Fig. 12. Tratto del sentiero steso lungo la destra Ansiei nelle vicinanze di Auronzo.

sava vicina all'alveo dell'Ansiei, è ora costretta a compiere un lungo tragitto all'interno della valle stessa, prima di riuscire ad individuare un punto in cui poter facilmente passare il torrente¹³⁸.

Infine, nella cartografia moderna (*tavv. 15-16*), il possibile percorso della direttrice antica, che, pur con tutte le cautele del caso, possiamo pensare, a questo punto, di poter riconoscere nel trac-



ciato del von Zach e in quello dell'I.G.M. del 1889, potrebbe essere individuato con una qualche evidenza solamente in alcuni tratti di quel sentiero, in parte ancor oggi percorribile, che conduce verso la valle di Faè (*fig. 11*)¹³⁹.

Questa breve analisi cartografica, dunque, non solo sembrerebbe confermare l'ipotesi dell'esistenza di una direttrice anche antica lungo la destra idrografica dell'Ansiei, ma testimonia anche, a partire verosimilmente dalla seconda metà del XIX secolo, il graduale abbandono di questo stesso itinerario, forse per ragioni non così diverse da quelle ben testimoniate nel caso della strada della Ruoiba, pochi chilometri più a sud.

Sembra, tuttavia, interessante sottolineare che durante una breve ricognizione effettuata proprio lì dove la cartografia moderna non aveva offerto apporti significativi, vale a dire nelle vicinanze di Auronzo, è stato possibile individuare, anche se per un breve tratto, un sentiero (*fig. 12*), relativamente ampio e pianeggiante, nel quale potrebbe non essere sbagliato riconoscere questa direttrice, che, come si è cercato di dimostrare, oggi abbandonata, era sicuramente percorribile agli inizi dell'Ottocento e, forse, anche in epoche assai più remote.

Alcune considerazioni in itinere

Il problema viario e insieme topografico all'altezza della confluenza del Piave e dell'Ansiei – lì dove, come si è detto, tre ponti, uniti a formare una 'Y', collegavano l'una e l'altra sponda dei fiumi al piano di Gogna sfruttando una guglia rocciosa che spuntava in mezzo all'acqua – potrebbe anche es-

¹² essere riconsiderato sulla base di alcuni documenti conservati presso la Biblioteca Storica di Vigo di Cadore, che lascerebbero pensare all'esistenza di una direttrice 'principale' che si manteneva sempre in destra idrografica.

Alcuni manoscritti¹⁴⁰, infatti, riportano l'esistenza, quanto meno a partire dal XIV secolo, del cosiddetto Ponte di Zumilli, che, realizzato "...sul Piave un mezzo chilometro sopra gli attuali Tre ponti...", permetteva di raggiungere comodamente, dal piano di Gogna, la "...località di Ponteviere in quel di Vigo", in sinistra Piave¹⁴¹.

Ora, la presenza di questa infrastruttura nelle vicinanze di Tre Ponti, che, come si è visto, ha

degli altri due ‘rami’ (cioè quello più occidentale che conduceva in destra Piave e quello settentrionale che portava al piano di Gogna) risulterebbe ‘decisamente incerta’ e forse pure poco funzionale. Una considerazione, questa, che sembrerebbe essere suggerita da alcuni semplici accorgimenti ‘tecnici’. Nel costruire, infatti, questi due ponti, l’unica soluzione architettonica prospettabile sarebbe stata quella di sfruttare, così com’è avvenuto anche in età moderna, quale punto di appoggio e di ancoraggio delle spalle ‘centrali/mediane’ dei ponti stessi, l’alta guglia rocciosa esistente in mezzo all’acqua. Ma, in questo caso, non si capirebbe il perché di un passaggio in sinistra Piave attraverso il ponte di Zumilli, quando nulla avrebbe ostacolato la realizzazione di un’infrastruttura di collegamento tra il pilastro naturale e la sponda sinistra del Piave, che avrebbe garantito un passaggio assai più rapido, assai più facile e assai più conveniente verso il territorio d’Oltrepiave.

Non solo. Affrontando la questione in un’ottica più ampia, varrebbe la pena sottolineare il fatto che, come è già stato proposto¹⁴⁵, il collegamento tra la sponda destra e quella sinistra del Piave (e quindi tra la viabilità cadorina della valle plavense e quella diretta al Passo della Mauria e all’alta valle del Tagliamento), non potendo più essere localizzato, come si è cercato di dimostrare, presso i Tre Ponti, poteva, invece, essere garantito dal cosiddetto Ponte del Pree¹⁴⁶, attestato già nel XIV secolo nei pressi di Lozzo. Ipotizzando, poi, l’esistenza di un ponte anche sul tratto finale dell’Ansiei, verosimilmente in corrispondenza delle fonti termali sulfureo-magnesiache, dalla strada principale si sarebbe potuti passare al piano di Gogna e da qui, tramite un diverticolo, raggiungere il ponte di Zumilli, che avrebbe quindi potuto rappresentare il secondo punto di collegamento con la viabilità della sinistra Piave. Una soluzione come questa, infatti, avrebbe permesso, a quanti provenivano da sud, di raggiungere facilmente, una volta superato il centro abitato di Lozzo, la strada per la Carnia e, a chi invece proveniva da nord di non essere costretto a raggiungere questa stessa cittadina per poter ol-

trepassare il Piave e dirigersi verso il Passo della Mauria.

In questo modo, però, quello che sarebbe venuto a costituirsi sarebbe un comprensorio caratterizzato effettivamente dalla presenza di *tre* ponti, ma non costruiti presso la confluenza dell’Ansiei e del Piave dove sono accertati e documentati in epoca moderna e anche contemporanea, bensì sui ‘tre’ corsi d’acqua che attraversano la zona: uno sul tratto finale del fiume Ansiei, tra il piano di Gogna e le pendici della Croda della Ruoiba; un altro sul Piave, tra Gogna e la località di Ponteviere, e un terzo ponte all’altezza di Lozzo tra destra e sinistra Piave. In questi termini, dunque, il toponimo Tre Ponti che anche oggi ritroviamo in cartografia – collocato non esattamente in corrispondenza delle infrastrutture fluviali, ma leggermente più a sud (*tav. 15*) – sarebbe da intendersi come una sorta di ‘toponimo territoriale’, legato ad un contesto areale più ampio ed esteso e non a una precisa e ben definita località.

Tutto questo ci permette anche di proporre una sorta di scansione topografica diacronica del comprensorio di Gogna e Tre Ponti. Inizialmente, come si è detto, sembra ragionevole ipotizzare una viabilità caratterizzata da un’arteria stradale principale stesa lungo la destra idrografica e da altri diverticoli o bretelle che, grazie alla presenza dei tre ponti (‘territoriali’), avrebbero garantito il passaggio in sinistra Piave, capolinea della direttrice per la Carnia. Tuttavia, si può anche immaginare che, nel corso del tempo, il tratto viario compreso tra Tre Ponti e Auronzo (così come è successo, tra Seicento e Settecento, alla cosiddetta strada della Ruoiba), sia stato rovinato e interrotto da frane o smottamenti del terreno, che verosimilmente avrebbero costretto a realizzare un nuovo tracciato a garanzia di un più sicuro e certo collegamento tra il Centro Cadore e il Comelico.

Ora, dati i caratteri morfologici di questo comprensorio, l’unica alternativa plausibile e accettabile sarebbe stata quella di stendere la nuova direttrice in sinistra Ansiei, seguendo un tracciato che, in linea di massima, potrebbe essere suggerito da quello della moderna statale. In questo modo, dunque, la strada sarebbe giunta presso il

piano di Gogna, dove, pure, la viabilità sarebbe stata ragionevolmente ripensata, in modo tale da rendere il percorso il più rapido e funzionale possibile. Proprio in quest'ottica, dunque, si potrebbe spiegare e anche giustificare la realizzazione dell'infrastruttura di Tre Ponti. In effetti, essendoci, da un lato, la necessità di collegare la nuova direttrice Auronzo-Gogna (stesa in sinistra Ansiei) alla strada per Lozzo che, però, si trovava ancora in destra Piave; e, dall'altro, l'esigenza di mantenere comunque un qualche collegamento con la direttrice per la Mauria, la soluzione più ovvia e forse anche ergonomica sarebbe stata quella di sfruttare proprio quella guglia rocciosa posta in mezzo alle acque dei due fiumi, che avrebbe reso più agevole e praticabile, grazie ad una soluzione ingegneristica comunque non semplicissima, la viabilità di questo comprensorio tra Piave e Ansiei.

V.

Da Auronzo di Cadore al Passo di Monte Croce di Comelico

La "via de Zovo", ovvero della strada per raggiungere Sant'Antonio

Come si è già avuto modo di rilevare, la strada¹⁴⁷ sarebbe giunta nella frazione di Villapiccola di Auronzo, dopo aver superato il fiume Ansiei, grazie ad un ponte¹⁴⁸. Si può essere, del resto, 'incertamente certi' del fatto che la strada antica, per raggiungere il Comelico, passasse proprio per questa cittadina cadorina e per il Passo del Zovo (o di Sant'Antonio) e non seguisse, invece, il percorso della moderna statale, che si stacca da Gogna, giunge a Santo Stefano di Cadore e risale la valle del Padola, almeno per tre diversi motivi (*tavv.* 16-18).

Da un lato, infatti, numerosi sono i ritrovamenti archeologici che, anche in questi ultimi e ultimissimi anni, attestano una frequentazione sistematica dell'attuale centro storico di Auronzo¹⁴⁹, prima suggerita solo da pochi e sporadici rinvenimenti¹⁵⁰. Non solo. Questi hanno anche permesso di individuare, presso la località di Monte Calvario, un sito a probabile destinazione sacrale-religiosa, che, stando ai dati fino ad ora in nostro possesso, sembra essere stato frequentato

"...dalla fine del II secolo a.C. fino ad epoca tardo antica"¹⁵¹. Un sito, quest'ultimo, che prossimo "...ad importanti direttrici di collegamento, dovette rivestire anche funzioni politiche, divenendo un elemento di raccordo e di controllo sulle popolazioni indigene ancora presenti, secondo un programma che doveva prevedere la garanzia di tradizioni religiose e culturali che si andavano tuttavia predisponendo alle forme di interpretazione elaborate dal nuovo assetto sociale e politico"¹⁵².

In secondo luogo, poi, gli stessi caratteri morfologici della stretta valle che collega Gogna a Santo Stefano, "...only recently penetrated by the road, offering a more convenient, but frequently a more dangerous, passage than the alp above, since it is continually destroyed by torrent-mud and falling rocks"¹⁵³, rendono questo passaggio non solo difficile da percorrere, ma anche, in alcuni tratti, assai pericoloso¹⁵⁴. Esplicative, in questo senso, le considerazioni che il Ronzon riserva a quella che è stata da lui stesso definita, anche a causa delle continue frane e delle consistenti valanghe di neve, "...la *Via Mala* del Cadore". "Il punto più stretto, più orrido e più pittoresco della valle trovasi da principio appena attraversato il piano di Gogna.

Fig. 1. Il ponte sull'Ansiei nella rappresentazione cartografica del von Zach (tavoleta XIII.6 Auronzo - part.).

Fig. 2. La valle di Auronzo prima della costruzione della diga di Santa Caterina (da PAIS BECHER 1999).



Nel fondo, sopra un letto scavato nella pietra, scorre mormorando il Piave; e le rocce s'avvicinano da una parte e dall'altra come volessero baciarsi. Si direbbe che la valle fosse l'imboccatura d'un'immensa galleria, se alzando gli occhi tra i dritti massi del Tudaio a destra e gli scoscesi dirupi del monte a sinistra, non si scorresse una volta turchina di cielo, sul quale vanno a confinare i vertici di quelle barriere¹⁵⁵. E nemmeno la descrizione del Donà sembra discostarsi da questa: "da Cima Agonia ... strada conduce a Santo Stefano ... passa per angusta valle tagliata dal Piave fra sponde ripide, e particolarmente quelle del Tudajo ... a un terzo della valle piccola galleria di 44 metri, la prima che si vedesse nella veneta provincia"¹⁵⁶. Dai toni ancora più foschi, poi, appaiono le parole del Brentari: "La strada ... per visitare il Comelico è la postale detta *Strada della Valle*, o *delle Scalette*... è lunga 10 chil., larga 5 m., e passa fra il *M. Piedo* (N.) e *Tudaio* (S.), tenendosi ora sulla d. ed ora sulla s. del Piave... Partendo da *Gogna*... va per circa 1 chil. verso E., lasciandosi a S. il piano di Gogna. Volge quindi, internandosi nella valle, verso N. passando a chil. 1 ½ da Gogna, un ponte sotto cui scorre l'acqua

che esce da un buco semicircolare che s'interna nella rupe sorpiombante a s. A s. continua la rupe a picco, ed a d., di là dal Piave, la stretta gola è resa meno orrida da rado bosco. Dopo chil. 2 ½ la strada passa sotto una galleria lunga una cinquantina di metri, scavata nei fianchi del *M. Mosso* ... La valle si fa sempre quindi più stretta, il Piave rumoreggia a d. nel suo profondo letto e la strada continua, in direzione N. E., tagliata nella rupe. A chil. 3 ½ si passa un altro ponte, che cavalca un torrente che esce a s. da stretto burrone; e la strada, sostenuta da muraglioni, continua nella gola stretta e brulla. A chil. 6 comincia il bosco, ed un ponte in ricostruzione conduce sulla s. del Piave. Lasciata sulla d. una povera casuccia (la prima che s'incontra nella valle), e passato il ponte che cavalca il torrente che scende a d. dalla *V. Grande*, la strada, passando sotto il *Col Trondo*, continua a salire leggermente in direzione N. seguendo le sinuosità del fiume. La valle è sempre stretta, e non lascia posto che per la via e per il fiume; ed ambo i declivi sono boscosi"¹⁵⁷. Pare ra-



2

gionevole, quindi, pensare che questa via di collegamento con il Comelico non sia stata presa in considerazione in una scelta viaria ‘principale’ di epoca romana¹⁵⁸.

Inoltre, l’ipotesi che la strada potesse passare per Auronzo e per il Passo del Zovo sarebbe anche confermata da un interessante manoscritto datato al 1566, conservato presso l’Archivio del Civico Museo Correr di Venezia. In questo documento, infatti, si legge che due mercanti, uno veneziano, Andrea Bianchini, e uno cadorino, Simone da Cibiana, in occasione della visita ai boschi del Cadore da parte del *patron* all’Arsenal, proposero, per rendere più efficiente il sistema di trasporto del legname proveniente dalla Val Vidsende, la realizzazione di una nuova strada “...per il sotto Santo Stefano [che] vegnerà a riferirsi in Gogna et sarà commodissima et di manco spesa assai della strada de Zovo che al presente si adopera, et con animali, et con huominj”¹⁵⁹. La proposta dei due mercanti, tuttavia, come si è detto, non fu presa in considerazione a quel

tempo e troverà una concreta realizzazione solo circa duecentosettanta anni dopo, nel 1839.

Possiamo, quindi, affermare, con maggiori certezze, che la strada sarebbe giunta ad Auronzo (*fig. 2*) e che, una volta superato il corso dell’Ansiei presso Villapiccola, avrebbe risalito le pendici della catena montuosa che divide la valle di Auronzo da quella di Padola, per raggiungere il passo, dai toponimi assai suggestivi, del Zovo¹⁶⁰ o di Sant’Antonio¹⁶¹.

Tuttavia, se risultano individuabili abbastanza facilmente i due capilinea (Villapiccola di Auronzo e il Passo di Sant’Antonio), molto meno sicuro appare il tracciato che doveva condurre dall’uno all’altro.

In effetti, le informazioni che ci forniscono i numerosi studiosi di storia cadorina non permettono di individuare con certezza una qualche direttrice che potremmo considerare più importante o tradizionalmente più frequentata rispetto alle altre. A partire, infatti, dal comprensorio di Auronzo sono numerosissimi i sentieri, i tratturi o le

vere e proprie strade che conducevano e che conducono pure oggi alla sommità del Costone di Danta e, quindi, al passo stesso (fig. 3).

Il Ronzon, per esempio, ritenne che la “...vecchia via...” per il Comelico dovesse passare per la cittadina di Danta di Cadore, raggiungibile tramite un sentiero realizzato lungo il corso del torrente Diebba attraverso “...le estese praterie del Piedo...”; in seguito, da Danta, seguendo dapprima un “...malagevole sentiero, che si apre attraverso i prati e boschi del destro versante del Pàdola...”, e poi percorrendo “...la via ... sopra un fondo ghiaioso appiè dell’Aiarnola...” la strada sarebbe infine giunta in Comelico¹⁶².

In parte concorde con questa descrizione anche il Donà, secondo il quale esistevano in realtà due strade, una lungo la riva sinistra del Diebba e l’altra lungo quella destra, che, partendo entrambe dalla chiesa di Santa Caterina, volgevano verso

Danta e il Comelico Inferiore (Santo Stefano) oppure verso Padola e Monte Croce. “Quest’ultima, per la riva di *Santa Caterina* traversa il Monte Zovo (*Jugum*) e in meno di due ore il pedone è a Pàdola ... al sommo della strada *Col della Favola*, luogo ove tenevasi *Festa*, la *festa di Zovo* ... di attribuzione pagana”¹⁶³.

Un altro itinerario, invece, è suggerito dal Brenzari: “Da *Auronzo* in *Comelico*. Le varie strade che da *Auronzo* conducono in *Comelico* sono tutte facilissime e dilettevoli; e l’alpinista che, invece che recarsi colà per la postale, sceglierà l’una o l’altra di esse, se ne troverà contentissimo. *a*. Da *Villagranda* su per la *V. Ostera* per la mulattiera in 20

Fig. 3. I sentieri tra Auronzo e il Passo di Sant’Antonio (particolare dell’I.G.M., F.° 13 IV S.O. S. Stefano di Cadore).



min. si giunge ad un bivio. Continuando a s. e passando per il *M. Zovo* (m. 1496; vista estesa e bella) si scende a *Padola*. In tutto circa ore 3 e mezza. *b.* Da Villagrande su al detto bivio; e prendendo a d. si arriva in ore 1 e mezza alla forcella del *Colle Castello* ... Continuando verso N. per la carreggiabile che viene da Danta, in mezz'ora si è sopra al verde e cupo laghetto di S. Anna o Selva (celebre per i suoi gamberi), in 10 min. alla chiesetta di S. Anna (fabbricata nel 1699) in mezzo al bosco, donde in 20 min. a *Padola*¹⁶⁴. È ancora lo stesso Brentari a segnalare, anche con troppa precisione, altre possibili direttrici di collegamento con il Comelico, come quella che, raggiunto il *Colle Castello*, conduceva a Danta e quindi a S. Stefano di Cadore; oppure quella che da Villapiccola permetteva in un'ora e mezza di giungere al *Colle Somacea*, e, da lì, "...al *Colle Castello*, donde a *Padola* (in tutto ore 3 e mezza)..."; o ancora quella che conduceva dalla località di "...Cella per *V. Diebba* al *Colle Castello* in ore 2 circa; di lì o a *Padola* o a *S. Stefano* per le strade indicate"¹⁶⁵.

Inoltre, non mancano neppure le indicazioni del Feruglio, che consiglia, tra gli altri, un itinerario che risulta essere del tutto simile a uno di quelli proposti dal Brentari: "Da Auronzo a *Padola* ... per sentiero che tenendosi ad un centinaio di metri sopra il caseggiato conduce a Valle Ostera, il cui torrente si guarda passando a sinistra ... sentiero che porta alla carrareccia proveniente da *Padola* poco prima della Cappella di S. Antonio posta al bivio con Danta. Si continua per la via a sinistra passando sopra il lago di S. Anna o di Selva ed arrivando alla chiesa di S. Anna. Si continua in discesa sempre nel bosco arrivando in 3 ½ ore a *Padola*"¹⁶⁶.

Come si vede, dunque, la 'rete stradale' esistente tra la valle dell'Ansiei e quella del *Padola* era, quanto meno durante il XIX secolo, capillare, anche perché formata non solo da numerose direttrici 'principali', ma anche da una altrettanto marcata presenza di diverticoli più o meno rilevanti che fungevano da raccordo tra i tracciati effettivamente più utilizzati.

Le possibilità, quindi, di individuare, solamente grazie all'apporto di queste pur non tra-

scurabili fonti scritte, un qualche tracciato antico o comunque preferenziale rispetto agli altri sembrerebbero essere davvero poche.

Tuttavia, alcuni indizi potrebbero permetterci se non di risolvere la questione, almeno di suggerire un'ipotesi plausibile.

Innanzitutto, che un tracciato stradale romano potesse correre lungo la sinistra idrografica del torrente *Diebba* sembrerebbe essere poco credibile¹⁶⁷. Tale percorso, infatti, come giustamente rilevava già il Donà¹⁶⁸, più che garantire un collegamento con il Comelico Superiore (e quindi con *Padola* e con il Passo di Monte Croce), sembra essere funzionale a una qualche via di comunicazione tra Auronzo, Danta di Cadore e il comprensorio comelicese più meridionale (in particolare con Santo Stefano). È pur vero, comunque, che, come avviene ai giorni nostri, una strada poteva staccarsi da Danta e dirigersi verso *Padola*, ma una soluzione di questo genere avrebbe inutilmente ed eccessivamente allungato il percorso¹⁶⁹.

Inoltre, sembrerebbe ragionevole escludere anche l'ipotesi di una qualche coincidenza con il tracciato della strada moderna che oggi permette, partendo dalla località di *Cella* e risalendo la *Val Diebba* in destra idrografica, di raggiungere il Passo di Sant'Antonio. Infatti, in questo tratto tra Auronzo (circa 830 m s.l.m.) e il Passo (1476 m s.l.m.), la pendenza del versante appare decisamente notevole, e il dislivello viene superato solo grazie a numerosi tornanti che risalgono le pendici montuose nei primi tre chilometri circa di percorso, che, per questo, risulta decisamente ripido e scosceso¹⁷⁰. Del resto, proprio in ragione di una pendenza eccessiva era stato scartato dal De Bon il tracciato, da lui stesso proposto, che doveva risalire le pendici della catena montuosa partendo da Villapiccola e toccando le località di Ronce e *Somacea*¹⁷¹.

Certo, come si sa, i peculiari caratteri morfologici di ambito montano e segnatamente alpino, ben esemplificati, qui, nel comprensorio tra Auronzo e il Passo di Sant'Antonio, non avrebbero costituito un ostacolo insormontabile per ingegneri e tecnici romani, i quali si destreggiavano con grande perizia nella realizzazione di opere

d'arte stradali, quali "...sbancamenti dei sostrati rocciosi (tagliate e gallerie) oppure costruzioni tali da superare dislivelli di quota (viadotti) o corsi d'acqua (ponti)"¹⁷².

Tuttavia, sembra più logico pensare che, per la definizione di un tracciato stradale, sia stata preferita l'opzione meno difficoltosa o meno dispendiosa anche in termini economici, e che si sia scelto un percorso più accidentato (ricorrendo, quindi, alla realizzazione di imponenti opere infrastrutturali) solamente nei casi in cui una alternativa effettivamente non c'era.

Ora, nel nostro caso una alternativa esisteva, ed è rappresentata dal sentiero (*tavv.* 19-20), tutto sommato comodo (senza eccessive difficoltà dettate da una morfologia accidentata o da pendici troppo scoscese) che, passando nelle vicinanze della chiesa di San Lucano¹⁷³ e non lontano dalle pendici del Monte Calvario, risaliva lungo la Val Ostera. Una qualche conferma in questo senso deriverebbe anche dall'analisi della cartografia del von Zach (*tav.* 18), dove si vede bene che tale percorso appare effettivamente come la naturale prosecuzione verso nord di quella strada che, giunta ad Auronzo lungo la destra idrografica dell'Ansiei, si portava, come si è detto, grazie ad un ponte, sulla riva sinistra.

Si potrebbe, quindi, ragionevolmente pensare ad un tracciato che, superate le località di Chieva e di Rivalunga, avrebbe raggiunto il Passo di Sant'Antonio¹⁷⁴, nelle cui vicinanze una chiesetta dedicata al Santo e costruita nel 1694 "in luogo di un altariolo..." ben più antico, sembrerebbe porsi, come si è già ribadito più volte, in stretta connessione con una qualche percorrenza tradizionale¹⁷⁵.

Da Sant'Antonio a Sant'Antonio, ovvero dal Passo del Zovo a quello di Monte Croce di Comelico

Quanto al successivo tratto del percorso antico, la prima ipotesi cui si era pensato era quella di un tracciato che, mantenendosi in quota lungo le pendici orientali del Monte Zovo, dell'Aiarnola e del Popera, potesse raggiungere il Passo di Monte

Croce senza dover affrontare ulteriori dislivelli o salti altimetrici. Questo perché non sembrava del tutto funzionale, una volta 'guadagnata' la quota dei 1476 m s.l.m. del Passo di Sant'Antonio, proseguire in discesa fino alla cittadina di Padola (circa 1200 m s.l.m.), per poi dover affrontare una nuova salita prima di arrivare, infine, a Monte Croce di Comelico (1636 m s.l.m.).

Tuttavia, l'unico sentiero che poteva essere considerato in questo senso, si è dimostrato inadatto non solo per le eccessive pendenze che contraddistinguono alcuni dei suoi tratti (soprattutto nella parte finale, lungo i versanti del Monte Popera), ma anche per il fatto di essere in moltissimi punti decisamente troppo esposto e – dettaglio sicuramente non trascurabile – assolutamente impraticabile durante il periodo invernale.

L'unica possibilità, dunque, sarebbe quella di pensare a un tracciato per lo più coincidente con il percorso della strada che dal Passo conduce verso Padola, passando nelle vicinanze della chiesa di Sant'Anna¹⁷⁶ e dell'omonimo laghetto (*tavv.* 20-22).

Dopo qualche chilometro in leggera discesa, dunque, la direttrice stradale avrebbe raggiunto il luogo in cui sarebbe sorto, verosimilmente in epoca bassomedievale, il centro abitato di Padola¹⁷⁷ e, superato un ponte¹⁷⁸, sarebbe proseguita lungo quella sorta di falsopiano compreso tra il torrente Padola a ovest e la statale 52 a est.

Per quanto riguarda il tratto successivo (*tavv.* 23-24), compreso tra la Valgrande (lungo la quale scorre un affluente di destra del Padola, il torrente Risena) e il Passo di Monte Croce di Comelico, i marcatori di un possibile tracciato antico, già poco numerosi e poco significativi in questo comprensorio comelicese, diventano ancora più labili e inconsistenti.

Si è sempre pensato che la strada, da qui, avrebbe potuto risalire per qualche chilometro la Valgrande, per poi girare verso nord e imboccare il sentiero che conduce fino alla località Zancurto, tra le pendici orientali della Cima dei Colesei e il Bosco di Chiauri. Ora, pur accettando una soluzione di questo tipo, sembra necessario, comunque, rivedere gli 'appigli' cui tanti, dal De Bon in

poi, si sono aggrappati per suffragare questa ipotesi, e cioè i “...resti di una larga strada selciata ... larga circa cinque metri ... costituita da massi varianti in larghezza dai 50 cm a m l...” (fig. 4)¹⁷⁹. I dati a nostra disposizione, infatti, non permettono né di smentire né di confermare le posizioni dello studioso calaltino, che, se trovò l’appoggio carismatico di alcuni studiosi¹⁸⁰, fu, invece, criticato e immediatamente smentito da altri. In particolare fu il Fabbiani a mostrarsi decisamente ostile, tanto più che tenne a sottolineare che già il solo confronto tra la fotografia dei resti ‘stradali’ rinvenuti a Zancurto e quella delle tracce viarie scoperte lungo la Greola “...basta ... per rilevare l’enorme differenza: quello di Valle mostra l’opera dell’uomo, quello di Tabià Zancurto la vicinanza fortuita di alcuni massi”¹⁸¹. Va pure detto, però, che questa forte opposizione del Fabbiani potrebbe trovare una giustificazione molto semplice: la presenza di tracce di una qualche strada romana in Comelico avrebbe messo sicuramente in dubbio (se non addirittura negato) la validità della sua tesi, secondo cui l’unica direttrice di collegamento con il comprensorio transalpino sarebbe stata quella realizzata lungo l’alta valle del Boite.

Conferme più certe, invece, potrebbero derivare, innanzitutto, dalle descrizioni che anche di questo comprensorio ci vengono fornite dai vari storici o studiosi cadorini, che spesso abbiamo citato. È il Ronzon, per esempio, a sottolineare la presenza, tra Padola e Monte Croce di un sentiero che “...permette di percorrere in una buona ora la bellissima pianura che va fino a *Campotrondo*. Prima di fare la salita si trova a sinistra, in luogo detto *Valgrande*, una sorgente di acque sulfuree e

ferruginose, abbondanti di magnesia, che potrebbero essere opportunamente utilizzate per bagni... A sinistra del viaggiatore sorge la catena dell’Aiarnola; nelle falde a destra stendesì la *Praducchia*, grande e rigogliosa foresta di pertiche ... proprietà della Comunità Cadorina; e a destra pure sorge il *Col Quattarnè*... Una comoda e non tanto ripida via sale tortuosa il monte, ora attraverso boschi, ora attraverso prati e pascoli, finché dopo un’ora conduce alla vetta al Montecroce, il *Kreutzberg* dei Tedeschi”¹⁸². Anche il Brentari, poi, rilevò l’esistenza di questa stessa direttrice, che “tosto sotto il confine ... scende ripida tra prati, ed entra quindi nel bosco; e diventa quasi piana allorché esce dal bosco di pini per entrare in quello di faggi”¹⁸³.

Allo stesso modo, qualche conferma si può ricavare dall’analisi della cartografia storica (tav. 26), dove non solo è possibile rilevare con facilità questo tracciato, che sembrerebbe essere anche il principale, ma si individua pure la presenza di una serie abbastanza numerosa (ben quattro lungo un sentiero tutto sommato breve) di sacelli, edicole sacre o, forse, di altre piccole chiese, oggi quasi del tutto scomparse.

Non va nemmeno dimenticato, inoltre, che in una scelta viaria uno dei fattori che avrebbero sicuramente influenzato e condizionato l’andamento del tracciato sarebbe stato rappresentato dalla presenza (o dall’assenza) di acque superfi-

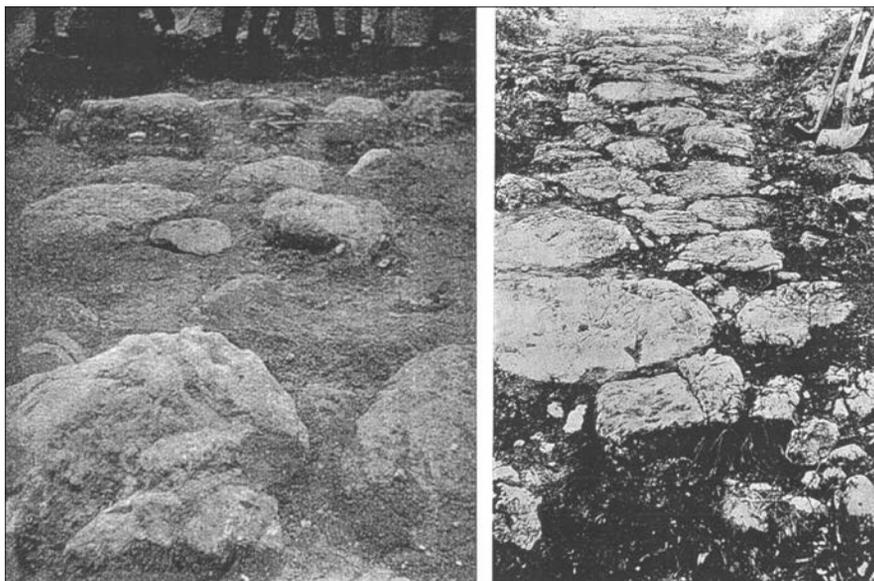


Fig. 4. A sinistra, fotografia del presunto tratto stradale antico presso Zancurto (da DE BON 1938); a destra, fotografia dell’antico tratto stradale della Greola (da DE BON 1938).

ciali, di zone paludose o di torbiera. Ora, la strada registrata dal von Zach lungo il torrente Padola (che appare come l'unica alternativa possibile alla strada passante per Zancurto, se si esclude quella che sale attraverso il Bosco di Chiauri), sembrerebbe attraversare un comprensorio i cui caratteri fisiografici sarebbero ben esplicitati da alcuni significativi toponimi verificabili anche nella cartografia moderna, quali Palù del Cervo, Acqua del Cervo, Palù della Storta, Palù delle Rane o Palus de Ciaredi (tavv. 23-25). Si tratterebbe, dunque, di una zona molto umida, caratterizzata dalla presenza di paludi e acque di ruscellamento, che, vista la possibilità di sfruttare la pur ripida¹⁸⁴, ma quanto meno 'asciutta' strada di Zancurto, sarebbe stata ragionevolmente evitata.

Dopo essere passata, quindi, nelle vicinanze della località Zancurto, la strada sarebbe giunta presso i Prati di Monte Croce (fig. 5), che verosimilmente avrebbe attraversato stando più a occidente della moderna statale e del torrente che vi

scorre accanto (tavv. 25-26). Così come il comprensorio poco più a sud, comunque, anche questo dovette essere già in epoche antiche alquanto umido e ricco di zone paludose¹⁸⁵. Non stupisce, quindi, che Alessio De Bon affermi di aver individuato, nelle immediate vicinanze del Passo, "...la presenza di un nucleo composto di tronchi d'alberi gittati longitudinalmente in modo da costituire un pancone per bonificare il fondo paludoso"¹⁸⁶. Tale descrizione, in effetti, farebbe pensare ai cosiddetti *pontes longi*¹⁸⁷ di tradizione

Fig. 5. Tratto del sentiero che fiancheggia la strada moderna nei pressi del Passo di Monte Croce di Comelico.

Fig. 6. Il castrum nei pressi del Passo di Monte Croce di Comelico (Google Earth).

Fig. 7. Immagine LiDAR dell'area del castrum (da PIRAZZINI, PACITTI, BATTISTON, FORLIN 2015).



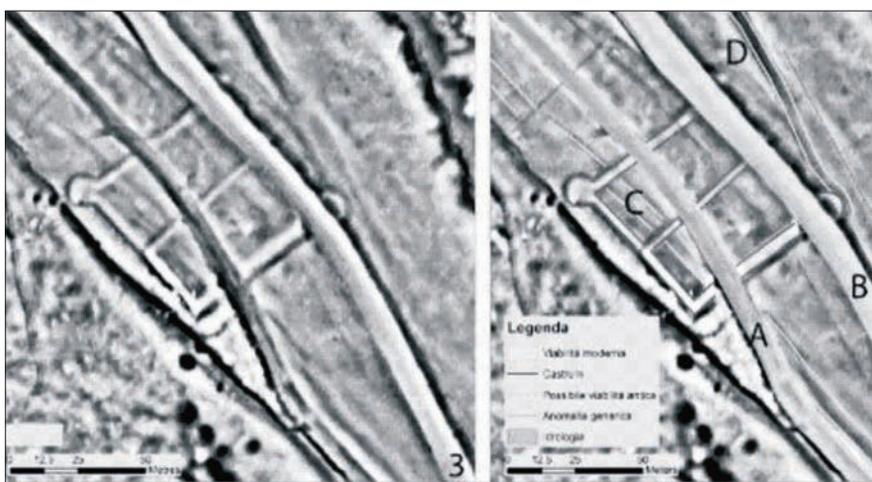
romana, “...una sorta di passerelle, costituite da un terrapieno in combinazione con strutture di legno (tronchi, pali, tavole, panconi, fascine) più o meno modulari e variamente disposte in lunghezza o trasversalmente al tracciato viario”¹⁸⁸, funzionali, appunto, all’attraversamento di “...paludi o distese più o meno ampie di terreno torboso e fortemente umido e perciò molle e cedevole... o... modesti rialzi e frequenti depressioni segnate da rivoli, stagni, o acque...”¹⁸⁹.

Va pure aggiunto che il passaggio della strada attraverso i Prati di Monte Croce ha trovato recentemente delle ulteriori conferme grazie ai risultati (pur preliminari) di alcune indagini archeologiche e analisi LiDAR condotte tra il 2012 e il 2014. A seguito della segnalazione, da parte di Gian Galeazzi, di un’anomalia di forma quadrangolare da lui riscontrata tramite *Google Earth* (fig. 6) immediatamente a ovest della statale che conduce al valico, furono condotte alcune campagne di scavo,

che hanno permesso di confermare l’origine artificiale di quelle tracce e di riferirle a “...un’evidenza antropica a pianta quadrata...” (con lati che misurano circa 62 metri di lunghezza), “...perimetrata da un aggere e da un fossato esterno con elementi angolari a pianta semicircolare aggettanti rispetto al perimetro, ben inquadrabili come «torrette angolari»”¹⁹⁰. Si tratta, nello specifico, di una struttura di carattere militare, legata ragionevolmente al controllo e alla difesa del passo, funzionalmente assimilabile ai siti fortificati e ai sistemi di difesa/sbarramento, realizzati a presidio delle vie di comunicazione stese lungo le vallate delle Alpi Giulie, noti come *claustra Alpium Iuliarum*¹⁹¹. La stessa datazione che, per la struttura comeli-



6



7

cese, è stata avanzata sulla base dell’analisi di alcuni frustoli carboniosi (seconda metà III-inizi V secolo d.C.) risulterebbe compatibile con la cronologia dei vicini sistemi difensivi tardo-antichi della Carnia, così come di quelli posti lungo le principali vallate alpine del Trentino-Alto Adige.

Non solo. A marcare ancora di più la valenza strategica di questo comprensorio ‘di confine’ e la sua funzione di luogo di passaggio, sfruttato a lungo nel corso del tempo, va ricordato che altre anomalie, interpretabili come direttrici stradali, sono state individuate nelle immagini LiDAR nelle immediate vicinanze del passo e in stretta connessione (con rapporti di anteriorità/posteriorità/contemporaneità) con il *castrum* stesso. Oltre che dalla

statale moderna (fig. 7.B), infatti, che, come si è detto, ha obliterato il limite nord-orientale del *castrum*, la zona era attraversata da una seconda strada (fig. 7.A), che precede quella moderna, ma è sicuramente successiva al forte (che infatti da questa viene tagliato in senso sud-est/nord-ovest), nella quale si è voluto riconoscere la strada nota come 'Via Germanica'. Inoltre, "...due *features* parallele che delimitano una carreggiata di 4,50/5,00 m ca. con orientamento in senso sud-est e nord-ovest per circa 400 m..." sono state riferite a un tracciato stradale (fig. 7.C) "...riconoscibile sia a monte che a valle del fortilizio..." e che "...appare essere stratigraficamente anteriore alla struttura, dal momento che i terrapieni la obliterano nel punto in cui questa traccia li intercutta"¹⁹². Una quarta traccia, infine, in stretta connessione con il *castrum*, è pure interpretabile come tratto stradale (fig. 7.D): questa, "...seguendo una traiettoria che rispetta la struttura quadrangolare andando a lambire esternamente la torretta est prima di proseguire verso Nord con andamento nord-ovest..." , potrebbe essere contemporanea o immediatamente posteriore al forte, che ne ha condizionato l'andamento.

Ritornando, infine, alla strada del Cadore e del Comelico, questa avrebbe valicato il Passo di Monte Croce, dove, secondo quanto afferma il De Bon, doveva trovarsi una chiesetta dedicata a Sant'Antonio, che fu oggetto di alcuni sondaggi da lui stesso fatti eseguire, dal momento che sospettava potesse essere stata costruita su un precedente edificio di culto romano¹⁹³. Ora, se i dati in nostro possesso non ci permettono di valutare la correttezza o meno di una simile, benché suggestiva, ipotesi, va detto che la presenza del culto di Sant'Antonio sembrerebbe, ancora una volta, confermare che si tratta di una direttrice 'tradizionale' e che ragionevolmente possiamo anche pensare sfruttata sistematicamente in epoca antica¹⁹⁴.

Da qui, la strada sarebbe scesa lungo la valle di Sesto (oggi in provincia di Bolzano)¹⁹⁵, raggiungendo la cittadina di San Candido/Innichen (la romana *Littamum*) e l'alta valle della Drava, innestandosi, quindi, sulla via *ab Aquileia per conpendium Veldidena*¹⁹⁶.

Qualche considerazione finale

Questa rinnovata indagine della viabilità del Cadore e del Comelico in epoca romana, focalizzandosi (quasi) esclusivamente sulla direttrice dell'alta valle del Piave nel tratto compreso tra Perarolo e il Passo di Monte Croce, trova nel lavoro del De Bon, punto di partenza imprescindibile per uno studio topografico anche di questo comprensorio, il suo più diretto modello di riferimento¹⁹⁷. Se, infatti, anche altre valide considerazioni sono comunque state avanzate, dal 1938 ad oggi, sia in studi di sintesi sulle vie di comunicazione che dovevano valicare le Alpi orientali¹⁹⁸, sia in quelli che hanno affrontato la questione della continuità d'uso in epoca postclassica dei possibili percorsi della *Claudia Augusta*¹⁹⁹, tuttavia, un'indagine 'con i piedi' non era più stata riproposta.

Al contrario, proprio un controllo autoptico del territorio e un'osservazione diretta dei caratteri morfologici della zona, ovviamente accompagnati da un'altrettanto sistematica e attenta analisi della cartografia sia storica sia moderna, sono stati alla base della ricostruzione del possibile tracciato antico.

Una ricostruzione, questa, che, simile in linea di massima a quella del De Bon stesso, presenta, come si è visto, alcune variazioni di percorso, a volte minime, a volte più sostanziali, ma tutte comunque dettate dalla volontà e dalla possibilità, nei limiti imposti dalla *natura loci*, di rendere il percorso quanto più pratico, funzionale e, perché no, 'economico' possibile.

In quest'ottica, dunque, si è, per esempio, cercato di spiegare, forse, meglio la funzione della direttrice che si staccava dal principale tracciato della Greola, in prossimità del torrente Rualan. Questa, infatti, non sarebbe tanto da considerare come un secondo ramo viario diretto a Valle, ma più come una sorta di diverticolo che avrebbe permesso un più rapido collegamento tra la strada proveniente da Perarolo e diretta a Valle, e quella, altrettanto importante, che sarebbe stata verosimilmente stesa lungo tutta l'alta valle del Boite, in comunicazione diretta con i comprensori ampezzani e transalpini.

Ugualmente, si è cercato di riconsiderare la topografia del comprensorio legato al toponimo Tre Ponti, dove sembrerebbe più ragionevole pensare che la strada fosse proseguita lungo la destra idrografica dell'Ansiei, piuttosto che ipotizzare un suo passaggio sulla riva opposta, tramite ben due ponti poggiati su quella sorta di guglia rocciosa posta in mezzo all'acqua. Tanto più che la presenza, già durante il XIV secolo, del cosiddetto ponte di Zumilli – costruito sull'alveo plavense, tra il piano di Gogna e la località di Ponteviere, nel Comune di Vigo di Cadore – porterebbe ad escludere l'esistenza, in contemporanea, dell'infrastruttura legata al toponimo Tre Ponti e, quindi, a negare la possibilità di oltrepassare i fiumi in questo punto. Ma, va detto, un passaggio in sinistra Piave sarebbe stato comunque garantito, poco più a sud, nelle vicinanze di Lozzo, dove non solo è credibile pensare che giungesse la direttrice legata al ponte di Zumilli stesso, ma dove si sarebbe anche verosimilmente staccata la strada diretta al Passo della Mauria e all'alta valle del Tagliamento. Inoltre, ipotizzando un ponte sul tratto finale dell'Ansiei, da porre ragionevolmente in relazione sia con le fonti termali del piano di Gogna sia con un diverticolo collegato a Zumilli, sarebbe venuto a costituirsi un comprensorio caratterizzato effettivamente dalla presenza di tre ponti, costruiti, però, non alla confluenza dei due fiumi, ma, come si è detto, l'uno tra Gogna e Ponteviere, l'altro tra Gogna e la sponda destra dell'Ansiei e l'altro ancora sul Piave nei pressi di Lozzo. È sembrato, poi, ragionevole pensare alla costruzione dell'infrastruttura di Tre Ponti solo in un secondo momento, quando, cioè, dopo l'abbandono della direttrice della destra idrografica a causa di fenomeni analoghi a quelli che distrussero la strada della Ruoiba, principale sarebbe diventato il tracciato steso lungo la riva sinistra dell'Ansiei.

Del resto, però, va anche detto che molti degli aspetti e delle considerazioni che il De Bon stesso aveva proposto sono stati comunque confermati nella loro validità, e, anzi, dove possibile sono stati anche suffragati da ulteriori e più valide conferme.

È questo, per esempio, il caso dell'ipotesi che la strada antica, per giungere a Monte Croce, sa-

rebbe passata per Auronzo di Cadore e per il Passo del Zovo o di Sant'Antonio, e non per Santo Stefano fiancheggiando il corso del Piave. Come si è detto, infatti, in quel tratto, stretto tra le pendici quasi verticali del Monte Tudaio e del Monte Piedo, dove il Piave rumoreggia scavando impetuoso il proprio alveo nella roccia e dove numerose sono le frane e le valanghe che si staccano dalle alte quote, non solo sarebbe stata assai difficoltosa la costruzione di una strada, ma sarebbe stato ugualmente assai pericoloso il suo utilizzo. E non sembra, dunque, essere un caso il fatto che un sentiero, percorribile esclusivamente a piedi, fu realizzato solamente in epoca moderna e che solo alla fine del XIX secolo, tale via – detta casualmente delle Scalette – venne sistemata in modo tale da permettere anche il transito dei carri. Così come, del resto, non è casuale il fatto che proprio la parte finale di questa stessa direttrice, che suscitò quell'ammirazione mista a spavento nei vari 'viaggiatori' di fine Ottocento, oggi sia stata sostituita da una strada che corre in galleria.

Non solo. È anche stata debitamente considerata tutta quella serie di *landmarks* o marcatori territoriali che avrebbero potuto suggerire un possibile percorso antico.

In primo luogo, i resti di tracciati stradali ben individuati dal De Bon, indicatori di una qualche viabilità 'tradizionale': da quelli basolati rinvenuti lungo la strada della Greola nei pressi di Valle; a quelli realizzati incidendo direttamente nella roccia i solchi carrai (creando così quelle che vengono definite *Geleisestrassen*), scoperti nelle vicinanze della chiesa della Madonna di Loreto a Lozzo; a quello, infine, trovato lungo il sentiero che conduce a Monte Croce, caratterizzato dal costipamento di tronchi d'albero disposti trasversalmente rispetto alla carreggiata e che potrebbe ricordare la tecnica costruttiva, bene testimoniata in epoca romana, dei *pontes longi*.

In secondo luogo, le chiese o gli altri edifici di culto (spesso bassomedievali), la cui posizione non troverebbe alcuna valida giustificazione se si escludesse il passaggio, nelle vicinanze, di una via di comunicazione preferenziale. Esemplicativo, in questo senso, il caso della chiesetta della Madonna

delle Grazie alla Molinà, che “...clings to an overhanging ledge of cliff”²⁰⁰ e che sembra dominare la valle del torrente Molinà. Una scelta topografica e locazionale, questa, che si giustifica con la volontà di legare tale cappella (e anche l’osteria lì vicino) ad un punto di passaggio che possiamo considerare obbligato e che, come si è detto, doveva essere garantito da un ponte che avrebbe permesso, come del resto avviene ancora oggi, di superare il torrente e di proseguire rapidamente verso Vallesella e Domegge. Simili considerazioni, del resto, potrebbero essere avanzate anche in relazione al santuario di Loreto (collocato in una posizione di assoluto rilievo, lì dove la strada ‘urbana’ usciva dall’abitato per proseguire in destra Piave verso i Tre Ponti, lungo le pendici della Croda della Ruoiba), oppure al piccolo sacello, dedicato a Sant’Antonio, realizzato presso il Passo del Zovo.

In terzo luogo, non sono stati trascurati, in questa ricostruzione del tracciato antico, nemmeno i vari toponimi che, in modo più o meno esplicito, ricordano antiche tradizioni legate alle pratiche della transumanza e, quindi, ai percorsi da pastori, la cui continuità d’uso e il cui sfruttamento nel corso del tempo – anche in epoche storiche profondamente diverse – sono stati tante volte sottolineati ed efficacemente messi in rilievo²⁰¹ (possiamo qui ricordare il toponimo Costa de le Vache e l’odonomo via delle Vacche nelle immediate vicinanze di Valle). Ma non sono poi state certo dimenticate le molte attestazioni circa la devozione, particolarmente sentita in tutto il Cadore²⁰², a Sant’Antonio, che, spesso invocato dai pastori come protettore degli animali contro l’afta epizootica, figura sempre, grazie a un santino o a una statuetta o ancora a un’immagine dipinta, in una nicchia nella parete o sopra la porta delle stalle. Non solo. La sua presenza, infatti, attestata anche lungo sentieri e tratturi, spesso in corrispondenza di incroci o di eventuali passaggi pericolosi per gli animali, potrebbe suggerire per queste stesse direttrici un utilizzo legato alle pratiche della transumanza o alle attività d’allevamento.

Sono stati considerati, naturalmente, i reperti

archeologici venuti alla luce in questo comprensorio cadorino-comelicese. Questi, infatti, pur non probanti se considerati isolatamente, hanno più volte permesso, se valutati nel quadro più ampio del contesto territoriale in cui furono individuati, di confermare l’effettiva presenza di una qualche viabilità nelle loro immediate vicinanze. Così, per esempio, il fatto che la direttrice antica corresse lungo la bassa valle del Boite, seguendo il percorso della cosiddetta strada della Greola, è stata avvalorata anche dalla consistenza e dalla rilevanza dei dati archeologici individuati a Valle di Cadore, che avrebbe, per così dire, svolto una funzione catalizzatrice in una scelta viaria di epoca romana, assumendo il ruolo di un vero e proprio *pivot* tra la viabilità dell’asta plavense e quella dell’alta valle del Boite diretta verso la conca ampezzana e i comprensori transalpini.

Tuttavia, ribadendo quanto si è già detto all’inizio di questa breve nota conclusiva, la ricostruzione del possibile tracciato stradale antico non sarebbe stata del tutto plausibile se non fosse stata supportata da sistematiche ricognizioni *in loco* e, quindi, dalla cosiddetta ‘verità terreno’. L’osservazione diretta del territorio, infatti, ha, da un lato, suggerito di riconsiderare e di rivedere alcuni aspetti che erano stati dati per certi e assodati e, dall’altro, ha permesso di confermare le ipotesi di quanti, prima di noi, si erano occupati del tracciato stradale di questa direttrice.

Direttrice che, come tanti hanno ormai dimostrato in modo preciso, fu percorsa e sfruttata sicuramente durante le fasi preromane e definitivamente codificata in età romana, quando è “...venuta ad assumere il ruolo non secondario di raccordo ‘verticale’ tra le direttrici principali dei traffici a sud e a nord delle Alpi e di collettore della viabilità minore che proveniva dalle vallate laterali”²⁰³.

¹ LEIDLMAIR 2002, p. 15.

² MENEGHEL 2000, p. 52.

³ La diga e il Lago di Centro Cadore furono realizzati rispettivamente tra il 1946 e il 1949 e tra il 1949 e il 1950 al fine di creare un serbatoio di regolazione per gli impianti di produzione idroelettrica e un bacino di laminazione delle piene (cfr. *Dighe* 2001, p. 15 ss.; FRANCHIN 2015-2016, pp. 17-19).

⁴ Da sud verso nord, si possono ricordare il terrazzo di Valle (circa 820 metri s.l.m.), il cui toponimo è esemplificativo dei caratteri morfologici della zona, quelli di Calalzo (circa 820 metri s.l.m.), di Domegge (circa 760 metri s.l.m.) e di Lozzo di Cadore (circa 790 metri s.l.m.).

⁵ Per citare solamente quelli più importanti, possiamo ricordare il torrente Vallesina, il rio Secco e il rio Rualan nel territorio di Valle di Cadore; il rio Stue e il ru Orsina che attraversano il centro di Pieve di Cadore; il torrente Molinà tra Calalzo e Vallesella; il rio Rin a Lozzo di Cadore.

⁶ Cfr. PELLEGRINI 2000, p. 61.

⁷ SURIAN 2000, p. 73.

⁸ Cfr., tra gli altri, FABBIANI 1990², p. 85.

⁹ DAL CIN 1967, p. 127.

¹⁰ Cfr. *Dighe* 2001, p. 11 ss.; FRANCHIN 2015-2016, pp. 75-76.

¹¹ Questo gruppo dolomitico, sulla destra idrografica dell'Ansiei, e quello dei Cadini, sulla sinistra, rappresentano i versanti, spesso assai scoscesi, dell'alta valle di questo fiume, che, dal lago di Misurina (1756 metri s.l.m.), è costretto a compiere un'ansa e una controansa prima di giungere nel territorio di Auronzo.

¹² Anche in questo caso, i terrazzi risultano tra loro separati da corsi d'acqua a regime torrentizio, il più importante dei quali è il torrente Diebba, che sfocia nel lago presso Santa Caterina, immediatamente a sud dell'abitato di Auronzo.

¹³ La situazione morfologica, invece, cambia notevolmente nel tratto più meridionale, alla confluenza prima con il torrente Digòn e poi con il Piave, dove le pendici montuose si fanno più ripide, avvicinandosi tra loro fino a creare uno stretto canale.

¹⁴ FILIASI 1796, II, pp. 171-173.

¹⁵ Per una disamina delle differenti ricostruzioni proposte e dei risultati delle ultime ricerche, cfr. PESAVENTO MATTIOLI 1998, pp. 263-265; con ampia bibliografia, PESAVENTO MATTIOLI 2000, pp. 11-46; ROSADA 2001a, pp. XI-XXXI; *Via Claudia Augusta* 2002; BASSO, GRAZIOLI 2015, pp. 63-67, 75-77 e, da ultimo, BASSO 2017.

¹⁶ DE BON 1938, pp. 13-68. Cfr. anche DE BON 1940, pp. 37-39; DE BON 1944a, p. 3 e DE BON 1944b, p. 3.

¹⁷ Cfr. BOSIO 1991, pp. 149-155; PESAVENTO MATTIOLI 1995², p. 20; PESAVENTO MATTIOLI 2001, pp. 43-45 e ROSADA 2001a.

¹⁸ In accordo con le posizioni del De Bon, tuttavia, si

sono dimostrati alcuni studiosi, che hanno avvalorato con carismatico entusiasmo le sue ricostruzioni (cfr., tra gli altri, FORLATI TAMARO 1938, pp. 79-101; ANTI 1956b, p. 511; PAULI 1983, p. 229).

¹⁹ L'importanza di questa direttrice, comunque, è confermata dal fatto che essa fu percorsa e utilizzata sistematicamente in età preromana e poi 'codificata' in età romana (per l'età del Bronzo, cfr. PARNIGOTTO 2004, p. 69 e LEONARDI 2004, pp. 99-100; per le relazioni e gli scambi tra i due versanti delle Alpi durante l'età del Ferro, cfr. MARZATICO 2001, pp. 55-95; sull'importanza della valle del Piave in epoca preromana, cfr. GAMBACURTA 1999, pp. 437-452 e, in generale, sulla valenza topografica di questa direttrice, cfr. PESAVENTO MATTIOLI 2003, p. 189 e bibliografia citata).

²⁰ STALLIVIERE 2006, pp. 139-150. Per la trattazione delle medesime tematiche nel comprensorio feltrino e lungo la Valsugana, cfr. STALLIVIERE 2004, pp. 121-130.

²¹ STALLIVIERE 2006, p. 139.

²² Cfr. FABBIANI 1964, p. 183.

²³ STALLIVIERE 2006, pp. 139-144.

²⁴ È, anzi, proprio questo il tracciato che diventerà nel corso dei secoli quello maggiormente sfruttato, sia per ragioni commerciali sia per motivi bellici (STALLIVIERE 2006, p. 148).

²⁵ BRENTARI 1886, p. 8. Oggi, invece, si riconosce in San Candido/Innichen l'antico centro di *Littamum*, mentre presso Lienz si colloca la romana *Aguntum* (cfr., fra gli altri, BOSIO 1991, p. 155 e PESAVENTO MATTIOLI 2000, pp. 27-28).

²⁶ In particolare, il Fabbiani si riferì alle invasioni del 1347, 1508, 1809, 1813 e 1848. Aggiunse, inoltre, che solamente "...reparti secondari di truppe son pervenuti in Cadore per M. Croce nel 1511, 1809, 1813" e che "la ritirata degl'invasori è sempre avvenuta per la valle del Boite" (FABBIANI 1946, p. 1444).

²⁷ Si tratta del castello di Botestagno, per la cui edificazione è stata proposta (e in parte anche avvalorata dai dati archeologici emersi nel corso di preliminari indagini esplorative condotte presso la rupe di Botestagno) una datazione al "...primo periodo del dominio patriarcale sul Cadore" (XII-XIII sec. d.C.). Su questi aspetti, cfr. PIRAZZINI, PRACCHIA, BAVASTRO 2015, pp. 11-17.

²⁸ Il Fabbiani ammise che un tracciato romano potesse pure correre lungo l'asta del Piave e dell'Ansiei, ma non solo lo ritenne di secondaria importanza, ma pensò anche che esso si fermasse ad Auronzo, senza proseguire verso il Comelico che, secondo lo studioso, non era nemmeno abitato in epoca romana (FABBIANI 1946, pp. 1443-1444 e FABBIANI 1992⁵, p. 34). Dello stesso avviso anche DE LOTTO 1960, p. 15. Di una direttrice di epoca romana stesa lungo la valle del Boite, ma ridimensionata quanto alla sua funzione nel quadro della viabilità cadorina antica, si parla anche in PESAVENTO MATTIOLI 1995², p. 20.

²⁹ Il Ciani chiamò *Campo gelato* un comprensorio “...nella *Pustria* o *Posteria*, sì detto o dal freddo acutissimo, o dalla sterilità del luogo: *Toblac* in esso, e l’antico *Agunto*, ora *Intica*, detto anche *S. Candido: ubi Dravus fluvius inter asperrima montium juga fontes habet*” (CIANI 1856, pp. 120-121). Sulla questione relativa a San Candido/Innichen e l’antico *Aguntum*, cfr. *supra* nota 25.

³⁰ CIANI 1856, p. 121.

³¹ Come riportò il De Bon stesso (DE BON 1938, p. 53), la strada, in questo punto, viene ricordata nella documentazione di primo Ottocento con il nome di Greóla (Grèola, in FABBIANI 1946, p. 1443).

³² DE BON 1938, p. 55.

³³ Questa considerazione sarebbe confermata, secondo lo studioso, dal rinvenimento, nei pressi della chiesa di San Martino di Valle, di “...resti di via tipicamente romana ... costituita da lastroni quadrati di roccia non proveniente dal luogo, così almeno asseriscono i valligiani; questi lastroni avevano notevole levigatezza e regolarità e, in essi si scorgevano profondi ed eguali i due solchi lasciati dai carri” (DE BON 1938, p. 53). Tuttavia, “...la mancanza assoluta di resti romani sulla linea Dobbiaco-Valle di Cadore, che prova come la zona fosse disabitata ai tempi dell’Impero” convinse il De Bon a negare che questa stessa arteria stradale potesse proseguire lungo la valle del Boite (DE BON 1940, p. 39).

³⁴ Anche in questo caso il De Bon rinvenne parte della lastratura antica della strada, che presentava i caratteristici “...solchi paralleli delle carraie...” (DE BON 1938, p. 54).

³⁵ DE BON 1938, p. 57 ss.

³⁶ DE BON 1938, p. 59.

³⁷ In questa località “...vennero raccolte in passato monete antiche, medaglie e un cavallo di bronzo ricoperto dalla pelle di un leone, così almeno dai succinti cenni di Cesare Vecellio” (DE BON 1938, p. 59).

³⁸ CIANI 1856, pp. 120-121.

³⁹ DE BON 1938, p. 59 ss.

⁴⁰ La critica del Ciani, per ovvie questioni cronologiche, non è assolutamente rivolta al De Bon, ma ad un filone di indagini che, a partire dal Filiassi di cui si è detto, trova nello studioso calatino un punto di arrivo e di definizione.

⁴¹ CIANI 1856, p. 121.

⁴² DE BON 1938, pp. 59-60. Stesse considerazioni anche in DE BON 1940, p. 38.

⁴³ DE BON 1940, p. 38. In particolare, l’esistenza di un piccolo tempio pagano sembra essergli stata suggerita dalla presenza di “...una chiesa semidistrutta dedicata a Sant’Antonio, un tempo di dimensioni ancora più ridotte”.

⁴⁴ DE BON 1938, p. 61.

⁴⁵ FABBIANI 1946, p. 1444.

⁴⁶ Ricordata in *ItAnt*, 280, 5-281, 1, p. 42 (Cuntz).

⁴⁷ Cfr. *infra* le Tavole dell’appendice cartografica.

⁴⁸ DE BON 1938, p. 49 ss.

⁴⁹ Cfr. FABBIANI 1946, p. 1443.

⁵⁰ Per una breve storia del ponte presso Perarolo, cfr. ZANGRANDO 1955, pp. 126-129.

⁵¹ RONZON 1877, p. 21.

⁵² Cfr., fra gli altri, BRENTARI 1886, pp. 91-92. Un’iscrizione, lungo la strada stessa, ne ricorda la costruzione: *Franciscus I Aust. Imperator / et rex / viam ab Italiae finibus ad Germaniam / per Tirolensem Comitatum / perficiendam curavit / auspice Rainerio Arciduce prorege / Ioh. Bapt. de Spaur. Com. Venetias gubernante / Ioh. Malvotti et Hermeneg. Francesconi architectis / Ant. Talacchini operis conductore / dicata anno MDCCCXXX.*

⁵³ BRENTARI 1886, p. 91.

⁵⁴ MUSIZZA 2002, p. 64.

⁵⁵ RONZON 1877, p. 21.

⁵⁶ Va ricordato che, grazie alla collaborazione tra l’amministrazione comunale di Valle di Cadore e alcuni volontari che hanno partecipato ad un progetto della Regione Veneto (deliberazione della Giunta regionale n. 45/CR del 5 giugno 2012: “Fondo regionale per la riqualificazione e il risanamento del paesaggio veneto”), sono stati eseguiti lavori di recupero e valorizzazione dell’antica strada della Greola, nel più ampio quadro di intervento rivolto alla riqualificazione de “La Via dei Papi. Antiche vie di pellegrinaggio lungo la via Francigena Orientale da Feltre a Lorenzago di Cadore e Canale d’Agordo”. Recentemente, tuttavia, durante una ricognizione *in loco* (aprile 2018), si è nuovamente constatata l’inagibilità (a causa di una frana) del tratto iniziale del sentiero che si stacca dalla Cavallera immediatamente a nord di Perarolo.

⁵⁷ DE BON 1938, p. 53.

⁵⁸ BONETTO 1997, p. 134.

⁵⁹ ROSADA 2004a, p. 71.

⁶⁰ BONETTO 1997, p. 167, nota 96. Per altre considerazioni sulla transumanza nella nostra regione, cfr. anche MARCHIORI 1990, pp. 73-85; MASCHIO 1999-2000 e ROSADA 2001b, pp. 89-98.

⁶¹ Cfr. DE LOTTO 1963, pp. 11-12 e in particolare la nota 13. Qualche tempo prima era stato Carlo Anti a proporre un’identificazione del centro retico con una città del Cadore e, in particolare, con Pieve (ANTI 1956a, p. 23).

⁶² Cfr., da ultimo, per una sintesi della questione e per una nuova proposta di localizzazione, LUCIANI 2016.

⁶³ PESAVENTO MATTIOLI 1990-1991, p. 250.

⁶⁴ Cfr. DE LOTTO 1960, pp. 12-19; DE LOTTO, FRESCURA 1961, pp. 11-16, 66-67, 146-151; DE LOTTO, FRESCURA 1962, pp. 75-82; CAVe 1988, pp. 62-63; CASAGRANDE 2013, pp. 310-313; per i rinvenimenti numismatici (I-IV sec. d.C.), cfr. anche MARCER 2006, pp. 343-348.

⁶⁵ Suggestive, in questo senso, le considerazioni di Elodia Bianchin Citton, secondo la quale “La valle del Piave e le valli minori in essa confluenti avrebbero assunto, già a partire dall’età del Bronzo recente, quel ruolo di veicolo e trasmissione culturale tra l’area nord-alpina e la pianura veneta

centro-orientale già nota per l'asta fluviale plavense nel corso dell'età del Ferro" (BIANCHIN CITTON 2000, p. 30).

⁶⁶ Su queste stesse considerazioni, cfr. PESAVENTO MATTIOLI 2001, p. 45 ("Fu probabilmente proprio la posizione su un terrazzo che controllava la confluenza tra il Piave e il Boite e la strada che proveniva dalla pianura a determinare lo sviluppo di Valle...").

⁶⁷ Un simile percorso sembrerebbe essere stato proposto anche dal De Bon stesso, che, però, appare in questo punto contraddirsi, rendendo l'intero discorso difficile da seguire (cfr. DE BON 1938, p. 53 ss.). Se da un lato, infatti, lo studioso afferma che tracce di quest'antica direttrice sarebbero state da lui stesso individuate in località Piazze di Selva, che, dall'analisi della cartografia storica (*tavv.* 6-7), doveva trovarsi sulla riva sinistra del torrente Rualan (tra lo sbocco di questo nel Boite e Nogarè di Valle di Cadore), dall'altro lato ipotizza che la strada diretta a Valle, Tai e Pieve, avrebbe superato la forra del torrente Rualan ("Oltrepassato il torrente Rualon la strada si divide in due rami, uno prosegue a ovest verso S. Martino di Valle e un secondo si dirige a nord-est verso Tai e Pieve di Cadore"). Del resto, una certa confusione si riscontra anche negli studi successivi, come, per esempio, quello del De Lotto. Se, infatti, la possibilità che la strada potesse effettivamente correre lungo la riva sinistra del torrente Rualan sembra essere data quasi per certa in una schematica rappresentazione del territorio di Valle (*fig.* 4) allegata al suo contributo (si individuano bene il percorso viario e l'alveo del torrente, qui, però, denominato rio Terchia), le indicazioni fornite all'interno dell'articolo stesso vanno in ben altra direzione: "...un ramo della Claudia Augusta Altinate ... seguendo la sinistra del Boite, col nome di GRÉOLA, passava il torrente Rualon e saliva a Valle e quindi a Pieve" (DE LOTTO 1960, pp. 13-15).

⁶⁸ DE BON 1938, p. 53: il tronco "...maggiormente conservato era quello di Valle, sotto la chiesa di S. Martino, malauguratamente distrutto nel 1936 per la sistemazione dell'acquedotto comunale".

⁶⁹ Cfr. CAVe 1988, p. 61 s.; MARCER 2006, pp. 303-304, 307, 340 (in relazione ai rinvenimenti monetali); GALEAZZI 2009-2010, pp. 39-42, con bibliografia precedente; PIRAZZINI, PRACCHIA, BAVASTRO 2015, in part. p. 12, dove viene menzionato il rinvenimento di "...un frammento di ciotola di ceramica a vernice nera collocabile tra l'età tardo repubblicana e la prima età imperiale". Qui vale la pena ricordare, inoltre, la statuetta in bronzo (identificabile forse come un Lare) rinvenuta a Vodo di Cadore e databile al I sec. d.C.; numerose monete da Cibiana, la cui datazione va dall'età di Faustina (138-176 d.C.) a quella di Valentiniano (tra il 364 e il 455, non essendo possibile determinare se si tratti di Valentiniano I, II o III); la moneta rinvenuta a San Vito e attribuita all'imperatore Zenone Isaurico (476-491 d.C.); i resti di un'abitazione databile al IV sec. d.C. a San Vito, nelle immediate vicinanze della moderna statale d'Alema-

gna e i resti di un 'villaggio' risalente ad epoca tardo-antica (IV-V sec. d.C.) a Resinego (presso San Vito); la moneta bronzea riferibile ad età giulio-claudia, venuta alla luce nelle immediate vicinanze della chiesa di San Floriano a Chiapuzza, insieme a materiale fittile, forse di epoca più tarda; la moneta bronzea di Traiano (98-117 d.C.) scoperta in località Cadin, presso Cortina d'Ampezzo.

⁷⁰ Sulla direttrice del Boite, cfr. da ultimo GALEAZZI 2009-2010.

⁷¹ Oggi questa strada si chiama Via Regia.

⁷² Il viaggio prese avvio nel 1872 dal Monte Generoso, al confine italo-svizzero, tra il lago di Como e quello di Lugano (EDWARDS 1873, p. 3).

⁷³ EDWARDS 1873, p. 112.

⁷⁴ EDWARDS 1873, p. 112. La chiesetta prese il suo nome dal Crocefisso, che, come ricorda la tradizione locale, "...venne trovato in Valcalda da contadini che, coi buoi, aravano un campo: a un certo punto i buoi si misero in ginocchio e non vollero continuare il lavoro: scavata la terra, si trovò il Crocefisso" (FABBIANI 1964, p. 27). Su questa stessa chiesa, cfr. anche GIACOBBI 1979, pp. 9-24.

⁷⁵ Ulteriori indicazioni vengono fornite da un altro viaggiatore inglese, che intraprese il proprio *tour* dolomitico nel 1869 per ammirare non solo le opere d'arte, ma anche i luoghi d'infanzia di Tiziano Vecellio: "About half way between Tai and Pieve at the turn of the road, stands the far-seen campanile of a small church... the crucifix was, in 1688, raised to its present place behind the altar, and the church... took the name of Santissimo Crocefisso" (GILBERT 1869, pp. 223-224). Inoltre, Giosuè Carducci ricorda, nella prefazione alla trascrizione da lui stesso curata delle antiche laudi cadorine, la presenza, nelle vicinanze della chiesa stessa, di un luogo di ricovero per viandanti e pellegrini: "...Ca' di Dio chiamavano piamente in Pieve un ospitale... che ricoverava poveri vaganti e impotenti, nonché i pellegrini" (CARDUCCI 1892, p. VI).

⁷⁶ Indicazioni in questo senso si trovano in un Laudo del 1370 (...*viam publicam tendentem versus Ecclesiam S. Antonij...*), per il quale cfr. FABBIANI 1974, p. 124 ss. Non solo: nelle immediate vicinanze della chiesa stessa, durante i lavori per la realizzazione di un marciapiede, sono stati individuati i resti di un ponte che è stato definito genericamente come 'romano' (l'informazione, come pare ragionevole, va considerata con una certa cautela, soprattutto perché uno studio approfondito del manufatto e dei materiali ad esso associati è ancora in corso). Per una breve nota su questa infrastruttura, cfr. PADOVAN 2002.

⁷⁷ PALLABAZZER 1991, p. 216. Simili considerazioni anche in ALPAGO NOVELLO 2000, p. 281: "Nel Bellunese non mancava, fino a pochi anni fa, un'immagine di Sant'Antonio appesa in ogni stalla, e agli animali ammalati si usava dare da mangiare il sale benedetto in occasione della festa del santo".

⁷⁸ RIGOLI 1962, coll. 115-116.

⁷⁹ Per i ritrovamenti archeologici di Pieve di Cadore, cfr. CAVe 1988, pp. 63-64; CASAGRANDE 2013, pp. 313-316; per i rinvenimenti numismatici, cfr. anche MARCER 2006, pp. 331-334.

⁸⁰ RONZON 1877, p. 28. Per l'importanza di Lagole nel contesto topografico del Cadore, cfr. PESAVENTO MATTIOLI 2001, pp. 43-47; per i ritrovamenti archeologici, cfr. CAVe 1988, pp. 64-65; *Materiali preromani* 2001; cfr. anche CASAGRANDE 2013, pp. 316-317.

⁸¹ GIRARDINI 2004, p. 39.

⁸² Cfr., tra gli altri, RONZON 1877, p. 28 e BRENTARI 1886, p. 155. Il Fabbiani, poi, ne ricorda la costruzione nel 1512, l'abbandono durante il XIX secolo (quando venne utilizzata, appunto, come polveriera e come magazzino) e, infine, la rinnovata consacrazione avvenuta il 16 giugno 1935 (FABBIANI 1964, p. 70).

⁸³ Per un esame dei differenti reperti venuti alla luce in questa zona, cfr. CAVe 1988, pp. 64-66; per i rinvenimenti numismatici (I-IV sec. d.C.), cfr. anche MARCER 2006, pp. 289-300.

⁸⁴ In questo contesto un'infrastruttura di tal genere avrebbe evitato un percorso ben più difficoltoso, che avrebbe comportato la necessità di inoltrarsi per un lungo tratto all'interno della Val d'Oten alla ricerca di un punto in cui il passaggio fosse reso più facile da una maggiore vicinanza delle sponde.

⁸⁵ EDWARDS 1873, p. 131.

⁸⁶ RONZON 1877, p. 30.

⁸⁷ BRENTARI 1886, p. 153.

⁸⁸ Cfr. FABBIANI 1964, p. 117; GIRARDINI 2004, pp. 36-39. L'importanza di questa cappella, poi, è anche suggerita dal fatto che essa fu, per moltissimo tempo, meta di pellegrinaggi, per i quali cfr. DA RONCO 1936, p. 137.

⁸⁹ EDWARDS 1873, p. 131.

⁹⁰ Presso la chiesa c'era anche un'osteria, chiamata, appunto, 'alla Molinà' (BRENTARI 1886, p. 153), che pure potrebbe rappresentare un marcatore importante in relazione ad una viabilità quanto meno tradizionale (sul rapporto tra osterie e viabilità, cfr. ROSADA 2004b, pp. 191-203).

⁹¹ L'acquerello, già proprietà della Fondazione G. Angelini 'Studi sulla Montagna' di Belluno, è allegato, come tavola fuori testo, all'edizione italiana di GILBERT 1869 (*Cadore. Terra di Tiziano*, Bologna 1990).

⁹² Anche la zona di Vallesella è stata interessata da alcuni ritrovamenti archeologici, per i quali cfr. CAVe 1988, p. 66.

⁹³ FERUGLIO 1910, pp. 102-103. Assai interessante è il riferimento all'esistenza, lungo questo sentiero da pastori, di una chiesa dedicata a Sant'Antonio. Per il rapporto, su cui più volte ci siamo soffermati, tra questo santo e un possibile tracciato viario antico, cfr. *supra*.

⁹⁴ FERUGLIO 1910, pp. 106-107. Per quanto riguarda Pian de' Buoi, "Il toponimo si va estendendo a tutto il vasto alto-piano che sovrasta l'abitato di Lozzo di Cadore ... In passato

Pian dei Buoi veniva utilizzato dagli abitanti di Lozzo per il pascolo di pecore e capre, vi erano infatti numerose casere ... Dal tempo del pascolo di pecore e capre rimangono i toponimi relativi alla *Càsèra Confin* (oggi distrutta), il *Cásón de Valdazéne*, la *Càsèra de le Féde* (demolita nel 1981 perché pericolante), la *Càsèra de le Vàce*, esistente e funzionante (in IGM Casera delle Armente, recentemente ristrutturata dal Comune di Lozzo), gli *Alberghi dei Bò...*" (*Oronimi bellunesi* 1993, pp. 360-361). Inoltre, per un approfondimento della storia della pastorizia e delle 'casere' di Pian dei Buoi, cfr. MUSIZZA, DE DONÀ, FRESCURA 1990, p. 7 ss.

⁹⁵ RONZON 1877, p. 31.

⁹⁶ BRENTARI 1886, pp. 152-153.

⁹⁷ FERUGLIO 1910, p. 178.

⁹⁸ CIANI 1856, p. 120.

⁹⁹ GILBERT 1869, p. 94.

¹⁰⁰ Domegge, infatti, sarebbe un prediale asuffissale da *Domilius* (PELLEGRINI 1995², p. 39).

¹⁰¹ Per i reperti venuti alla luce a Domegge, cfr. CAVe 1988, p. 66; per i ritrovamenti monetali, databili da Vespasiano (69-79 d.C.) a Gallieno (260-268 d.C.), cfr. anche MARCER 2006, pp. 311-312.

¹⁰² BRENTARI 1886, p. 151.

¹⁰³ RONZON 1877, p. 32.

¹⁰⁴ FABBIANI 1964, p. 116.

¹⁰⁵ Il Fabbiani, infatti, la ricorda come Chiesa della Madonna della Neve in Val di Croce (FABBIANI 1964, p. 116).

¹⁰⁶ "... [la] cinquecentesca chiesetta della Madonna della Neve, in Val di Croce, in territorio di Domegge" (BALDOVIN 1983, p. 27); "La strada maestra continuava poi, leggermente in salita, fino alla *Val di Croce*, passava davanti alla chiesa della B.V. della Neve e scendeva infine verso Domegge e la chiesa della Molinà" (MUSIZZA, DE DONÀ, FRESCURA 1990, p. 33).

¹⁰⁷ Un pannello descrittivo posto nelle vicinanze della cappella, infatti, riporta la duplice denominazione di Chiesa della Madonna della Neve o di Sant'Antonio e precisa pure che l'affresco dell'altare minore rappresenta proprio il Santo protettore degli animali.

¹⁰⁸ Per quest'ultimo toponimo, cfr. *tav. 12*.

¹⁰⁹ Cfr. CAVe 1988, p. 67; CASAGRANDE 2013, pp. 317-318; per i ritrovamenti numismatici, cfr. MARCER 2006, pp. 319-325.

¹¹⁰ BALDOVIN 1983, pp. 27-28.

¹¹¹ Cfr. CAVe 1988, pp. 66-67; per i ritrovamenti numismatici, cfr. anche MARCER 2006, pp. 325-327. Inoltre, va detto che una scelta viaria di questo genere, privilegiando, per così dire, un percorso 'alto', avrebbe evitato "... il territorio più basso del paese ... percorso o comunque coperto irregolarmente dalle acque, che vi formavano una specie di palude, da cui il nome Laguna sempre avuto dalla località" (BALDOVIN 1983, p. 19). Analoghe considerazioni si trovano già in DA RONCO 1913, pp. 152-153. Non stupisce, quindi,

l'etimologia del toponimo Lozzo, che sembrerebbe derivare da *luteum*/fango (cfr. PELLEGRINI 1995², p. 39).

¹¹² Per alcune brevi note sulla storia di questa chiesetta, cfr., tra gli altri, FABBIANI 1964, pp. 131-132.

¹¹³ Cfr. DE BON 1938, pp. 57-58.

¹¹⁴ La carta, pubblicata sia in FABBIANI 1981², p. 25 sia in MUSIZZA, DE DONÀ, FRESCURA 1990, p. 35, dovrebbe essere ancora conservata, come si legge nelle due pubblicazioni citate, nell'Archivio Parrocchiale di Lozzo di Cadore, al quale, però, non mi è stato possibile accedere.

¹¹⁵ Il ponte del Pree, vale a dire del Prete, era chiamato in questo modo dagli abitanti di Lozzo "...perché era il ponte usato dal pievano di Vigo fino al 1390, poi dal curato di Lorenzago che scendevano, in secoli lontani, a Lozzo a compiere i loro doveri di sacerdoti" (DA RONCO 1978, p. 8, nota 2).

¹¹⁶ Nella legenda si legge "R. Chiesa del Loreto".

¹¹⁷ MUSIZZA, DE DONÀ, FRESCURA 1990, p. 34. Il Da Ronco considera questa torre come una "...edicola ... dove i passanti pagavano il pedaggio e, non pagando, trovavano chiuso il passaggio" (DA RONCO 1978, p. 3).

¹¹⁸ Voglio ringraziare il dott. Marco Maierotti che mi ha gentilmente segnalato che la carta del Rasgneuich, fino a qualche tempo fa conservata presso l'Archivio Comunale di Lozzo di Cadore, è dal 2008 confluita all'interno del patrimonio della Magnifica Comunità di Cadore. Un ringraziamento particolare va inoltre al dott. Marco Genova della Magnifica Comunità di Cadore, il quale mi ha permesso di fotografare la carta e mi ha gentilmente concesso la possibilità di pubblicarla.

¹¹⁹ Per la grande carta manoscritta del Cadore disegnata nel 1713 dal Carli, cfr. LAGO 1968, pp. 309-321 e DE NARD 1985, pp. 32-34; per la vita e l'attività cartografica del Carli stesso, cfr. GENOVA 1996, pp. 171-180; infine, per la carta del Rasgneuich, cfr., oltre alle brevi note contenute negli articoli appena citati, MUSIZZA, DE DONÀ, FRESCURA 1990, p. 36 e GENOVA 2008, p. 5.

¹²⁰ Voglio ringraziare, per la cortese disponibilità e per la gentilezza, il Responsabile dell'Ufficio Segreteria e Commercio del Comune di Lozzo di Cadore, sig. Mario Calligaro, che mi ha permesso di accedere all'Archivio e di consultare, senza riserve, i documenti in esso conservati.

¹²¹ "Roiba è Ponte caduto" si legge nella mappa del Rasgneuich, al di sotto del disegno di una mano dal cui indice parte una lunga freccia che segnala il punto, tra Lozzo e Tre Ponti, in cui la frana aveva, a quel tempo, reso la strada impraticabile (*tav. 11 e fig. 7*).

¹²² Per una efficace sintesi delle alterne e travagliate vicende legate a questo tratto della antica viabilità cadorina, cfr. anche DA RONCO 1978 e MUSIZZA, DE DONÀ, FRESCURA 1990, p. 33 ss.

¹²³ MACL 1591-1805, carta n. 5.

¹²⁴ MACL 1591-1805, carta n. 10.

¹²⁵ DA RONCO 1978, pp. 3-4.

¹²⁶ Come riporta il Da Ronco, infatti, venne ordinato di "...smantellar tutti li sassi grandi e piccoli con la giara e terra facendoli precipitar tutti al basso sino a tanto di scoprir si abbia la croda e formar nel tempo stesso un gran fossale congruamente largo e totalmente netto per cui possano scorrere in avvenire sotto via al ponte che sarà per erigersi, le acque delle piogge e nevi con le giare ed altro che seco loro conducessero" (DA RONCO 1978, p. 4).

¹²⁷ Come ricorda il Ronzon, con "...*Oltrepieve* ... sono designati i paeselli de' comuni di Vigo e Lorenzago, i soli che, dopo Caralte, giacciono sulla sinistra del Piave" (RONZON 1877, p. 33).

¹²⁸ MACL 1591-1805, carta n. 98 ss.

¹²⁹ Su questa attività economica cadorina, cfr., tra gli altri, WESSELY (1858) 1993, pp. 325-354; FABBIANI 1959; CANIATO 2000, pp. 307-318 e POZZAN 2013, in part. pp. 129-164.

¹³⁰ DA RONCO 1978, p. 5.

¹³¹ Di qui passò anche la viaggiatrice inglese Amelia Edwards, che così ricorda l'infrastruttura che dà il nome alla località: "A little way beyond the village of Lozzo, we cross the Piave and continue along the left bank as far as its point of junction with the Anziei at Tre Ponti – a famous triple bridge consisting of three bold arches, each ninety feet in span, and all resting on a single central pier" (EDWARDS 1873, p. 134).

¹³² Di questa città quasi mitica abbiamo notizia, tra gli altri, in CIANI 1856, pp. 73-75 e PILONI (1607) 1960, p. 12 ss. Per una trattazione sistematica della questione, che affronta anche la possibilità dell'esistenza, a Gogna, di una stazione termale romana, cfr. MARCHIORI 1981, pp. 133-142.

¹³³ VECELLIO 1590, p. 50.

¹³⁴ DE BON 1938, p. 59. Secondo Margherita Bolla, "...la notizia, benché poco circostanziata, ricorda il cavallo con pelle felina dal Gran San Bernardo. Per la collocazione geografica e il soggetto, è possibile che il bronsetto provenisse da un contesto culturale" (BOLLA 2015, p. 102). Per completezza, si può anche aggiungere che, sempre a Gogna, in un momento non precisato, ma sicuramente anteriore al 1871, fu trovata una punta di lancia databile all'età del Ferro (CAVE 1988, p. 74). In anni recenti si sono aggiunti altri rinvenimenti e, nel mese di giugno 2018, proprio mentre si stava procedendo alla pubblicazione di questo volume, è stata avviata una campagna di scavo che ha permesso di individuare delle strutture murarie (per avere dei dati più precisi bisognerà naturalmente attendere la conclusione degli interventi archeologici). Ringrazio la dottoressa Carla Pirazzini per avermi fornito queste informazioni preliminari.

¹³⁵ A marcare ancora di più la valenza di questo comprensorio in epoca moderna sta il fatto che un centro termale venne effettivamente realizzato: nel 1873 Bortolo Larese ne cominciò la costruzione, che venne ultimata solo nel 1887 (cfr. MARCHIORI 1981, p. 135, nota 2, con ulteriori

riferimenti bibliografici).

¹³⁶ VALERIANO (1620) 1966, pp. 70-71: *Locus ubi ambo junguntur amnes Tripontium appellatur, quod trium pontium capita ab una tantum ripa contigua ad alias in diversum divaricata porrigitur, itineribus uno in Carnos, altero in Tauriscos superiores, tertio in Noricos mediterraneos directis.*

¹³⁷ Cfr. MARCHIORI 1981, p. 141, dove si legge che "...i dati in nostro possesso non ci danno dei sicuri appigli per poter affermare che le sorgenti di Gogna rivestivano un ruolo importante nell'antichità..."

¹³⁸ Non è, del resto, affatto azzardato pensare che questo cambiamento di percorso sia stato causato proprio dalla continua azione erosiva dell'acqua del torrente che scorre nel fondovalle.

¹³⁹ In particolare, una qualche coincidenza potrebbe essere rilevata nel tratto iniziale di questo sentiero (cioè tra Tre Ponti e il punto in cui esso si allontana dall'alveo dell'Ansiei per dirigersi verso i Fienili Molenies di Sotto) e, forse, in corrispondenza di un altro suo tratto a ovest di Ponte di Campo, immediatamente a nord della valle di Faè.

¹⁴⁰ Cfr. MBSC, carta n. 383 ("1303 11 Gennaio... per la facitura e pel mantenimento del ponte di Zumelle... gli arbitri decisero tosto che le spese della costruzione siano sostenute metà per parte [Lorenzago e Vigo], e che la regola di Arvaglio [Vigo] lo debba poi aptare, plancare, spondare... ogni volta che occorrerà"); carta n. 407 ("1521 13 Luglio – Lorenzago era in causa contro Oltrepiaive pel coperto da farsi al ponte di Zumelle presso Gogna. Fondato sulla convenzione 24 Marzo 1370... la quale stabiliva che tutte le opere del ponte – dal pavimento in su – fossero a solo carico di Oltrepiaive, Lorenzago pretendeva di non dover concorrere alla spesa di quel coperto"); carta n. 421 ("1575 11 Luglio – ... arbitri eletti liquidarono in 118 ducati a m° Giorgio Barnabò di Domegge le sue mercedi per la costruzione del ponte di Zumelle presso Gogna, compreso il coperto e la mantellata da farsi nel prossimo autunno... nominarono il medesimo Giorgio in arbitro a ripartire la spesa fra i due Comuni di Oltrepiaive e di Lorenzago, dandogliene a base le sentenze 1370 e... 1521"). Cfr. anche FABBIANI 1979, per le trascrizioni del Laudo di Vigo di Cadore del 1510, in particolare p. 121: *...ordinatum fuit quod tempore nivium una-queque villa communis teneatur mittere incontinenti tot personas quot erunt sufficientes ad palandas et desgombrandas vias, et hoc quidem sequenti modo... vadant... illi de Vico... versus Gognam usque ad pontem Zumei...* Sulle indicazioni itinerarie e stradali contenute in quei documenti, cfr. anche DA RONCO 1978 e FABBIANI 1990², p. 67 ss.

¹⁴¹ DA RONCO 1978, p. 1.

¹⁴² Su questa bretella e sul possibile tracciato antico della strada diretta al Passo della Mauria, cfr. MICHIELIN 2007-2008.

¹⁴³ Sull'importanza di questa stessa direttrice e sui rapporti culturali (anche preromani) tra valle del Piave e le valli

dell'alto Tagliamento, cfr. FALESCHINI 2001, p. 37, con bibliografia precedente; PESAVENTO MATTIOLI 2001, p. 44 e Gurina 2001. Contatti tra Gurina e la valle del Piave, ben testimoniati soprattutto durante la fase tardo-imperiale romana, sono trattati in BUORA 2018, in part. pp. 306-307.

¹⁴⁴ L'esistenza dei tre ponti uniti a formare una 'Y' è attestata solo a partire dal XVI secolo: oltre al già citato passo di Pierio Valeriano, essa, infatti, è documentata in alcune delle più antiche mappe del territorio cadorino (nelle quali invece non si trova alcun riferimento al ponte di Zumilli, forse perché caduto in disuso), tra le quali meritano di essere menzionate la carta del 1599 (*Vittoria di Cadore* di Mario Savorgnan – fig. 13) e quella degli inizi del XVII secolo (che appartiene al cosiddetto *Atlantino padovano* – fig. 14). Per una disamina delle caratteristiche di queste e di altre carte storiche del comprensorio cadorino, cfr. DE NARD 1985 e DE NARD (a cura di) 1988.

¹⁴⁵ Cfr. MICHIELIN 2007-2008, p. 25 ss.

¹⁴⁶ Cfr. *supra*.

¹⁴⁷ Come si vede bene nella *tav. 16*, il tratto di questa direttrice più prossimo ad Auronzo fu totalmente ricoperto dalle acque del lago artificiale, che ha effettivamente trasformato in modo radicale il paesaggio di questa vallata. Una conferma per lo meno di una qualche frequentazione della riva destra dell'Ansiei deriverebbe dalla scoperta, nella significativa località di Transacqua, di un "...medio bronzo di Augusto...", rinvenuto "...insieme a delle ossa umane, sotto un mucchio di sassi" (MARCER 2006, p. 271).

¹⁴⁸ Il luogo del passaggio del fiume così come la presenza di un ponte sarebbero suggeriti dalla carta del von Zach (*fig. 1 e tav. 18*). Inoltre, considerando quanto è possibile leggere nella cartografia storica e tenendo pure conto dei caratteri morfologici della valle che da Auronzo risale fino a Misurina, innestandosi poi, poco più a nord, nella valle di Landro, non si può escludere che una qualche direttrice, sia pure secondaria o alternativa, possa aver attraversato, già a partire da epoca antica, questo settore delle Dolomiti cadorine, fungendo dunque da ulteriore naturale collegamento con la Pusteria e, insieme, da raccordo tra la viabilità del Piave-Ansiei e quella che, passando per Cimabanche e Bostagno, correva lungo la valle del Boite.

¹⁴⁹ I dati, pur non ancora pubblicati in un lavoro scientifico di sintesi, risultano comunque consultabili e verificabili on-line nel sito del Gruppo Archeologico Cadorino (<http://digilander.libero.it/archeocadore/index.html>, ultimo accesso: giugno 2018). Questi attestano, in località Tarin e nelle due piazze di Santa Giustina e di Vigo, oltre a materiale preromano e monete (I-IV sec. d.C.), la presenza di una serie di strutture murarie verosimilmente databili ad epoca romana e di lacerti di pavimenti in terra battuta in diretta connessione con i muri stessi, nonché alcune sepolture con corredo di VII-VIII sec. d.C. Per i ritrovamenti monetali, cfr. MARCER 2006, pp. 280-282.

¹⁵⁰ Cfr. CAVE 1988, p. 74.

¹⁵¹ GANGEMI 2003a, p. 100. Durante le varie campagne di scavo, intraprese in seguito a rinvenimenti casuali nella zona, "...sono stati recuperati ... significativi materiali di tradizione preromana, quali lamine (e frammenti di lamine) bronzee quadrangolari a lati inflessi, un manico e una vasca di *simpulum* – tutti con iscrizioni in lingua e alfabeto venetici – oltre a due dischi di bronzo figurati e a monete romane di età repubblicana ed imperiale". Per le monete e le stipi, cfr. MARCER 2006, pp. 272-279.

¹⁵² GANGEMI 2003b, p. 103. Simili considerazioni si trovano in ZAGHIS *et alii* 2005, p. 349: "The data as a whole seem to confirm that the Monte Calvario site was a place that had close trading contacts with the centres beyond the Alps and the Mediterranean area. The site played a significant role in the past of the eastern Alps, and the results are sufficiently consistent to move the northern border of the Veneti upwards, up stream in the Ansiei Valley, from the sites of Lozzo and Lagole di Calalzo to the site of Monte Calvario. Although it was conquered by the Romans, it seems that this site not only preserved its veneration function but that it also became a centre devoted to the small-scale production of cast votive objects".

¹⁵³ GILBERT 1869, p. 93.

¹⁵⁴ Su questa strada, realizzata su progetto dell'Ing. Giovanni Bosio nel 1839, cfr. FONTANA 1972², p. 133 ss. Prima della costruzione di questa nuova direttrice (transitabile anche con i carri), questo tratto era percorribile solamente a piedi, come attesta l'odonymo 'via delle Scalette' (STALLIVIERE 2006, pp. 147-148).

¹⁵⁵ RONZON 1877, p. 46.

¹⁵⁶ DONÀ 1877, p. 68.

¹⁵⁷ BRENTARI 1886, pp. 160-161.

¹⁵⁸ Altre conferme in questo senso si trovano in alcune brevi note di Bartolomeo Zanenga che, nel ripubblicare l'opera dell'umanista Pierio Valeriano sulle antichità bellunesi, così si esprime: "La stretta valle da Cimagogna al Comelico nel cinquecento non era percorsa da strade (e non lo fu che molto più tardi, a fine ottocento) e gli uomini difficilmente si potevano avventurare lungo le sponde spesso a picco sulle acque con strapiombi rocciosi. La normale via per il Comelico era quella di Auronzo, il Passo di S. Antonio, Danta, pressappoco sul tracciato dell'attuale via militare" (*Piave* 1966, p. 98).

¹⁵⁹ DONÀ DALLE ROSE 1566. Per queste stesse questioni e per un inquadramento generale del rapporto esistente tra mercanti e autorità pubblica in relazione allo sfruttamento delle risorse boschive, cfr. CONCINA 1982, pp. 61-77 e CONCINA 2004, pp. 19-31.

¹⁶⁰ Il toponimo Zovo potrebbe derivare da *iugum*/giogo e starebbe quindi ad indicare un luogo di passaggio, una sella, un passo (cfr. OLIVIERI 1961², p. 102).

¹⁶¹ Sulla presenza del santo lungo percorsi tradizionali

legati verosimilmente alla transumanza, ci siamo soffermati spesso (cfr. *supra* Cap. IV).

¹⁶² RONZON 1877, pp. 59-60.

¹⁶³ DONÀ 1877, p. 67. Considerazioni del tutto analoghe anche in FABBIANI 1990², p. 69.

¹⁶⁴ BRENTARI 1886, p. 146. Oggi il toponimo *Colle Castello* non trova corrispondenza in cartografia, ma sembra poter essere ravvisato in quello di Cestella.

¹⁶⁵ BRENTARI 1886, p. 146.

¹⁶⁶ FERUGLIO 1910, p. 219.

¹⁶⁷ Oltre tutto, numerose "Rueibe" (frane) sarebbero attestate su questa sponda del torrente (cfr. PETTINELLI 1999, p. 90).

¹⁶⁸ Cfr. *supra*.

¹⁶⁹ Inoltre, un tracciato di questo tipo avrebbe costretto la strada a passare attraverso una zona ricca di torbiere e di abbondanti acque superficiali stagnanti, come i tanti toponimi Palù sembrano ribadire.

¹⁷⁰ Va anche ricordato che la soluzione, tutta moderna, di realizzare tornanti per superare dislivelli anche considerevoli, non poteva essere applicata in alcun modo in epoca romana, in quanto i sistemi di sterzo dei carri non permettevano di effettuare curve troppo strette o troppo accentuate (cfr. QUILICI 1990, pp. 22-24 e CZYSZ 2002, p. 252).

¹⁷¹ "La rapida ascesa da Villa Piccola ai fenili Somacea è il primo vero ostacolo che si oppone ad accettare l'andamento da me proposto per la via romana diretta al passo di Monte Croce" (DE BON 1938, p. 59).

¹⁷² BASSO 2007, p. 57. Sulle opere d'arte in ambito montano, cfr., tra gli altri, *Via per montes excisa* 1997.

¹⁷³ Il Fabbiani ricorda l'esistenza di una chiesa dedicata a San Lucano già nel 1352 (FABBIANI 1964, p. 49). Va aggiunto che durante la costruzione dell'attuale chiesa (1853), furono scoperte cinque monete romane (riferibili ad Augusto, Antonia, Antonino Pio, Commodo, Settimio Severo), forse interpretabili come tesoretto (cfr. FABBIANI 1990², p. 141 ss.; MARCER 2006, p. 284).

¹⁷⁴ Un simile tracciato era già stato proposto anche da Alessio De Bon (DE BON 1938, p. 59).

¹⁷⁵ FABBIANI 1964, p. 83; cfr. anche FONTANA 1972², p. 84.

¹⁷⁶ La chiesa fu realizzata nel 1699 da M. Antoni e da G.B. Sacco ed è ancora oggi meta di pellegrinaggio da parte della comunità comelicese (cfr. DE MARTIN PINTER 1948, pp. 7-8 e FONTANA 1972², p. 84).

¹⁷⁷ In tutto il comprensorio comelicese (e, quindi, anche nella cittadina di Padola) non sono venute ancora alla luce testimonianze circa una qualche frequentazione romana della zona. Tuttavia, vista l'importanza della valle del Padola nel più ampio sistema viario cadorino, tale lacuna sembra essere dettata più dalla mancanza di sistematici interventi di scavo o di ricognizioni territoriali più che, come alcuni hanno creduto, dal fatto che il Comelico non fosse stato af-

fatto abitato in epoca antica.

¹⁷⁸ Il Brentari ricorda l'esistenza di un ponte, nelle cui vicinanze si trovavano la "...chiesetta delle Grazie..." e un'osteria (BRENTARI 1886, p. 171).

¹⁷⁹ DE BON 1938, pp. 59-60. Cfr. pure DE BON 1940, p. 38.

¹⁸⁰ Che si trattasse effettivamente di un tratto di strada romana era convinta, tra gli altri, la Forlati Tamaro, che così commentò: "Si tratta di una strada di primaria importanza ... Basti vedere i tratti conservati: ... il magnifico tratto di Valle che io potei ancora vedere e che è andato malauguratamente distrutto nel 1936. La via era selciata con grandi basoli che portavano il solco profondo delle carreggiate, solco che si ritrova a oriente della valle Rualon, sui fianchi del Monte Zucco e nei pressi della chiesetta della Madonna di Loreto a Lozzo di Cadore. Infine importantissimo è il tratto scoperto tra Zancurto e il bosco di Chiaure: sede stradale di 5 metri di larghezza, selciata a basoli allo stesso modo di tratti precedenti" (FORLATI TAMARO 1938, p. 93 e nota 3).

¹⁸¹ FABBIANI 1946, p. 1444.

¹⁸² RONZON 1877, p. 59. La presenza di queste stesse fonti d'acqua sulfurea, pur non probante di per sé, non va comunque trascurata, visto che proprio tali elementi naturali potevano rappresentare, come si è già detto, dei forti marcatori in una scelta viaria antica. Va pure aggiunto che proprio in concomitanza con la costruzione di una stazione termale a Valgrande, voluta dall'amministrazione comunale di Padola verso la fine degli anni '90 del secolo scorso, sono stati effettuati dei sondaggi stratigrafici per verificare la presenza o meno di qualche deposito archeologico nella zona, ma le indagini, come mi è stato possibile verificare personalmente presso l'Archivio della Soprintendenza, non hanno rivelato alcuna presenza antropica in età antica (su questo, cfr. anche PADOVAN 1998, p. 8). Sulla storia dell'utilizzo a fini terapeutici della 'Acqua puzza' a partire dal XIX secolo, cfr. TEDESCO (a cura di) 2001.

¹⁸³ BRENTARI 1886, p. 98.

¹⁸⁴ In particolare, un tratto abbastanza ripido sarebbe quello compreso tra Campotrondo (1350 m circa s.l.m.) e la località di Tabià Zancurto (1600 m circa s.l.m.).

¹⁸⁵ È indicativo il fatto che anche oggi la statale corra 'su aggere'.

¹⁸⁶ DE BON 1938, p. 60. Cfr. anche DE BON 1940, p. 38.

¹⁸⁷ CAES., *Bell. Gall.*, VII, 57, 4-58; TAC., *Ann.*, I, 61, 1 e 63, 3-4.

¹⁸⁸ BASSO 2007, p. 50.

¹⁸⁹ GALLIAZZO 1995, I, p. 170. Per una breve nota relativa al tratto rinvenuto dal De Bon a Monte Croce, cfr. ROSADA 1992 e bibliografia precedente, in part. p. 46, dove è pure ricordato il rinvenimento "...nella zona morenica del Friuli centrale, a meridione di Bueriis e poco distante da Tricesimo ... presso le torbiere dell'Urana/Soima ... dei resti di due manufatti simili [a quello di Monte Croce]...", in uno dei quali sarebbe possibile riconoscere una strada che fu resa

stabile grazie all'allettamento di travi di quercia e di grossi blocchi di pietra ben squadrate, e che potrebbe essere datata ad epoca romana sulla base del rinvenimento di alcune monete di Antonino Pio e di Commodo. Su questa stessa struttura, cfr. anche GRILLI 1975-1976, p. 333 ss. e TAGLIA-FERRI 1986, p. 28 s.; sulla scoperta delle monete, invece, cfr. BIASUTTI 1903, p. 9.

¹⁹⁰ PIRAZZINI, PACITTI, BATTISTON, FORLIN 2015, pp. 23-24.

¹⁹¹ Su questi siti e sulla loro funzione topografica, si vedano BIGLIARDI 2004 e, da ultimo, ROSADA 2018, pp. 372-377.

¹⁹² PIRAZZINI, PACITTI, BATTISTON, FORLIN 2015, pp. 27-28.

¹⁹³ Cfr. DE BON 1938, p. 60 e DE BON 1940, p. 38, dove lo studioso ipotizza l'esistenza non solo di un "...sacello probabilmente dedicato a Giove", ma anche di una *mansio*.

¹⁹⁴ Tale considerazione troverebbe anche una qualche conferma nel rinvenimento, presso l'Alpe di Nemes/Nemesalm, nelle immediate vicinanze del Passo stesso, di una lunghissima punta di lancia, forse deposta con funzione eminentemente votiva, che "...testimonia una frequentazione di questi valichi, che possono di conseguenza pensarsi già attivi tra il Bronzo recente e il Bronzo finale" (PARNIGOTTO 2004, p. 69).

¹⁹⁵ Anche in questo settore, le immagini LiDAR hanno permesso di individuare una serie di tracce rettilinee identificabili come percorsi stradali (cfr. PIRAZZINI, PACITTI, BATTISTON, FORLIN 2015, p. 28).

¹⁹⁶ *ItAnt*, 279, 2-280, 4, p. 42 (Cuntz). Su questa direttrice e sul suo rapporto con il tracciato dell'alta valle del Piave, cfr., tra gli altri, BOSIO 1991, pp. 149-155; PESAVENTO MATTIOLI 1995², p. 20; PESAVENTO MATTIOLI 2000, pp. 27-28 e PESAVENTO MATTIOLI 2003, pp. 188-189.

¹⁹⁷ DE BON 1938, pp. 53-60.

¹⁹⁸ Cfr., tra gli altri, PESAVENTO MATTIOLI 2000, pp. 11-46.

¹⁹⁹ Cfr., per il comprensorio che più ci interessa, STALLIVIERE 2006, pp. 139-150 e, per una disamina delle stesse problematiche nel tratto compreso tra Feltre e Borgo Valsugana, STALLIVIERE 2004, pp. 121-130.

²⁰⁰ EDWARDS 1873, p. 131.

²⁰¹ Cfr., tra gli altri, BONETTO 1997 e ROSADA 2004, pp. 67-79.

²⁰² Troviamo chiesette dedicate a Sant'Antonio, tra le altre località, a Tai, Pozzale, Domegge, Laggio di Vigo di Cadore, Auronzo, Candide e anche sul Passo di Monte Croce di Comelico (cfr. FABBIANI 1964).

²⁰³ PESAVENTO MATTIOLI 2001, p. 43.

Tavole

Tavola 1. *Mappa di inquadramento del comprensorio cadorino-comelicese*, p. 75.

Tavola 2. *Alle falde del Monte Zucco: da Perarolo a Valle per la Greola e a Pieve per la Cavallera*. Base cartografica: I.G.M. 1969 (1:25000), F.° 12 II S.E. Perarolo di Cadore, p. 76.

Tavola 3. *La viabilità lungo la bassa valle del Boite*. Base cartografica: C.T.R. (1:10000), n. 030130 Pieve di Cadore, p. 77.

Tavola 4. *A Pieve per viam publicam tendentem versus Ecclesiam S. Antonij*. Base cartografica: C.T.R. (1:10000), n. 030130 Pieve di Cadore, p. 78.

Tavola 5. *Verso Vallesella, superando il torrente Molinà*. Base cartografica: C.T.R. (1:10000), n. 030130 Pieve di Cadore e n. 030090 Domegge di Cadore, p. 79.

Tavola 6. *Tra Perarolo, Valle e Tai*. Base cartografica: Carta topografica della Provincia di Belluno, A. Guernieri, G. Seiffert (1866), Tavola XI, p. 80.

Tavola 7. *Lungo il Boite e lungo il Piave, tra Perarolo, Valle e Vallesella*. Base cartografica: Kriegskarte, A. von Zach (1798-1805), Tavolettta XIII.7 Perarolo, p. 81.

Tavola 8. *Verso Domegge e Lozzo, seguendo il Piave*. Base cartografica: C.T.R. (1:10000), n. 030090 Domegge di Cadore e n. 030100 Lorenzago di Cadore, p. 82.

Tavola 9. *Lozzo: un bivio lungo il Piave, verso Monte Croce e verso la Mauria*. Base cartografica: C.T.R. (1:10000), n. 030100 Lorenzago di Cadore e n. 030060 Vigo di Cadore, p. 83.

Tavola 10. *Carta di Lozzo di Cadore, P. Torre (1725)*, da FABBIANI 1981², p. 84.

Tavola 11. *Carta del Cadore, Gio. Batta Rasgneuich (1732)*, riduzione, p. 85.

Tavola 12. *Tra Domegge e Lozzo*. Base cartografica: I.G.M. 1888 (1:25000), F.° 12 II N.E. Pieve di Cadore, p. 86.

Tavola 13. *Da Domegge ad Auronzo, passando per Lozzo*. Base cartografica: Carta topografica della Provincia di Belluno, A. Guernieri, G. Seiffert (1866), Tavola VIII, p. 87.

Tavola 14. *Tra Domegge e il piano di Gogna*. Base cartografica: Kriegskarte, A. von Zach (1798-1805), Tavolettta XIII.6 Auronzo, p. 88.

Tavola 15. *Dalla Ruoiba a Cima Gogna*. Base cartografica: C.T.R. (1:10000), n. 030060 Vigo di Cadore. Il tracciato della bretella Pelos-Gogna è solamente indicativo, dal momento che il ponte di Zumilli non è localizzabile con certezza, p. 89.

Tavola 16. *Fino ad Auronzo, in destra Ansiei*. Base cartografica: C.T.R. (1:10000), n. 030060 Vigo di Cadore, p. 90.

Tavola 17. *Da Gogna ad Auronzo: tracciato stradale in destra Ansiei*. Base cartografica: I.G.M. 1889 (1:25000), F.° 13 IV S.O. Santo Stefano di Cadore, p. 91.

Tavola 18. *Una strada per Auronzo, lungo la riva destra dell'Ansiei*. Base cartografica: Kriegskarte, A. von Zach (1798-1805), Tavolettta XIII.6 Auronzo, p. 92.

Tavola 19. *Da Auronzo verso il Passo di Sant'Antonio*. Base cartografica: C.T.R. (1:10000), n. 030060 Vigo di Cadore e n. 030020 Auronzo di Cadore, p. 93.

Tavola 20. *Dal Passo di Sant'Antonio verso Padola*. Base cartografica: C.T.R. (1:10000), n. 030020 Auronzo di Cadore, p. 94.

Tavola 21. *Superando Padola*. Base cartografica: C.T.R. (1:10000), n. 030020 Auronzo di Cadore e n. 017140 Valgrande, p. 95.

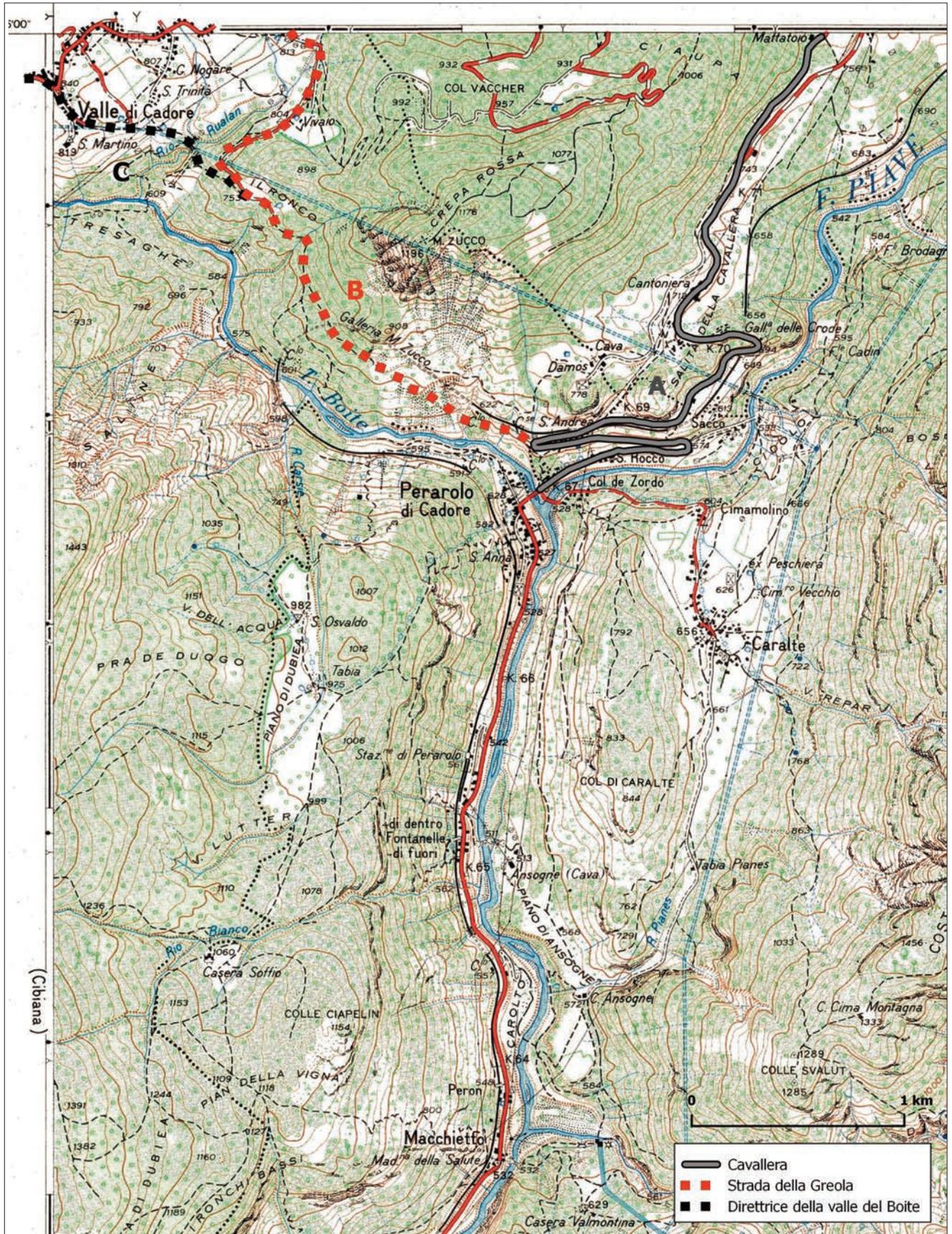
Tavola 22. *Dal Col della Favola a Campo trondo, passando per Padola*. Base cartografica: Kriegskarte, A. von Zach (1798-1805), Tavolettta XIV.5 Sappada e Tavolettta XIII.5 Monte Popera, p. 96.

Tavola 23. *Verso la Valgrande*. Base cartografica: C.T.R. (1:10000), n. 017140 Valgrande, p. 97.

Tavola 24. *Tra La Storta e Zancurto, verso Monte Croce*. Base cartografica: C.T.R. (1:10000), n. 017140 Valgrande, p. 98.

Tavola 25. *Giungendo, infine, ai prati di Monte Croce*. Base cartografica: C.T.R. (1:10000), n. 017140 Valgrande e n. 017100 Passo Monte Croce di Comelico, p. 99.

Tavola 26. *Dalla Valgrande al Passo di Monte Croce*. Base cartografica: Kriegskarte, A. von Zach (1798-1805), Tavolettta XIV.5 Sappada e Tavolettta XIII.5 Monte Popera, p. 100.



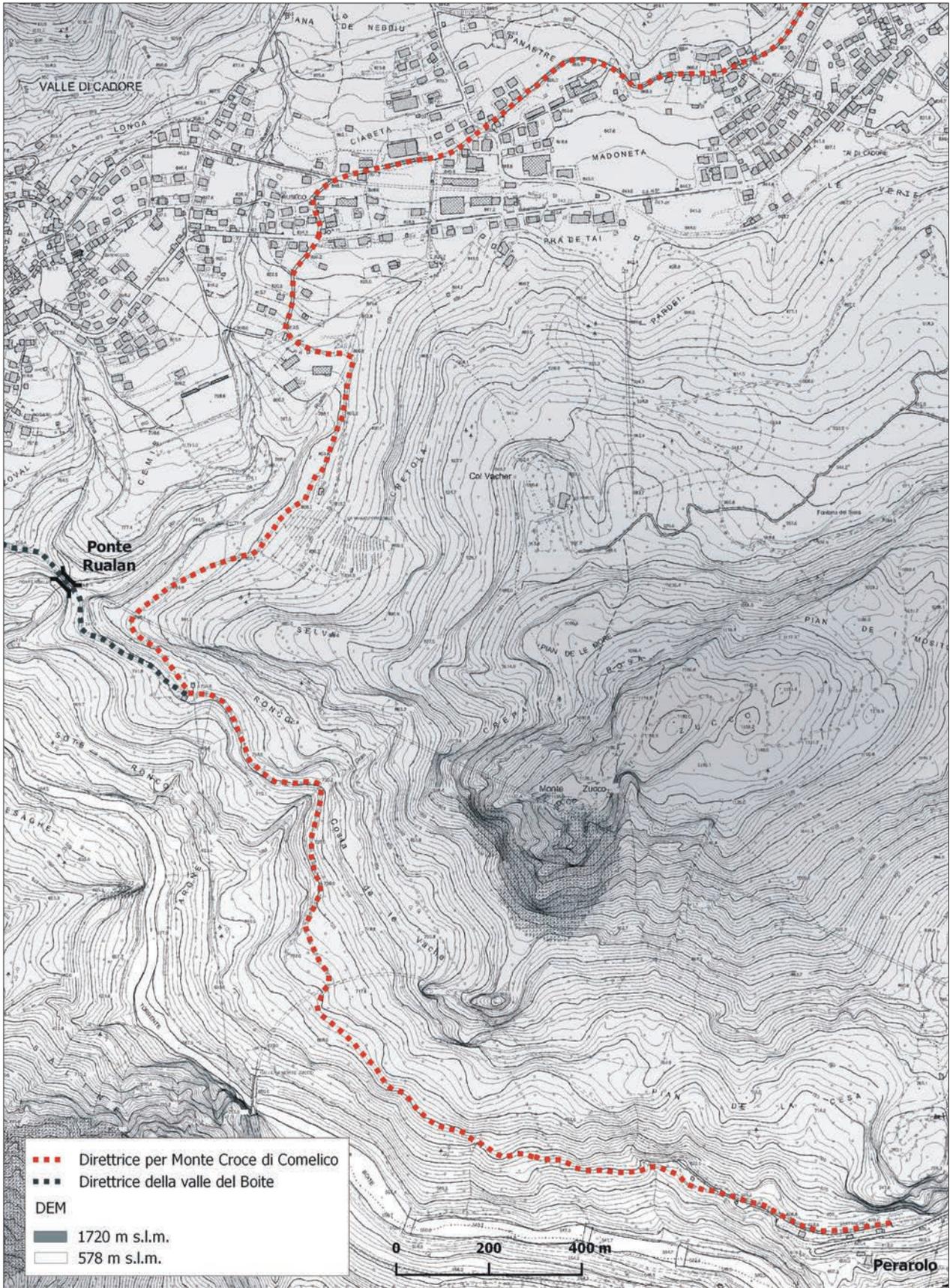
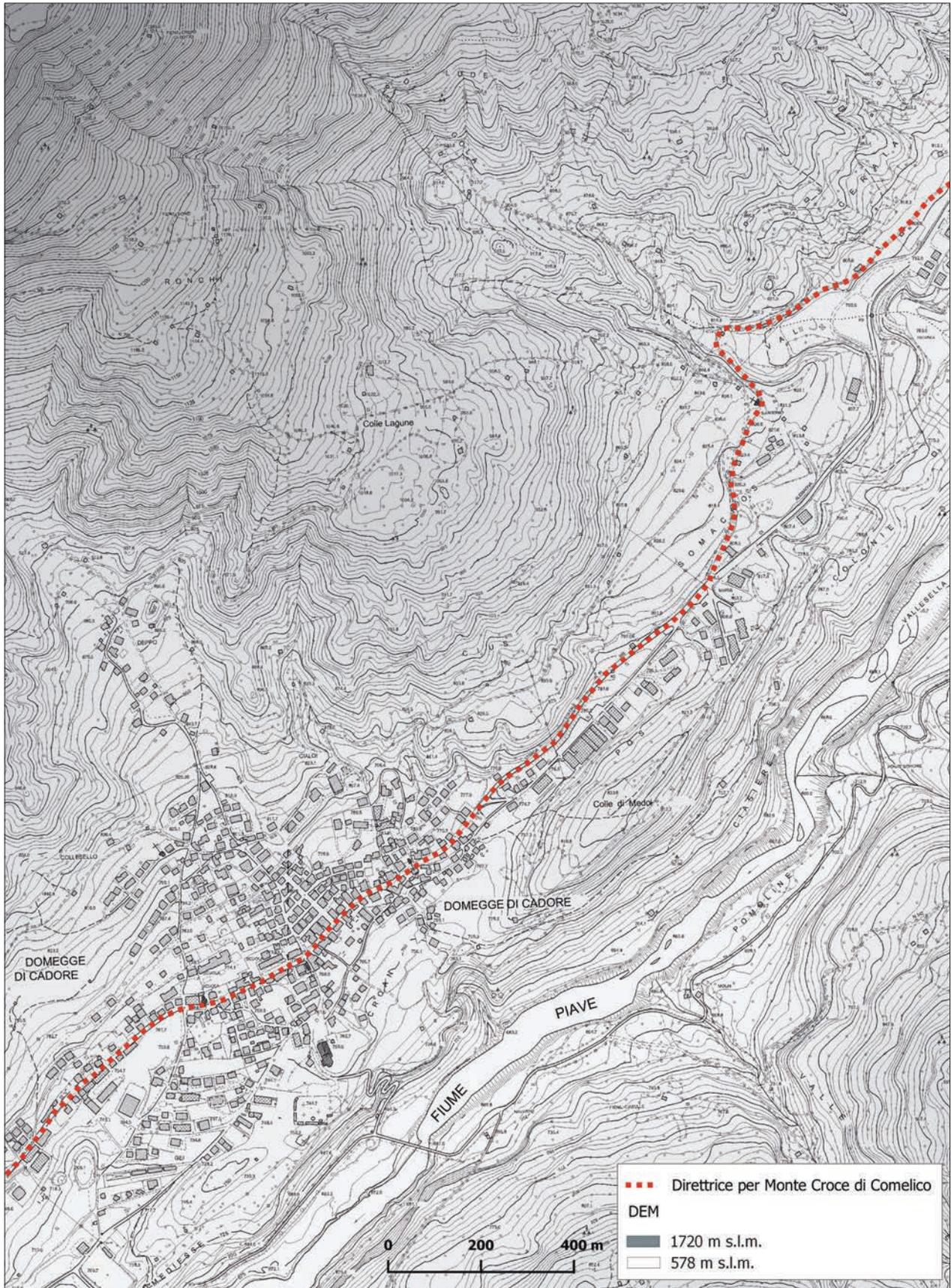


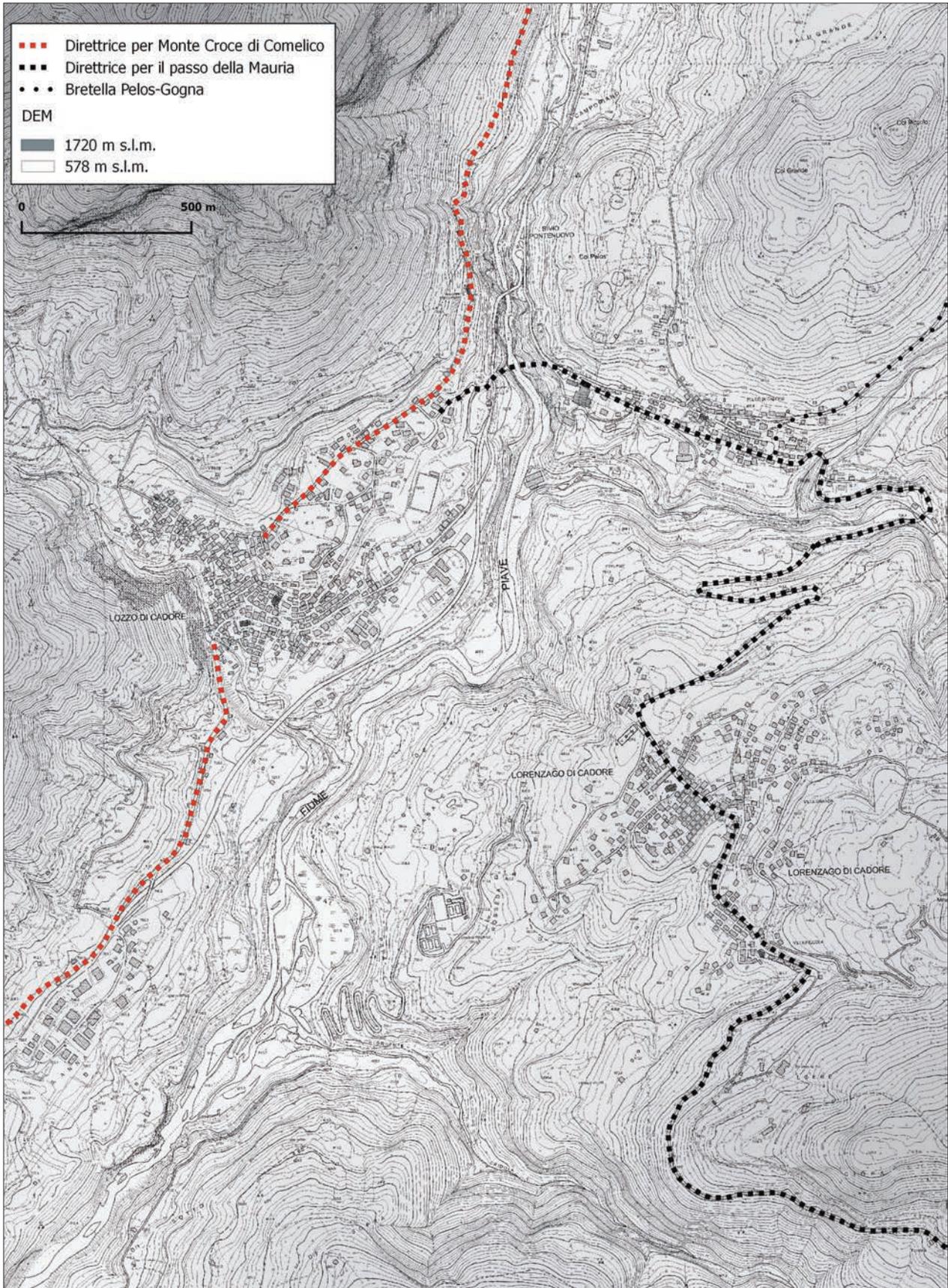
TAVOLA 4





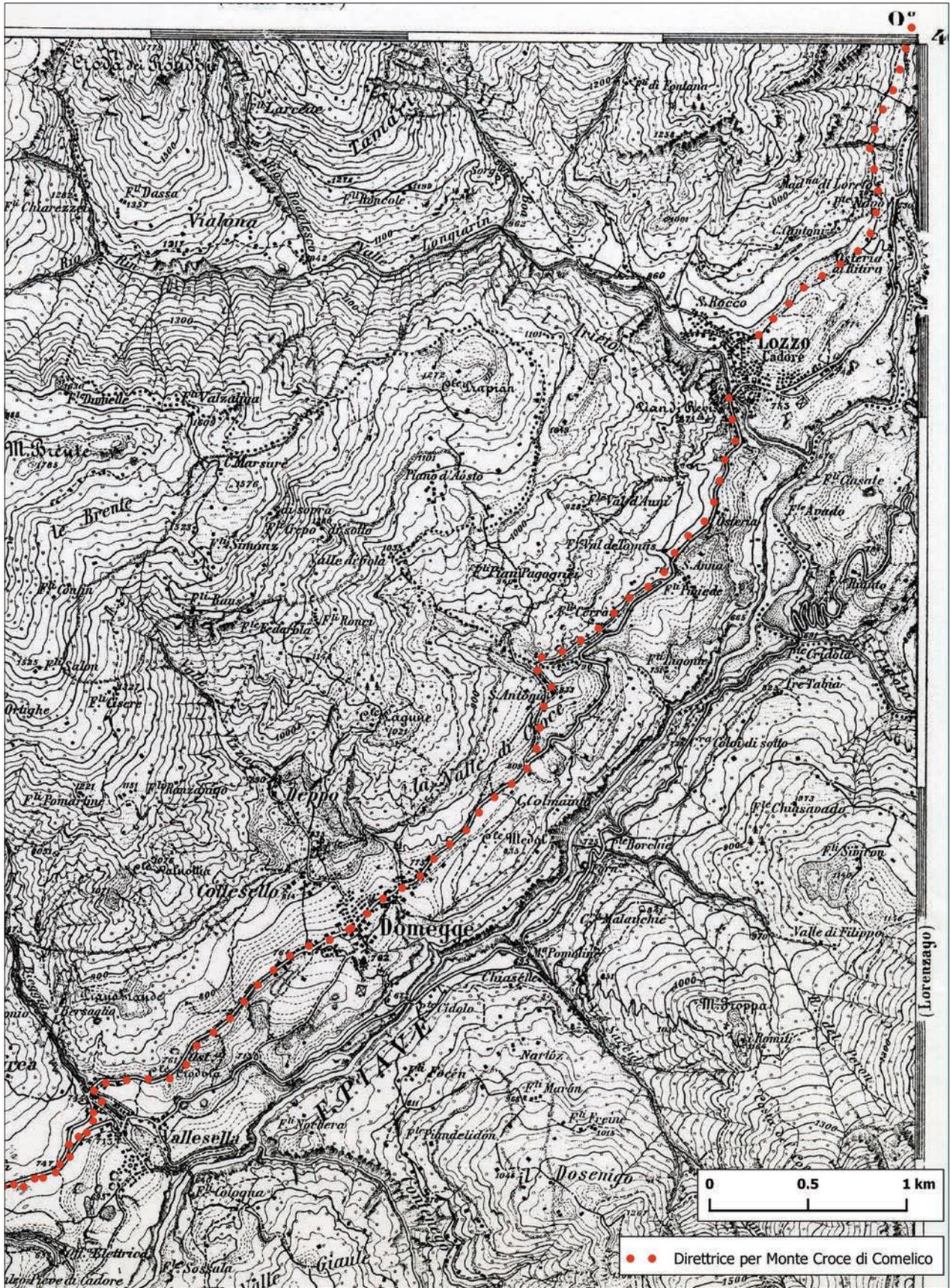


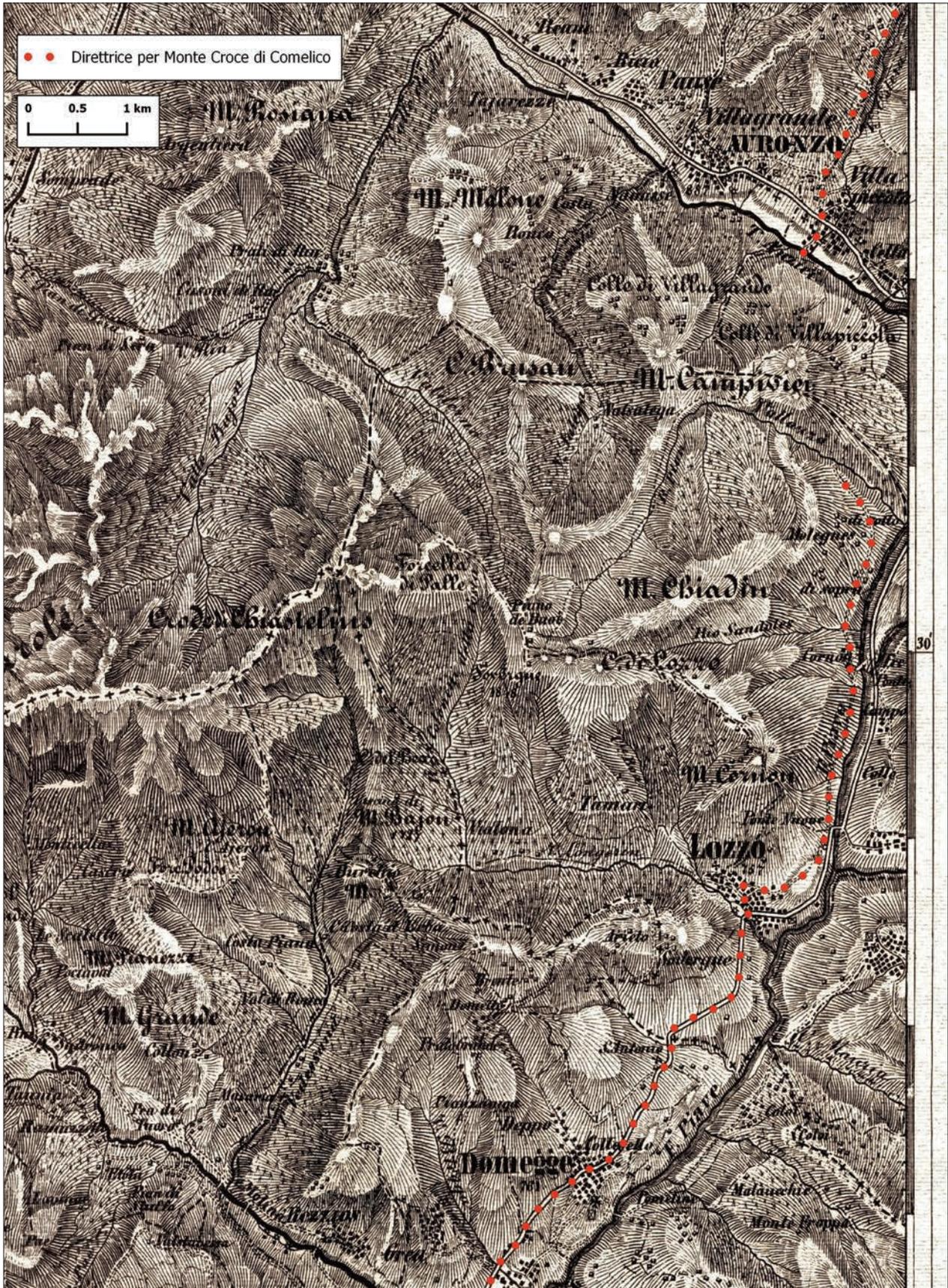


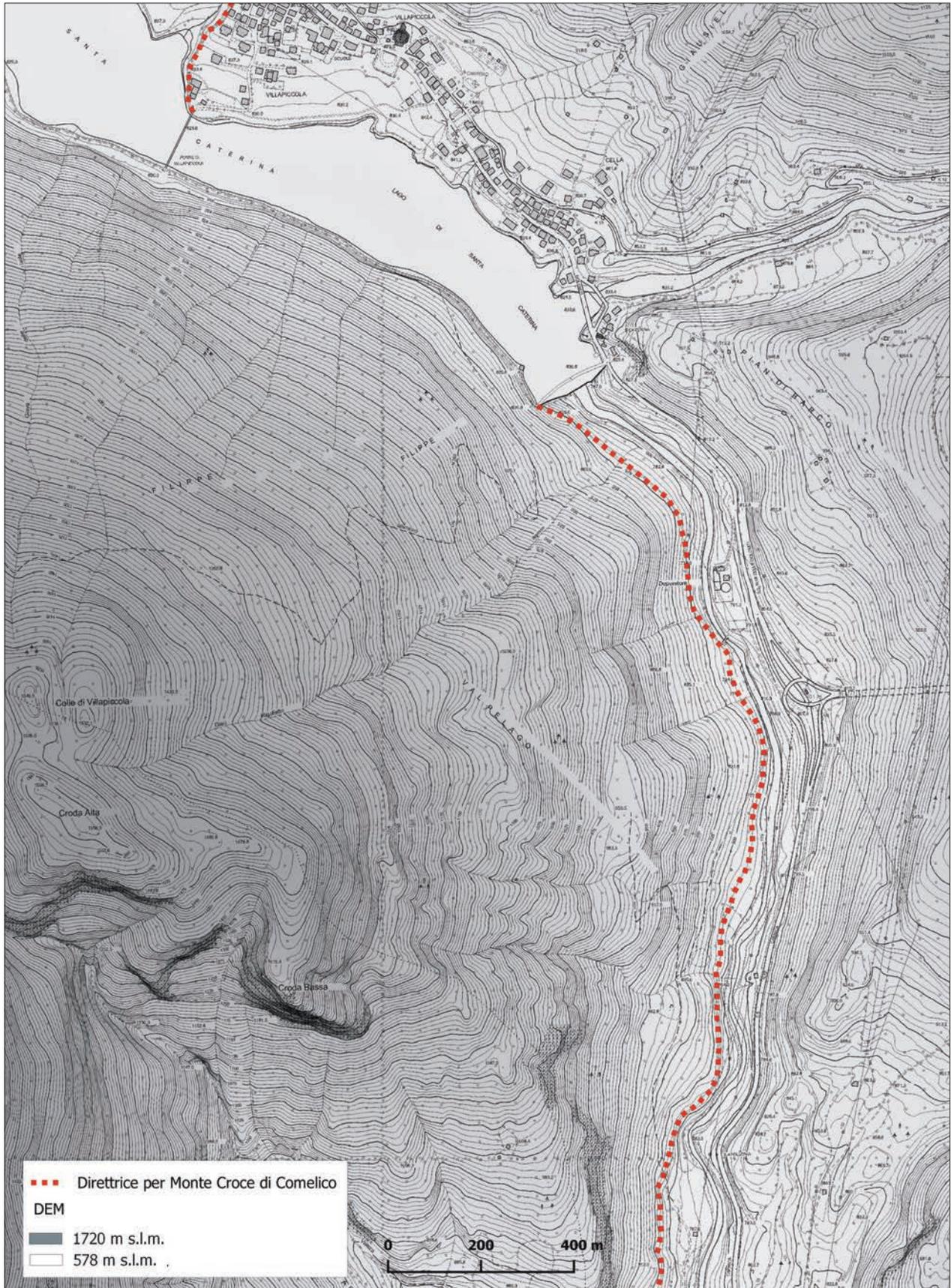


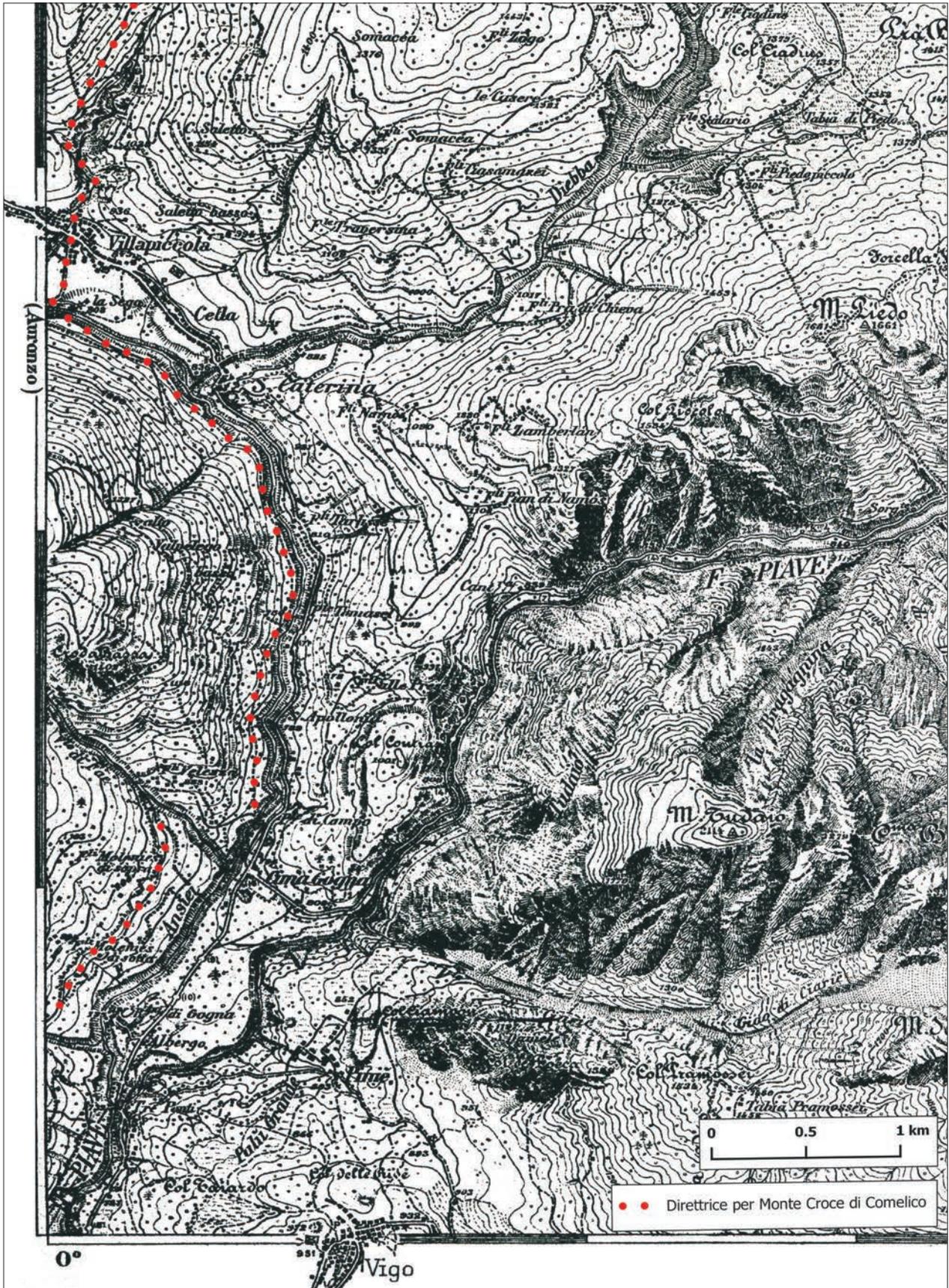






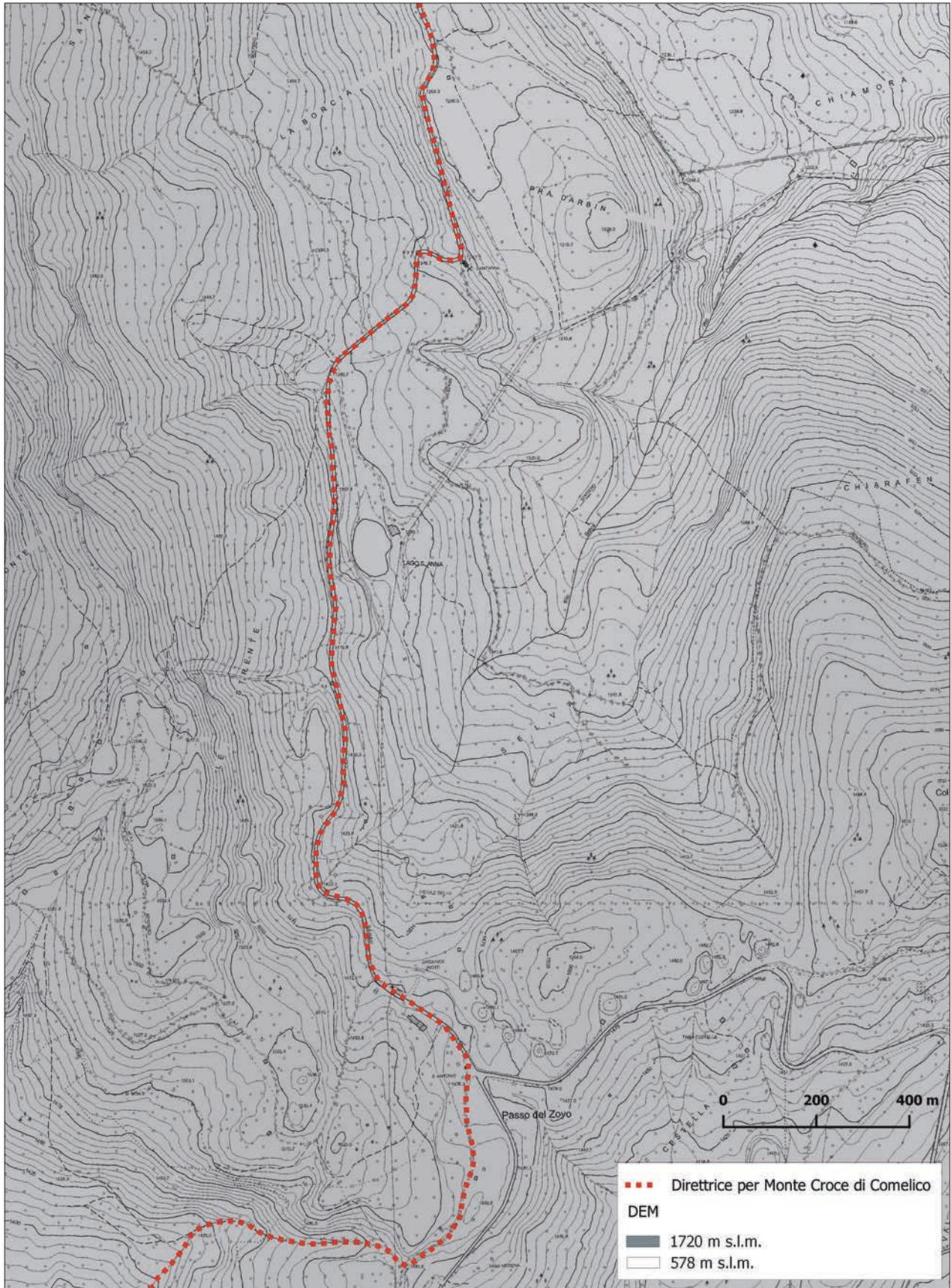


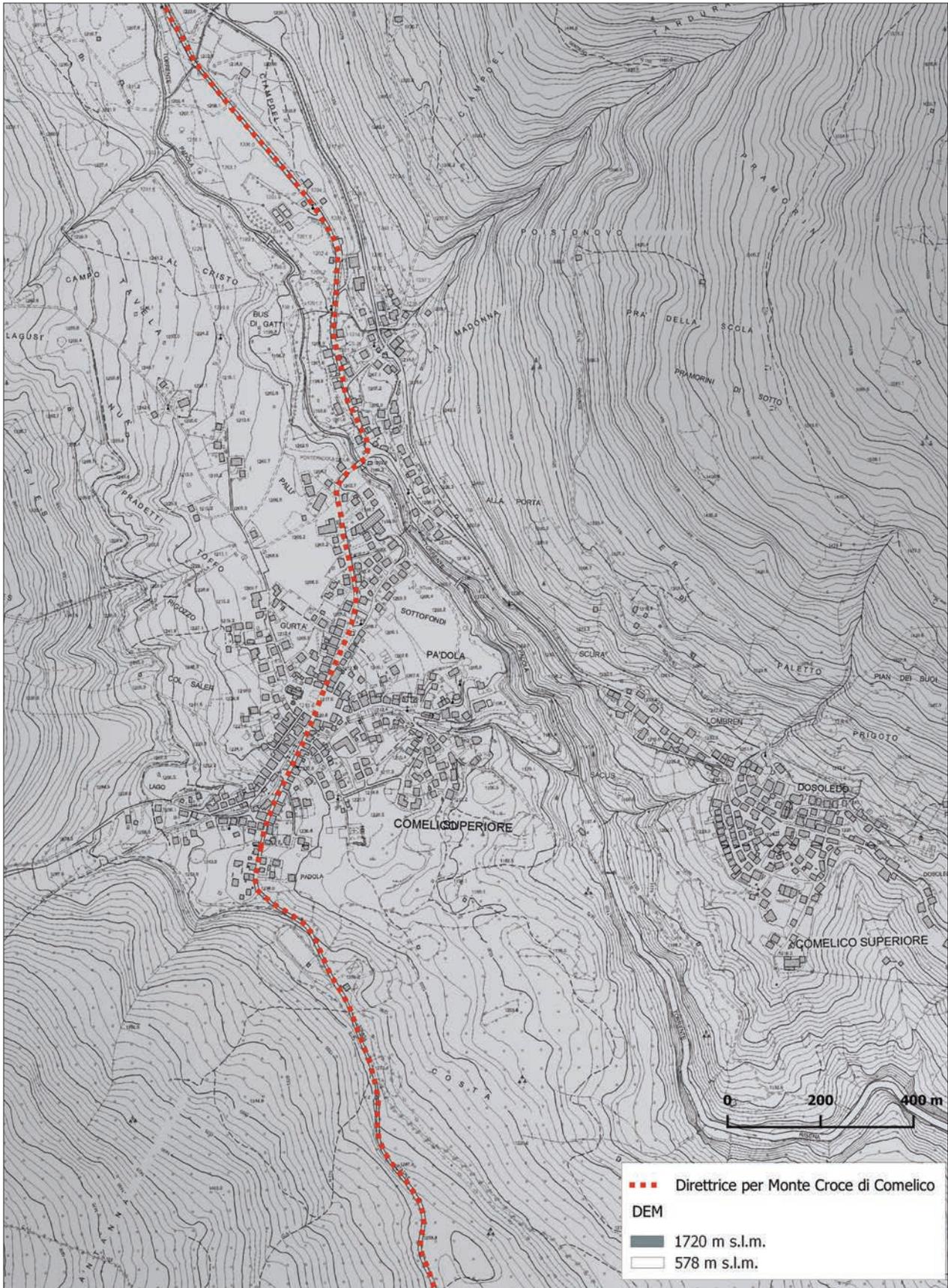




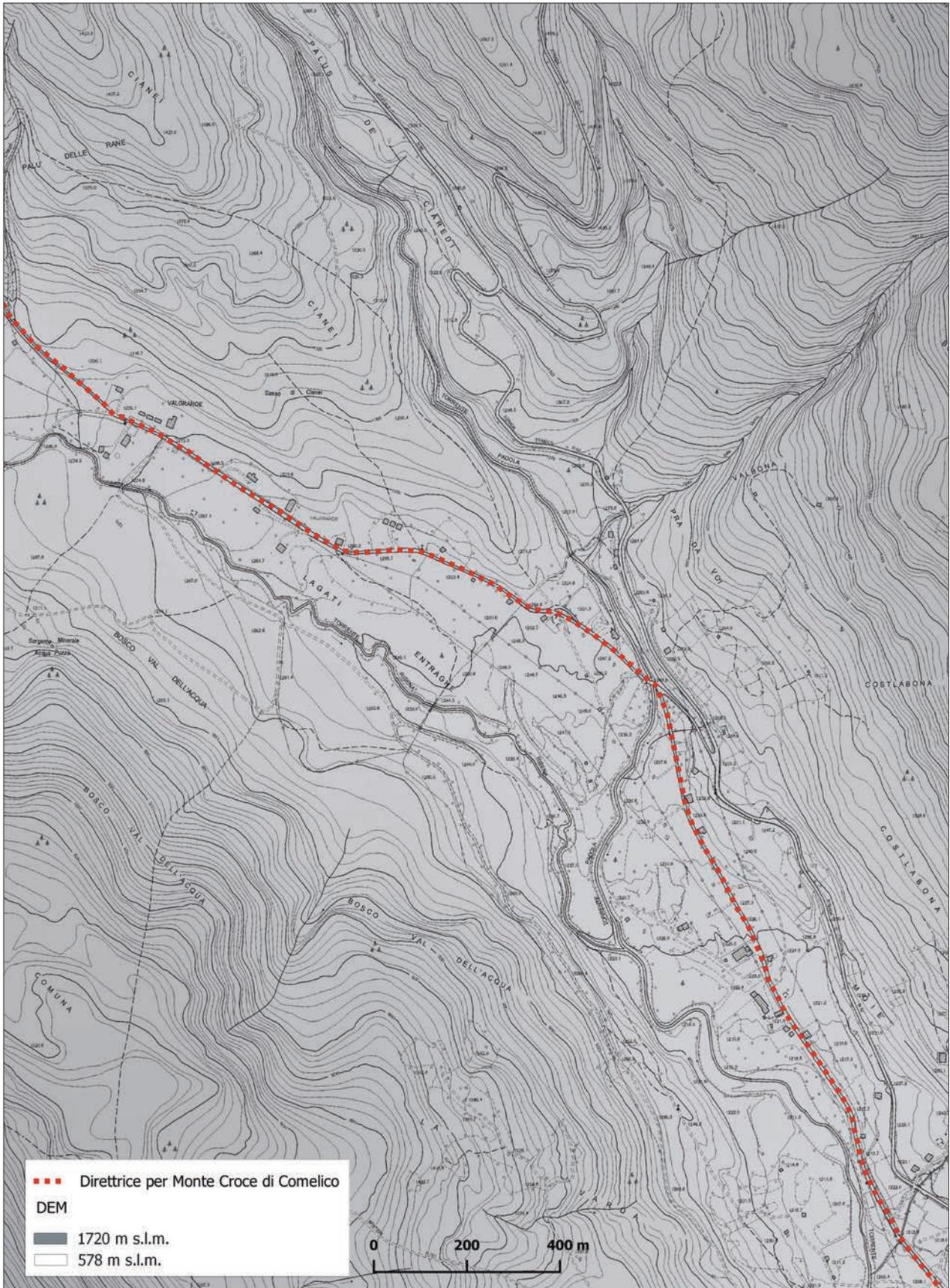


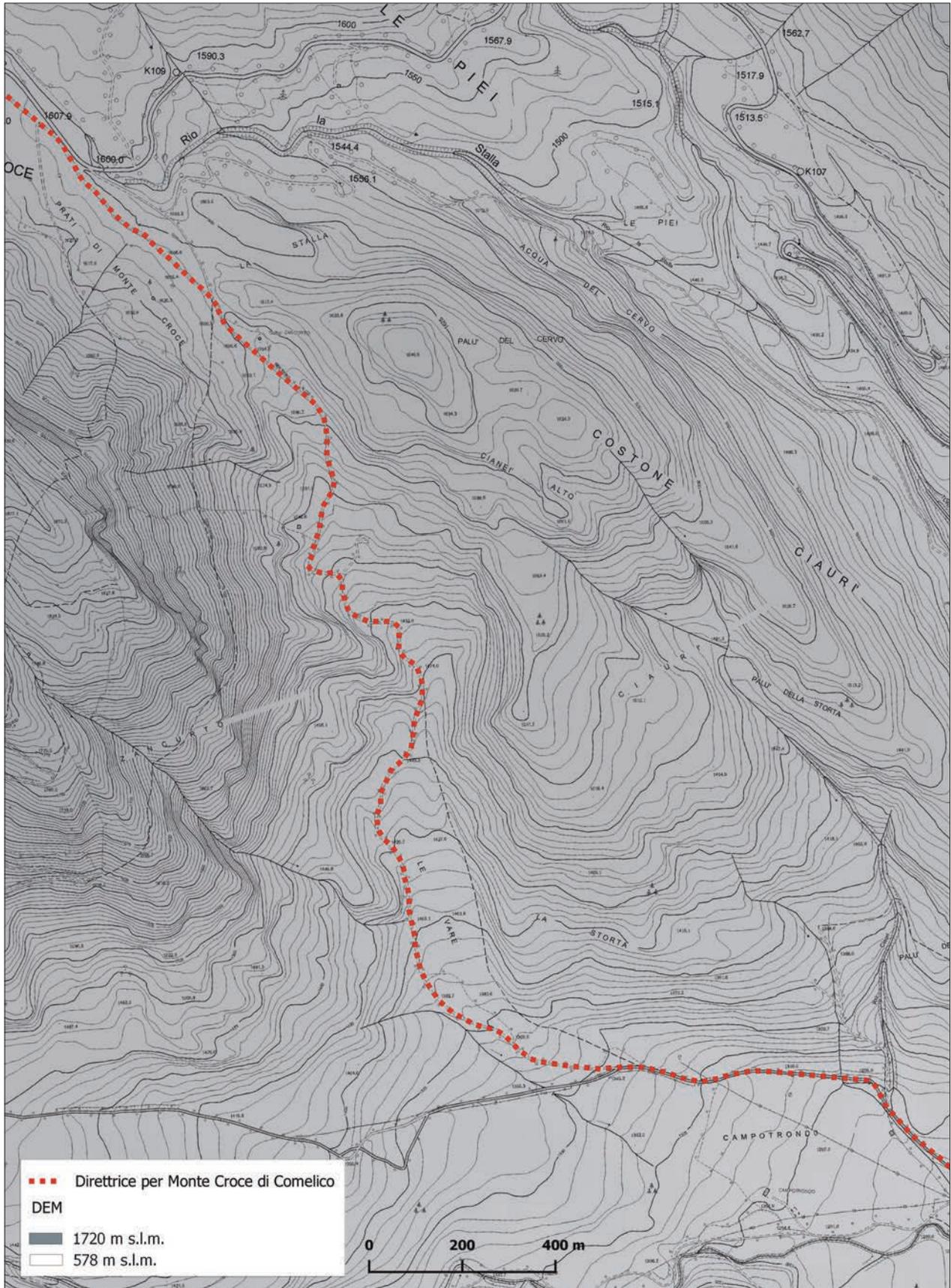


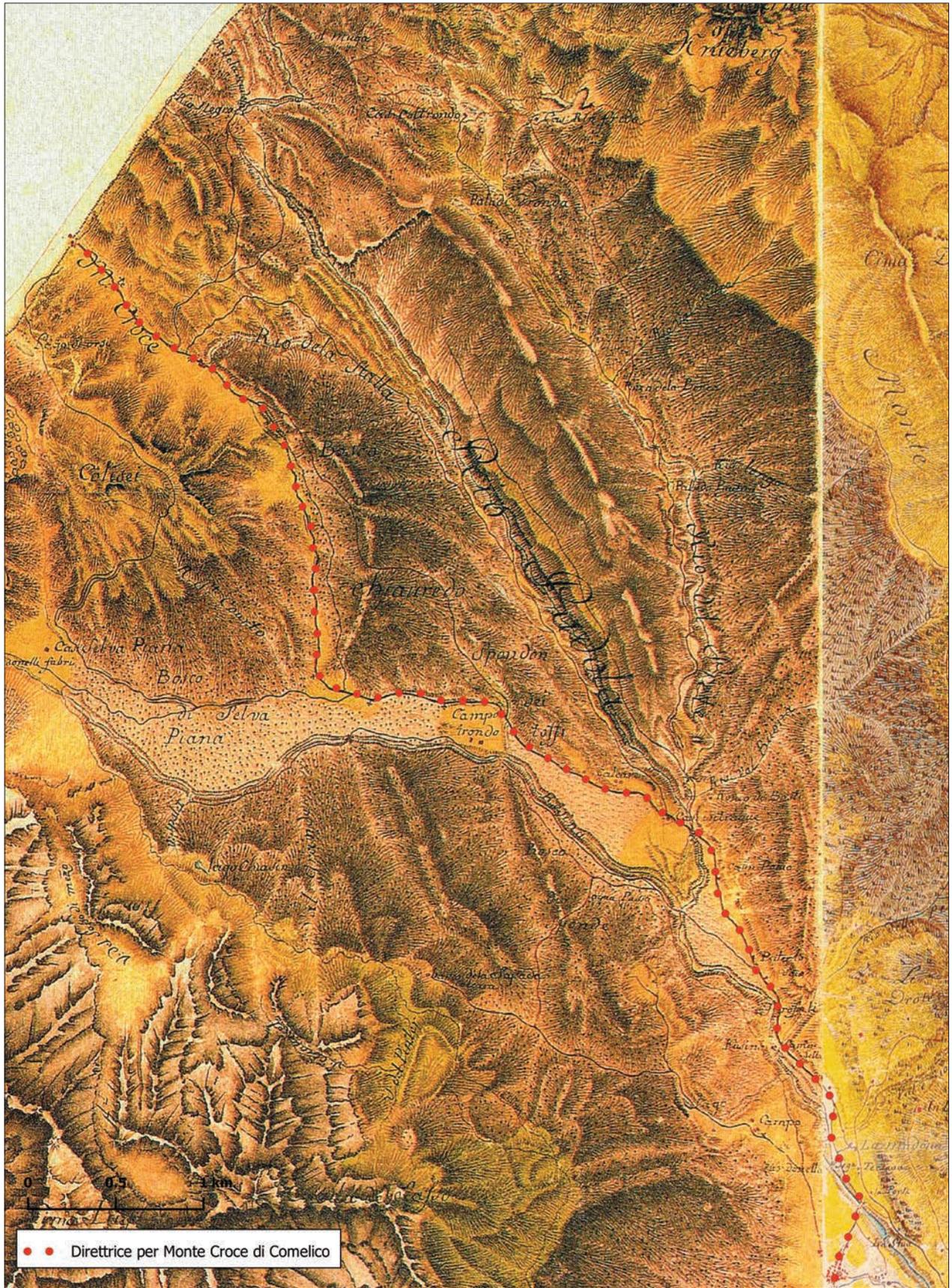












Bibliografia

- ALPAGO NOVELLO C. 2000, *Santi: culto e devozione popolare*, in *Chiese e cappelle rurali nella Valbelluna*, a cura di Ad. Alpago Novello, Vicenza, pp. 279-290.
- ANTI C. 1956a, *Altino e il commercio del legname con il Cadore*, in *Atti del Convegno per il retroterra veneziano* (Mestre-Marghera, 13-15 novembre 1955), Venezia, pp. 19-25.
- ANTI C. 1956b, *La via Claudia Augusta ab Altino dalla Priula a Belluno*, in *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni*, III, Milano, pp. 495-511.
- BALDOVIN E. 1983, *Pagine di storia e itinerari turistici di Lozzo di Cadore*, Belluno.
- BASSO P. 2007, *Strade romane: storia e archeologia*, Roma.
- BASSO P. 2017, *Recherches récentes sur la voie Claudia Augusta*, in *La route antique et médiévale: nouvelles approches, nouveaux outils*, Actes de la Table ronde internationale (Bordeaux, 15 novembre 2016), éd. S. Zanni, Bordeaux, pp. 91-108.
- BASSO P., GRAZIOLI V. 2015, *Indagini archeologiche a Gazzo Veronese lungo la strada romana nota come "Claudia Augusta padana"*, "Archeologia Veneta", XXXVIII, pp. 62-79.
- BIANCHIN CITTON E. 2000, *Il popolamento del Bellunese dal Neolitico all'età del ferro. Nuovi dati*, "QdAV", XVI, pp. 23-31.
- BIASUTTI G. 1903, *Le paludi di Bueris. Per la sistemazione del torrente Urana*, Udine.
- BIGLIARDI G. 2004, *Alpes, id est claustra Italiae. La trasformazione dei complessi fortificati romani nell'arco alpino centro-orientale tra l'età tardo-repubblicana e l'età tardo-antica*, "Aquilèia Nostra", LXXV, cc. 317-372.
- BOLLA M. 2015, *Bronzi figurati romani da luoghi di culto dell'Italia settentrionale*, "LANX", 20, pp. 49-143.
- BONETTO J. 1997, *Le vie armentarie tra Patavium e la montagna*, Dosson (Treviso).
- BOSIO L. 1991, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova.
- BRENTARI O. 1886, *Guida storico-alpina del Cadore e della valle del Zoldo*, Bassano.
- BUORA M. 2018, *Appunti sulla circolazione delle merci e delle persone tra la Gurina e l'Italia nordorientale*, in *Percorsi nel passato*, pp. 297-313.
- CANIATO G. 2000, *Commerci e navigazione nel bacino piave*, in *Piave*, pp. 307-333.
- CARDUCCI G. 1892, *Antiche laudi cadorine*, Pieve di Cadore (Belluno).
- CASAGRANDE C. 2013, *L'età romana*, in *Belluno. Storia di una provincia dolomitica*, 1. *Dalla Preistoria all'epoca romana*, a cura di P. Conte, con la collaborazione di G. Dalla Vestra, Udine, pp. 217-322.
- CAVE 1988, *Carta Archeologica del Veneto*, I, a cura di L. Capuis, G. Leonardi, S. Pesavento Mattioli, G. Rosada, Modena.
- CIANI G. 1856, *Storia del popolo cadorino*, Padova.
- Claudia Augusta* 1938, *La via Claudia Augusta Altinate*, Venezia.
- CONCINA E. 1982, *Alpi e Rinascimento. Questioni di storia del territorio e della cultura nel Cinquecento veneto*, in Titianus Cadorinus. *Celebrazioni in onore di Tiziano. Pieve di Cadore 1576-1976*, Atti del Convegno (Pieve di Cadore, 6 giugno 1976), a cura di M. Muraro, Vicenza, pp. 61-77.
- CONCINA E. 2004, *Comelico, tra Medioevo ed età moderna*, in *Tesori d'arte*, pp. 19-31.
- CZYSZ W. 2002, *Sul carro da viaggio romano attraverso le montagne*, in *Attraverso le Alpi: uomini, vie e scambi nell'antichità*, coord. G. Schneckeburger, Stuttgart, pp. 249-255.

- DA RONCO P. 1913, *Voci dialettali e toponomastiche cadorine*, Treviso.
- DA RONCO P. 1936, *L'Arcidiaconato e gli Arcidiaconi del Cadore con note illustrative dell'antica storia ecclesiastica della regione*, Venezia.
- DA RONCO P. 1978, *L'antica viabilità in Cadore*, a cura e con note di G. Fabbiani, estratto da "Il Cadore", XXVI, 7, p. 3; XXVI, 8, p. 3, Belluno.
- DAL CIN R. 1967, *Le ghiaie del Piave. Morfometria, granulometria, disposizione e natura dei ciottoli*, Memorie del Museo Tridentino di Scienze naturali, XXIX-XXX, XVI, pp. 121-293.
- DE BON A. 1938, *Rilievi di campagna*, in *Claudia Augusta*, pp. 13-68.
- DE BON A. 1940, *La strada romana del Comelico*, "Atesia Augusta. Rassegna mensile dell'Alto Adige", II, 2 pp. 37-39.
- DE BON A. 1944a, *La via Claudia Augusta Altinate nel paese dei Catubri*, "Il Giornale di Belluno", 26 agosto, p. 3.
- DE BON A. 1944b, *La via Claudia Augusta Altinate nel paese dei Catubri*, "Il Giornale di Belluno", 16 settembre, p. 3.
- DE LOTTO E. 1960, *La terra cadorina nasconde ancora importanti tesori archeologici. L'importanza delle scoperte di Valle di Cadore*, "ASBFC", XXXI, 150, pp. 12-19.
- DE LOTTO E. 1963, *Gli scavi archeologici di Valle di Cadore*, Feltre (Belluno).
- DE LOTTO E., FRESCURA G. B. 1961, *Gli scavi archeologici di Valle di Cadore*, "ASBFC", XXXII, 154, pp. 11-16; 155, pp. 66-67; 157, pp. 146-151.
- DE LOTTO E., FRESCURA G. B. 1962, *Gli scavi archeologici di Valle di Cadore*, "ASBFC", XXXIII, 159, pp. 75-82.
- DE MARTIN PINTER E. 1948, *Appunti per una storia di Padola di Comelico Superiore*, Padola (Belluno).
- DE NARD E. 1985, *Cartografia bellunese. Saggio storico*, Belluno.
- DE NARD E. (a cura di) 1988, *Cartografia storica dei territori bellunesi*, Catalogo della mostra (Belluno, 1988), Cornuda (Treviso).
- Dighe 2001, *Le dighe e le centrali idroelettriche del bacino del Piave (Alto Piave, Ansiei, Boite, Maè, Vajont, S. Croce, Fadalto, Cordevole, Mis...)*. *Elenco completo degli impianti con i dati tecnici al 1963. Ristampa di pubblicazioni ufficiali della SADE, Società Adriatica di Elettricità*, Santa Lucia di Piave (Treviso).
- DONÀ DALLE ROSE 1566, *Viaggio del Clar.mo Santo Tron Patron all'Arsenal, per la revisione degli boschi di Alpago, della vizza di Cadore...*, manoscritto n. 469/111, conservato presso la Biblioteca del Civico Museo Correr di Venezia.
- DONÀ V. 1877, *Il Cadore: manuale ad uso dei viaggiatori*, Padova.
- EDWARDS A. B. 1873, *Untrodden Peaks and Unfrequented Valleys. A Midsummer Ramble in the Dolomites*, London.
- FABBIANI G. 1946, *Archeologia cadorina: una strada romana per Montecroce di Comelico?*, "ASBFC", XVIII, 94, pp. 1443-1444; 95, pp. 1454-1455.
- FABBIANI G. 1959, *Appunti per una storia del commercio del legname in Cadore*, Belluno.
- FABBIANI G. 1964, *Chiese del Cadore*, Belluno.
- FABBIANI G. 1974, *I laudi delle Regole del Comune di Pieve di Cadore*, Belluno.
- FABBIANI G. 1979, *I laudi di Vigo di Cadore*, "ASBFC", L, 228, pp. 112-128; 229, pp. 166-175.
- FABBIANI G. 1980, *I laudi di Vigo di Cadore*, "ASBFC", LI, 230-231, pp. 23-46.
- FABBIANI G. 1981², *I Laudi di Lozzo di Cadore (1444-1821)*, Lozzo di Cadore (Belluno).
- FABBIANI G. 1990², *Auronzo di Cadore: pagine di storia*, Auronzo di Cadore (Belluno).
- FABBIANI G. 1992⁵, *Breve Storia del Cadore*, Pieve di Cadore (Belluno).
- FALESCHINI M. 2001, *Viabilità alpina e presenze insediative tra Alto Tagliamento e Val Canale*, "JAT", IX - 1999, pp. 37-50.
- FERUGLIO G. 1910, *Guida turistica del Cadore, Zoldano e Agordino*, Tolmezzo (Udine).
- FILIASI J. 1796, *Memorie storiche de' Veneti primi e secondi*, II, Venezia.
- FONTANA G. 1972², *Notizie storiche del Comelico (Cadore) dalle origini al 1866*, Feltre (Belluno).
- FORLATI TAMARO B. 1938, *Conclusioni storico-topografiche*, in *Claudia Augusta*, pp. 79-101.
- FRANCHIN S. 2015-2016, *Recupero digitale di dati storici e tracce per un turismo culturale nell'area del centro Cadore: fotogrammetria e GIS nella valorizzazione di un territorio*, Tesi di Laurea magistrale, Università di Bologna, Ingegneria dei sistemi edilizi e urbani, rel. G. Bitelli, <http://amslaurea.unibo.it/10642/> (ultimo accesso: giugno 2018).
- GALEAZZI G. 2009-2010, *La viabilità romana nella valle del Boite*, Tesi di Laurea triennale, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, Topografia antica, rel. G. Rosada.
- GALLIAZZO V. 1995, *I ponti romani, I. Esperienze preromane. Storia. Analisi architettonica e tipologia. Ornamenti. Rapporti con l'urbanistica. Significato*, Dosson (Treviso).
- GAMBACURTA G. 1999, *Considerazioni sul ruolo della valle del Piave: aspetti culturali e culturali*, in *Protostoria e storia del Venetorum angulus*, Atti del Convegno (Portogruaro - Quarto D'Altino - Este - Adria, 16-19 ottobre 1996), a cura di O. Paoletti con la collaborazione di L. Tamagno Perna, Pisa-Roma, pp. 437-452.
- GANGEMI G. 2003a, *Il santuario in località Monte Calvario di Auronzo di Cadore (BL)*, in *Veneti dai bei cavalli*, pp. 100-102.

- GANGEMI G. 2003b, *I dischi votivi dal Monte Calvario di Auronzo di Cadore (BL)*, in *Veneti dai bei cavalli*, p. 103.
- GENOVA A. 1996, *Gio. Batta Carli occasionale cartografo cadorino*, "ASBFC", LXVII, 296, pp. 171-180.
- GENOVA A. 2008, *Quella preziosa carta, "Il Cadore"*, LVI, 5, p. 3.
- GIACOBBI A. 1979, *Il santuario del Cristo a Pieve di Cadore, "Dolomiti"*, II, 2, pp. 9-24.
- GILBERT J. 1869, *Cadore or Titian's Country*, London.
- GIRARDINI L. 2004, *Chiese gotiche di Ruopel tra Cadore e Comelico*, in *Tesori d'arte*, pp. 32-63.
- GRILLI A. 1975-1976, *Sulle strade augustee del Friuli*, Atti del centro studi e documentazione sull'Istria romana, VII, pp. 315-351.
- Gurina 2001, *Contributi allo studio del sito archeologico di Gurina in Carinzia (Austria)*, a cura di A. Genova, S. Miscellaneo, G. Pagogna, Pieve di Cadore (Belluno).
- Kriegskarte 1798-1805, *Il Ducato di Venezia nella carta di Anton von Zach / Das Herzogtum Venedig auf der Karte Antons von Zach*, a cura di M. Rossi, Pieve di Soligo (Treviso), 2005.
- LAGO L. 1968, *La grande carta manoscritta del Cadore disegnata nel 1713 da Giovanni Francesco Carli*, "Rivista Geografica Italiana", LXXV, III, pp. 309-321.
- LEIDLMAIR A. 2002, *Gailtal, Lesachtal, Comelico e Sappada. Uomo e paesaggio al crocevia di tre regioni*, in *Comelico, Sappada, Gailtal, Lesachtal: paesaggio, storia e cultura*, a cura di E. Cason, Caselle di Sommacampagna (Verona), pp. 13-34.
- LEONARDI G. 2004, *Note sul popolamento del territorio bellunese tra Neolitico ed Età del bronzo*, in *Popolamento delle Alpi nord-orientali*, pp. 71-101.
- LUCIANI F. 2016, *Berua, Raeticum oppidum dei Beruenses, "Geographia Antiqua"*, XXV, pp. 99-127.
- MACL, Manoscritto dell'Archivio Comunale di Lozzo di Cadore, Serie 7, *Manutenzione della strada Lozzo-Gogna, 1591-1805*, carte 1-240.
- MARCEJ J. 2006, *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto. Provincia di Belluno: Belluno. Cadore*, Padova.
- MARCHIORI A. 1981, *Un centro termale romano a Cima Gogna (Auronzo)?*, "Archeologia Veneta", IV, pp. 133-142.
- MARCHIORI A. 1990, *Pianura, montagna e transumanza: il caso patavino in età romana*, in *La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione*, Atti del Convegno (Venezia, 6-10 aprile 1988), Padova, pp. 73-85.
- MARZATICO F. 2001, *Note sulle relazioni culturali e scambi tra i versanti delle Alpi orientali in epoca protostorica*, in *Uso dei valichi alpini orientali dalla preistoria ai pellegrinaggi medievali*, Atti del Convegno (Belluno, 1999), a cura di E. Cason, Udine, pp. 55-95.
- MASCHIO M. 1999-2000, *La questione della Claudia Augusta. Funzionalità della rete stradale tra Altino e la media valle del Piave*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, Topografia dell'Italia antica, rel. G. Rosada.
- Materiali preromani 2001, *Materiali veneti preromani e romani del santuario di Lagole di Calalzo al Museo di Pieve di Cadore*, a cura di G. Fogolari, G. Gambacurta, Roma.
- MBSC, Manoscritto della Biblioteca Storica Cadorina di Vigo di Cadore, *Cadore*, 2, a cura di G. De Donà.
- MENEGHEL M. 2000, *I caratteri morfologici del bacino montano*, in *Piave*, pp. 47-59.
- MICHELIN L. 2007-2008, *La strada per il passo della Mauria. Un possibile tracciato antico*, Tesi di Laurea triennale, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, Topografia antica, rel. G. Rosada.
- MUSIZZA W. 2002, *Margherita. Una regina sulle Dolomiti*, con la collaborazione di M. Maierotti, Rasai di Seren del Grappa (Belluno).
- MUSIZZA W., DE DONÀ G., FRESCURA D. 1990, *Le fortificazioni del Cadore (1904-1918), IV. Il forte di Col Vidal con le altre fortificazioni della stretta di Tre Ponti*, Udine.
- OLIVIERI D. 1961², *Toponomastica veneta*, Firenze.
- Oronimi bellunesi 1993, *Oronimi bellunesi. Ampezzo – Auronzo – Comelico. Ricerca in itinere sotto la guida del prof. G. B. Pellegrini*, a cura di A. Angelini, E. Cason, Belluno.
- PADOVAN E. 1998, *In cerca di reperti alla fonte di Valgrande, "Opinioni"*, 3, p. 8.
- PADOVAN E. 2002, *Terminata la ricognizione sul ponte antico di Pieve. Viabilità di nuovo regolare*, "Corriere delle Alpi", 18 Aprile, p. 12.
- PALLABAZZER V. 1991, *Su alcuni termini e usanze pastorali della regione dolomitica*, in *Malgari e pascoli. L'alpeggio nella provincia di Belluno*, a cura di D. Perco, Feltre (Belluno), pp. 215-224.
- PARNIGOTTO I. 2004, *I siti di confine tra Bellunese e Alto Adige/Südtirol tra Neolitico ed Età del bronzo*, in *Popolamento delle Alpi nord-orientali*, pp. 61-70.
- PAULI L. 1983, *Le Alpi: archeologia e cultura del territorio. Dall'antichità al Medioevo*, ed. italiana a cura di S. De Maria, Bologna.
- PELLEGRINI G. B. 1995², *Problemi sugli antichi insediamenti nella provincia di Belluno*, in *Romanità*, pp. 25-43.
- PELLEGRINI G. B. 2000, *Il Vallone Bellunese e la valle Lapisina*, in *Piave*, pp. 60-72.
- Percorsi nel passato 2018, Percorsi nel passato. Miscellanea di studi per i 35 anni del Gr.A.V.O e i 25 anni della Fondazione Colluto*, a cura di A. Vigoni, Rubano (Padova).
- PESAVENTO MATTIOLI S. 1990-1991, *Valle di Cadore in età romana: dalle ricerche di Alessio De Bon alla Carta Archeologica del Veneto*, in *Il contributo di Alessio De Bon alla conoscenza del Veneto antico. A 50 anni dalla pubblicazione de 'Il Polesine ne l'antico impero'*, Atti del Convegno (Rovigo, 1-2 dicembre 1989), "Padusa", XXVI-XXVII, pp. 247-255.
- PESAVENTO MATTIOLI S. 1995², *L'antica viabilità nel territo-*

- rio bellunese, in *Romanità*, pp. 13-23.
- PESAVENTO MATTIOLI S. 1998, *La strada della Valle dell'Adige da Verona a Trento e il problema della via Claudia Augusta*, in *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno ad una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Catalogo della mostra, a cura di G. Sena Chiesa, M. P. Lavizzari Pedrazzini, Milano, pp. 263-265.
- PESAVENTO MATTIOLI S. 2000, *Il sistema stradale nel quadro della viabilità dell'Italia nord-orientale*, in *Storia del Trentino, II. L'età romana*, a cura di E. Buchi, Bologna, pp. 11-46.
- PESAVENTO MATTIOLI S. 2001, *Il santuario di Lagole nel contesto topografico del Cadore*, in *Materiali preromani*, pp. 41-47.
- PESAVENTO MATTIOLI S. 2002, *I Raetica oppida di Plinio e la via Claudia Augusta*, in *Via Claudia Augusta*, pp. 423-436.
- PESAVENTO MATTIOLI S. 2003, *La via Claudia Augusta*, in *I percorsi storici della Valsugana. L'ultima valle asciugata*, Atti del Convegno (Castel Ivano, 8 novembre 1997), Trento, pp. 183-194.
- PETTINELLI F. 1999, *Danta racconta. Origini vicende e gente di Danta di Cadore*, Pontedera (Pisa).
- Piave 1966, *Viaggio lungo il Piave nel secolo XVI. Dalle Antichità bellunesi di Pterio Valeriano*, a cura di B. Zanenga, Roma.
- Piave 2000, *Il Piave*, a cura di A. Bondesan, G. Caniato, F. Vallerani, M. Zanetti, Sommacampagna (Verona).
- PILONI G. (1607) 1960, *Historia della città di Belluno*, Bologna.
- PIRAZZINI C., PACITTI D., BATTISTON D., FORLIN P. 2015, *Comelico Superiore, località Passo Monte Croce Comelico. Indagini 2012-2014. Note preliminari*, "NAVe", 3/2014, pp. 18-29.
- PIRAZZINI C., PRACCHIA S., BAVASTRO S. 2015, *Cortina d'Ampezzo, Castello di Botestagno. Indagini preliminari per un progetto di restauro e di valorizzazione. Campagne 2013 e 2014*, "NAVe", 3/2014, pp. 11-17.
- Popolamento delle Alpi nord-orientali 2004, *Il popolamento delle Alpi nord-orientali tra Neolitico ed Età del bronzo*, a cura di G. Leonardi, Verona.
- POZZAN A. 2013, *Istituzioni, società, economia in un territorio di frontiera. Il caso del Cadore (seconda metà del XVI secolo)*, Udine.
- QUILICI L. 1990, *Le strade. Viabilità tra Roma e Lazio*, Roma.
- RIGOLI A. 1962, s.v. *Antonio Abate. Folklore*, "Bibliotheca Sanctorum", I, coll. 114-121.
- Romanità 1995², *Romanità in provincia di Belluno*, Atti del Convegno (Belluno, 28-29 ottobre 1988), Padova.
- RONZON A. 1877, *Il Cadore*, Venezia.
- ROSADA G. 1992, *Tecnica stradale e paesaggio nella decima regio*, in *Tecnica stradale romana*, Atti dell'incontro di studio (Bologna, 16 dicembre 1991), "ATTA", I, pp. 39-50.
- ROSADA G. 2001a, *Sessant'anni dopo. Per "capire" una strada*, in *La Via Claudia Augusta Altinate*, Padova (rist. anast. dell'ed. Venezia 1938), pp. XI-XXXI.
- ROSADA G. 2001b, *Allevamento, risorse e rapporti territoriali nell'area veneto-friulana di epoca romana*, in *Archeologia e risorse storico-ambientali nella Pedemontana e nelle Valli del Friuli occidentale*, Atti del Convegno (Meduno, 6-7 ottobre 2000), Sequals (Pordenone), pp. 89-98.
- ROSADA G. 2004a, *Altino e la via della transumanza nella Venetia centrale*, in *Pecus. Man and animal in antiquity*, Proceedings of the Conference at the Swedish Institute in Rome (Rome, 9-12 September 2002), ed. B. Santillo Frizell, Roma, pp. 67-79.
- ROSADA G. 2004b, *Le vie di comunicazione e di commercio in epoca post classica: il caso della Postumia*, "Histria Antiqua", XII, pp. 191-204.
- ROSADA G. 2018, *...ad extremos Italiae fines pervenire... Ritornando al castellazzo di Doberdò*, in *Percorsi nel passato*, pp. 371-390.
- STALLIVIERE L. 2004, *Tra Feltre e Borgo Valsugana: direttrici e percorsi nelle testimonianze di epoca postclassica*, "QdAV", XX, pp. 121-130.
- STALLIVIERE L. 2006, *I percorsi della via Claudia Augusta: i tracciati tra Feltre e il Cadore-Comelico in epoca post-classica*, "QdAV", XXII, pp. 139-150.
- SURIAN N. 2000, *La morfologia dell'alveo del Piave*, in *Piave*, pp. 73-75.
- TAGLIAFERRI A. 1986, *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico. Una ricerca archeologica per la storia*, II, Pordenone.
- TEDESCO S. (a cura di) 2001, *Valgrande: da un'idea antica uno sviluppo nuovo*, Pieve di Cadore (Belluno).
- Tesori d'arte 2004, *Tesori d'arte nelle chiese dell'alto Bellunese. Comelico e Sappada*, a cura di M. Mazza, Cornuda (Treviso).
- VALERIANO P. (1620) 1966, *De Plabea*, in *Piave*, pp. 69-89.
- VECELLIO C. 1590, *Degli abiti degli antichi et moderni*, Venezia.
- Veneti dai bei cavalli 2003, *I Veneti dai bei cavalli*, a cura di L. Malnati, M. Gamba, Dosson (Treviso).
- Via Claudia Augusta 2002, *Via Claudia Augusta. Un'arteria alle origini dell'Europa: ipotesi, problemi, prospettive / Eine Strasse am Ursprung Europas: Hypothesen, Probleme, Perspektiven*, Atti del Convegno internazionale (Feltre, 24-25 settembre 1999), a cura di / hrsg. V. Galliazzo, Asolo (Treviso).
- Via per montes excisa 1997, *Via per montes excisa. Strade in galleria e passaggi sotterranei nell'Italia romana*, a cura di M. S. Busana, Roma.
- WESSELY (1858) 1993, *Le segherie veneziane delle valli della Piave*, in *La via del fiume dalle Dolomiti a Venezia*, a cura di G. Caniato, Verona, pp. 325-354.
- ZAGHIS F. et alii 2005, *A new setting for the northern border*

BIBLIOGRAFIA

of the Veneti: metallic finds from the Venetic site of Monte Calvario, Auronzo di Cadore, "Archaeometry", 47, 2, pp. 341-349.

ZANGRANDO F. 1955, *Le vicende del ponte sul Boite a Perarolo di Cadore, dopo il 1420*, "ASBFC", XXVI, 133, pp. 126-129.

Indice dei toponimi

- Altino/*Altinum*, 23, 27, 32.
Aquileia, 50, 62.
Augsburg/*Augusta Vindelicum*, 23.
Auronzo di Cadore, 19, 21, 24-25, 39, 43-49, 51-53, 55-58, 63, 65, 70-72.
- Belluno/*Belunum*, 17, 29, 33, 68.
Borca di Cadore, 35.
Brennero (Passo del), 23-24.
- Calalzo di Cadore, 25, 37-39, 44, 65, 71.
Campotrondo, 59, 72.
Canal del Ferro/Valcanale, 50.
Chiapuzza, 67.
Ciaseta, 35.
Cibiana di Cadore, 67.
Cimabanche (Passo), 24, 70.
Cortina d'Ampezzo, 17, 24, 33, 67.
- Damos, 24.
Danta di Cadore, 21, 56-57, 71.
Domegge di Cadore, 24-25, 39, 42-44, 64-65, 68, 72.
Dosoledo, 21.
- Feltre/*Feltria*, 24, 27, 32, 66, 72.
Forni di Sopra/di Sotto, 50.
- Gogna/Cimagogna, 19, 25, 43, 46-55, 63, 69-71.
Grea, 39.
Gurina, 70.
- Lienz/*Aguntum*, 65-66.
Longarone, 17.
- Lorenzago di Cadore, 43-45, 50, 66, 69-70.
Lozzo di Cadore, 18, 25, 39, 42-47, 50-52, 63, 65, 68-69, 71-72.
- Magdalensberg/*Virunum*, 50.
Mauria (Passo della), 50-52, 63, 70.
Misurina, 25, 39, 65, 70.
Monte Croce Carnico (Passo di), 50.
Monte Croce di Comelico (Passo di), 21, 23-25, 27, 29, 47, 50, 53, 56-63, 71-72.
- Oderzo/*Opitergium*, 27.
Oltrepieve, 46, 51, 69-70.
Osteria, 43.
Ostiglia/*Hostilia*, 23.
- Padola, 21, 25, 55-59, 71-72.
Panastre, 35.
Pelos di Cadore, 18, 50.
Perarolo di Cadore, 17, 25, 27, 29-31, 33, 35, 44, 62, 66.
Pian dei Buoi, 39, 68.
Pieve di Cadore, 23-25, 30, 35, 37, 44, 65-68.
Ponte nelle Alpi, 17, 24, 27.
Pontevisiere, 49, 51, 63.
- Resia (Passo di), 23.
Rizzios, 39.
Ronce, 57.
- San Candido/Innichen/*Littanum*, 21, 24-25, 27, 62, 65-66.
San Vito di Cadore, 17, 24, 67.
Sant'Anna, 43.
Santa Caterina di Auronzo, 56, 65.
Santo Stefano di Cadore, 19, 53-57, 63.

- Sappada, 19.
 Sesto Pusteria, 21, 23, 25, 27, 62.
 Somacea, 57, 71.
 Somacròs, 43.
- Tai di Cadore, 25, 35, 44, 67, 72.
 Tolmezzo, 50.
 Tre Ponti, 25, 43-45, 47, 50-52, 63-64, 69-70.
 Trento/*Tridentum*, 23, 27.
- Val Belluna, 23, 27.
 Val Biegga, 39.
 Val d'Oten, 68.
 Val di Landro, 33.
 Val Lapisina, 27.
 Val Ostera, 48, 56-58.
 Val Pusteria, 23-24, 66, 70.
 Val Venosta, 23.
 Valcalda, 67.
 Valdicroce, 43.
 Valgrande, 21, 25, 58-59, 72.
 Valle di Cadore, 17, 24-25, 30-33, 35, 44, 59, 62-67, 72.
 Valle di Faè, 48-49, 70.
 Vallesella, 25, 29, 37, 39, 42, 64-65, 68.
 Venas di Cadore, 17, 25, 44.
 Vigo di Cadore, 49, 63, 69-70, 72.
 Villapiccola di Auronzo, 48, 53, 55, 57.
 Vodo di Cadore, 17, 67.
- Wilten/*Veldidena*, 25, 62.
- Zancurto, 25, 27, 58-60, 72.
 Zovo (Passo del)/Sant'Antonio (passo di), 21, 25, 53, 55-58,
 63-64, 71.
 Zuglio/*Iulium Carnicum*, 50.

Stampato per conto della casa editrice
dell'Università di Padova - Padova University Press
nel mese di novembre 2018
da Logo s.r.l. - Borgoricco (PD)

978-88-6938-136-2



9 788869 381362

20,00 €